

Scripta manent

Giornata di studi sulle riviste storico-umanistiche
della provincia di Pesaro e Urbino

A cura di
Riccardo Paolo Uguccioni



Società pesarese di studi storici
il lavoro editoriale

Società pesarese di studi storici

Scripta manent

Giornata di studio sulle riviste storico-umanistiche
della provincia di Pesaro e Urbino

a cura di
Riccardo Paolo Uggioni

il lavoro editoriale



Società pesarese di studi storici
ATTI

Atti della giornata di studi di Pesaro (28 febbraio 2024)

Con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio comunale di Pesaro
Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”
Centro sammarinese di Studi storici
dell’Università della Repubblica di San Marino

Con il contributo di



© 2024 Società pesarese di studi storici

Il lavoro editoriale
via Astagno, 66 – Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

Isbn cartaceo 9791281782099
Isbn eBook 9791281782105

Indice del volume

Introduzione <i>Riccardo Paolo Uggioni</i>	5
Studia Oliveriana <i>Guido Arbizzoni</i>	9
Studi Urbinati <i>Ulrico Agnati</i>	25
Accademia Raffaello. Atti e Studi <i>Luigi Bravi</i>	41
Quaderni Urbinati di Cultura Classica <i>Carmine Catenacci e Maria Colantonio</i>	45
Hermeneutica. Filosofia e teologia in dialogo <i>Marco Cangiotti</i>	53
Arte marchigiana <i>Bonita Cleri</i>	65
Bollettino del Centro rossiniano di studi <i>Ilaria Narici</i>	75
Studi pesaresi <i>Riccardo Paolo Uggioni</i>	81

Frammenti	89
<i>Filippo Alessandroni e Filippo Pinto</i>	
Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro	95
<i>Franca Gambini</i>	
Nuovi Studi Fanesi	107
<i>Daniele Diotallevi e Michele Tagliabracci</i>	
Memoria Rerum	115
<i>Valentina Tomassoni</i>	
Chronica Mundi	125
<i>Sara Delmedico</i>	
Studi montefeltrani	135
<i>Lorenzo Valenti</i>	
Vitruvius	141
<i>Oscar Mei</i>	
Rerum maritimarum.	
I quaderni del Museo della Marineria di Pesaro	149
<i>Maria Lucia De Nicolò</i>	
Biografie	163
Indice dei nomi	167

Introduzione

di

Riccardo Paolo Uggioni

La giornata *Scripta manent* è nata in una mattina dell’altro inverno, quando ci siamo chiesti quale avrebbe potuto essere il contributo della Società pesarese di studi storici all’anno di Pesaro Capitale italiana della Cultura; è nata così l’idea di mettere assieme direttori e responsabili editoriali delle riviste storico-umanistiche pubblicate nella provincia di Pesaro e Urbino, o che a questa in qualche modo afferiscano. L’iniziativa si prefiggeva due scopi: conoscerci, e farci conoscere.

Conoscerci fra noi anzitutto, cosa non scontata, e forse avviare qualche utile sinergia reciproca confrontando progetti e procedure; e farci conoscere dal grande pubblico, cosa ancor meno scontata. Mentre lavoravamo al convegno, qualcuno si è infatti stupito per la ricchezza e la varietà delle testate prodotte in questo territorio: siamo certi che, scorrendo le pagine che seguono, anche altri rimarranno sorpresi.

Dopo qualche riflessione sul perimetro da delimitare, abbiamo scelto di occuparci delle sole riviste attive, escludendo quelle spente; con qualche rammarico perché di riviste storico-umanistiche cessate ce n’erano tante, e tutte interessanti. Per es. le “Notizie da Palazzo Albani”, una rivista annuale di storia e teoria delle arti, attiva presso l’ateneo urbinate fino a una quindicina di anni addietro; oppure

“Istmi. Tracce di vita letteraria”, che fra 1997 e 2015 ha fatto capo alla biblioteca di Urbania (era curata da Enrico Capodaglio, Eugenio De Signoribus e Feliciano Paoli); non molti anni fa era attiva la rivista della Società di studi storici cesanensi, “Anicò”, che aveva una spiccata attenzione alla Didattica della storia (la morte prematura di Marcello Tenti, anima del progetto, l’ha sospesa); ricordiamo poi i “Quaderni Iders”, che la biblioteca “Bobbato” – con altri – pubblicò negli anni Ottanta con marcato interesse alla Storia contemporanea e al sociale; oppure “Storie locali”, diretta da Sergio Pretelli, attiva in Urbino sul finire del XX secolo; ecc.

Qui oggi si alternano relazioni su riviste classificate in classe A dall’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), e su altre classificate come “scientifiche”; ma anche quelle non (o non ancora) classificate hanno la loro utilità perché diffondono memorie, lettura, conoscenza e riflessioni: tutte quindi contribuiscono a formare la coscienza critica del cittadino.

* * *

Ringrazio la Presidenza del Consiglio comunale di Pesaro, l’Università di Urbino “Carlo Bo” e il Centro sammarinese di Studi storici dell’Università della Repubblica di San Marino, per aver patrocinato l’iniziativa; e Confindustria Pesaro e Urbino che cortesemente ci ospita.

Ringrazio infine Stefano Pivato e Bonita Cleri per aver gentilmente accettato di presiedere le due sessioni.

Pesaro, 28 febbraio 2024





SCRIPTA MANENT

*Giornata di studio sulle riviste storico-umanistiche
della provincia di Pesaro e Urbino*

Palazzo Ciacchi, sala convegni (g.c.)

via Cattaneo, 34 - Pesaro

mercoledì 28 febbraio 2024



Ora il patrocinio di



**Consiglio
Comunale**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
LA SAPIENZA**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO**



**Pesaro 2024
Capitale
della cultura**

Studia Oliveriana

di
Guido Arbizzoni

Il primo volume di “Studia Oliveriana” è stato pubblicato nel 1953, direttore Scevola Mariotti, redattore responsabile Italo Zicàri, l’allora direttore della Biblioteca Oliveriana. La presentazione era datata Pesaro, febbraio 1953 e in essa Scevola Mariotti rievocava la nobile tradizione di studi della città di Pesaro, da Olivieri e Passeri, attraverso Perticari e Cassi, e poi Domenico Paoli e Terenzio Mamiani fino ai più prossimi Antaldo Antaldi, Giuliano Vanzolini, Giulio Vaccai ed Ettore Viterbo, benemerito estensore dei nove volumi dell’*Inventario* dei manoscritti oliveriani. Rifacendosi a questa tradizione Mariotti affermava, per il nuovo periodico, a cadenza annuale, definito con cautela e modestia “bollettino”, l’impegno di «assolvere [...] una sua funzione nel campo scientifico» sfuggendo «il pericolo di una genericità che, in periodici di provincia, va di rado d’accordo con la serietà. Già in questo primo numero non mancano lavori [...] che superano un interesse puramente locale» e citava i contributi di Italo e Marcello Zicari sulle tradizioni manoscritte di Boezio e di Catullo e di Salvatore Caponetto sulla storia della inquisizione (tutti mossi da documenti oliveriani) ¹. E forse la rivendicazione di scientificità per un periodico “locale” voleva anche replicare a un appunto di Giorgio Pasquali che aveva rimproverato a Mariotti di pubblicare un’acuta noterella «in una rivista locale che nessuno legge» (alludeva, un po’ ingenerosamente, agli “Studi Ur-

binati”) piuttosto che nei suoi “Studi italiani di filologia classica”². L’episodio è rievocato da Alessandro Fabi in un contributo che uscirà nel prossimo volume della rivista.

Nasce così la prima serie di “*Studia Oliveriana*” che si spegne a distanza di 20 anni, dopo aver ampiamente mantenuto fede alle premesse, con uscite annuali prevalentemente di carattere miscellaneo, con contributi di studiosi di rilievo nazionale e internazionale, e con alcuni fascicoli monografici. L’ultimo volume, doppio, 19-20, 1971-1972, è completato da un indice complessivo, compilato da Piergiorgio Parroni: a scorrerlo si può avere immediata contezza della qualità dei contributi e dell’ampiezza degli ambiti di studio (e indirettamente dunque della importanza del patrimonio oliveriano)³. Mi limito qui a ricordare i contributi di Luigi Firpo su Ludovico Agostini, un autore pesarese del Cinquecento fino ad allora pressoché sconosciuto ed ora annoverato come uno dei più notevoli utori del secolo (e non solo)⁴ e sui *Praecepta ad filios* di Girolamo Cardano, di cui è data una nuova edizione anche con il contributo testuale del ms. oliveriano 2006⁵; di Claudio Varese con la complessiva ricon siderazione dell’opera di Pandolfo Collenuccio⁶, integrata poi dalla edizione critica della *Canzone alla morte* prodotta da Italo Zicàri⁷; dello studio di Franco Mancini sul codice oliveriano di Iacopone, prodromo di una nuova edizione critica delle *Laudi*⁸; di Salvatore Caponetto sul *Giacobinismo nelle Marche. Pesaro nel triennio rivoluzionario (1796-1799)*⁹; di Hans Jucker sull’idria bronzea del Museo Oliveriano¹⁰; di Italo Zicàri, redattore del catalogo del Fondo comunale Mamiani, strumento indispensabile per le recenti indagini su Mamiani di Antonio Brancati e Giorgio Benelli¹¹. Per non dire dei tanti altri interventi di studiosi quali Alessandro Perosa, Italo Pascucci, Margherita Guarducci, Cecil Clough, e della ricorrente presenza di Italo e Marcello Zicàri con preziose note su singoli pezzi del patrimonio oliveriano e aggiornamenti bibliografici, fino agli esordi di Piergiorgio Parroni (due contributi su Battista Lunense, estensore del ms. oliv. 23, contenente gli epigrammi di Marziale) e di Lorenzo Braccesi (contributi sul patrimonio archeologico oliveriano, epigrafico e statuario, come il busto femminile identificato come di Ottavia, punto di origine di tanti ulteriori studi dell’autore sulla Pesaro augustea).

Con il volume doppio 19-20 datato 1971-1972, ma stampato con grande ritardo, la rivista interrompeva le pubblicazioni a causa di una perdita giudicata, al momento, irrimediabile: la scomparsa, avvenuta il 27 febbraio 1974, di Italo Zicàri, dopo quella del fratello maggiore Marcello avvenuta meno di tre anni prima.

Scriveva Mariotti, a conclusione di un messaggio di *Congedo*:

Zicàri è stato negli ultimi vent'anni al centro degli studi pesaresi come della vita di questa rivista, della quale solo per la sua modestia non accettò di figurare come direttore. Il lettore capirà dunque come senza di lui ci sembri impossibile, oggi, continuare a pubblicare gli «*Studia Oliveriana*» e come questa sia un'altra ragione di tristezza che si aggiunge per noi al rimpianto dell'amico ¹².

La qualità della rivista e quindi il rimpianto per l'abbandono erano confermati da Sebastiano Timpanaro al ricevimento dell'ultimo volume: «È un volume molto bello, e ciò accresce la tristezza per la fine di questo periodico, che per merito tuo, dei fratelli Zicàri, di vari altri collaboratori non ha mai avuto nulla di 'provinciale', ha sempre mantenuto un livello alto» ¹³.

Nel frattempo, Mariotti aveva palesato qualche ipotesi di ripresa, e Timpanaro, leggendo ora il *Congedo*, con qualche rammarico concludeva:

Vedo che questa speranza è ora svanita, e d'altra parte comprendo che un uomo come Italo Zicàri, capace di arricchire continuamente i volumi della rivista col suo «*Notiziario oliveriano*» e con le sue pubblicazioni di cataloghi di manoscritti, di lettere inedite ecc., non è sostituibile. È meglio che, almeno per ora, la rivista 'finisca in bellezza' con questo volume così ricco e vivo, e rimanga intanto come un insostituibile strumento di studio, con la serie dei volumi finora pubblicati ¹⁴.

Ma a stretto giro di posta, rispondendo alla lettera di Timpanaro, Mariotti affacciava la concreta possibilità della ripresa:

Quanto alla sopravvivenza, o meglio alla reviviscenza, della rivistina pesarese, tu avevi capito benissimo – quando, mi pare, ci rivedemmo l'ultima volta qui a Roma – che una possibilità di ripresa con una 'nuova serie' esisteva. Essa esiste tuttora, per la collaborazione che è

disposto a dare l'attuale direttore della biblioteca, Antonio Brancati. Il mio 'congedo' dai lettori degli «*Studia Oliv.*» era stato scritto lungo tempo prima, quando, morto da poco Italò Zicàri, non si vedeva alcuna possibilità di ripresa. La pubblicazione del volume degli «*Studia*» è andata per le lunghe, e non mi è sembrato che fosse il caso di modificare quello che avevo scritto allora. Del resto, è difficile che la 'nuova serie' s'inizi – se s'inizierà – prima del 1978¹⁵.

In realtà solo nel 1981 gli "Studia Oliveriana" potranno riprendere le pubblicazioni con la confermata direzione di Scevola Mariotti e Antonio Brancati condirettore responsabile e, come scrive Scevola Mariotti nella *Ripresa* che apre il primo volume della nuova serie, in dichiarata continuità con il passato, «con lo sguardo a quelle prime venti annate che hanno, mi sembra, realizzato il proposito di mantenere una rivista di studi locali come è questa a un livello di piena responsabilità scientifica»¹⁶.

La nuova serie esordisce con un volume monografico che Mariotti definisce «di rilevante importanza»¹⁷: la prima edizione, a cura di Giuseppe Vecchi, di testo e spartito dell'*Ilarocosmo*, lo spettacolo preparato in occasione delle nozze di Federico Ubaldo e Claudia de' Medici del 1621 (testo di Ignazio Bracci, musiche di Pietro Pace), ma poi non rappresentato per la morte recente del granduca Cosimo II, fratello di Claudia; ne ricordo la prima rappresentazione integrale e in forma scenica nell'agosto 2010 nella corte del Palazzo ducale di Pesaro con la direzione di Willem Peerik.

La nuova serie degli "Studia Oliveriana" si sviluppa quindi attraverso volumi miscellanei ma anche una presenza consistente di monografici, dedicati a protagonisti della cultura pesarese (magari come pubblicazione di atti di convegni patrocinati dall'Ente Olivier) o a vaste ricognizioni organiche del patrimonio oliveriano. Ricordo, tra i primi, il volume V (1985) che raccoglie studi su Terenzio Mamiani a cura di Emilia Morelli, che anche cura la stampa di un raro scritto francese di Mamiani, il *Précis politique sur les derniers évenemens des états romains* (pp. 139-185); il XIV (1994) con gli atti del convegno su Ercole Luigi Morselli tenutosi a Pesaro il 23 settembre 1993; la coppia di due volumi doppi XV-XVI (1995-1996) e XVII-XVIII (1997-1998) con gli atti del convegno dedicato al fondatore della Biblioteca e Musei Oliveriani, Annibale degli Abati Olivier, svol-

tosì il 27 e 28 ottobre 1994. Ricordo inoltre che il vol. IV (1984) è parzialmente occupato da un *Ricordo di Augusto Agabiti* nel quale sono raccolti gli interventi di una commemorazione per il centenario della nascita (1879) di un «concittadino, che nel primo Novecento fu uno dei maggiori esponenti in Italia delle dottrine teosofiche allora in voga»¹⁸.

Alla inventariazione e catalogazione di particolari oggetti del patrimonio oliveriano, con puntuali descrizioni e integrale corredo iconografico sono dedicati il volume doppio VI-VII e il XIII: il primo, a cura di Pietro Cannata, sui *Piccoli bronzi rinascimentali e barocchi* del Museo Oliveriano; il secondo sui *Medaglioni in avorio del primo Settecento* a cura di Lucia Pirzio Biroli Stefanelli.

Inoltre, il vol. X è interamente occupato da presentazione e edizione, a cura di Antonio e Adele Brancati, di un importante documento relativo ai moti rivoluzionari a Pesaro, un registro di polizia del 1835 conservato nel ms. 2013. Monografico anche si può ritenere il vol. II-III pressoché interamente dedicato alla Pesaro romana, con i contributi sulla topografia di Mario Luni e Maria Teresa Di Luca, sull'epigrafia di Giovanni Mennella e di Giovannella Cresci Marrone; di Lorenzo Braccesi sulla Pesaro romana, *moribunda o felix?*

Tenendo conto anche dei volumi miscellanei questa seconda serie può apparire più eclettica rispetto alla prima, accogliendo contributi più estravaganti rispetto alla impostazione più esclusivamente filologico-antiquaria della prima serie¹⁹. Mi limito a segnalare la presenza di contributi intorno all'attività musicale (oltre, naturalmente, al già ricordato *Ilarocosmo* del I volume): sull'influenza di Rossini in Polonia²⁰, su Mascagni al Conservatorio di Pesaro²¹, sulla “Cronaca musicale”²², sul cantante pesarese Piero Bassi, interprete di Don Giovanni nella prima praghese dell'opera di Mozart, il 29 ottobre 1787²³. Ricordo inoltre, a titolo puramente esemplificativo, gli inediti documenti sulla prigione di Guidubaldo di Montefeltro²⁴; le novità sulle vicende architettoniche di Rocca Costanza²⁵; le analisi di altre preziose ‘curiosità’ custodite nei Musei Oliveriani, oltre ai bronzi e ai medaglioni ai quali sono dedicati i volumi monografici sopra ricordati, come due fiasche da polvere²⁶ e l'altare altomedievale²⁷; la ricognizione bibliografica intorno agli scienziati del duca-to di Urbino²⁸.

Come scrive Piergiorgio Parroni nel *Congedo* che apre il vol. XX, «come era avvenuto per la prima serie degli “*Studia Oliveriana*”, anche questa seconda si chiude col ventesimo volume e, in entrambi i casi, per una specie di fatale coincidenza, a causa di un evento doloroso». Questa volta è la scomparsa del fondatore, Scevola Mariotti, avvenuta il 6 gennaio 2000. Ma questa volta la ripresa è immediata e già nel dicembre 2002 Piergiorgio Parroni, assumendo la direzione (con Brancati confermato condirettore, affiancato da chi scrive), la poteva annunciare presentando il volume doppio, I della terza serie, datato 2001-2002. Si tratta di un volume monografico con l’edizione per cura di Michele Curto del ms. oliv. 1942 contenente il volgarizzamento dell’*Epistolario* di Angelo Clarenzo, un francescano vissuto tra XIII e XIV secolo, spesso in contrasto con le autorità ecclesiastiche per le sue rigide posizioni pauperistiche e ascetiche. Questa terza serie si sviluppa poi attraverso altri tre volumi, tutti doppi, fino al 2008. L’ultimo è anch’esso monografico e presenta l’ampia e riccamente documentata ricognizione di Antonio Brancati sull’attività delle due prolifiche tipografie pesaresi operate tra Otto e Novecento, Nobili e Federici. Tra i contributi apparsi nei volumi miscellanei mi limito a ricordare il saggio sul poco noto inquisitore pesarese Francesco Antonio Benoffi ²⁹; quello sulla presenza a Pesaro dell’incisore di pietre dure Giovanni Pichler (padre di Teresa, la moglie di Vincenzo Monti) ³⁰; il profilo di Ciro Antaldi Santinelli, benemerito protagonista delle vicende della Deputazione oliveriana dalla metà del XIX secolo all’inizio del XX ³¹; gli studi filologici di due manoscritti oliveriani di poesia cinquecentesca: un postillato delle *Rime* di Pietro Bembo (ms. 1387) ³² e due pasquinate contro Pietro Aretino contenute in copia nel ms. 1546 ³³. E inoltre almeno gli studi di Alessandra Corradini, che pubblica un manoscritto fondamentale per la ricostruzione dell’originaria disposizione del lapidario oliveriano ³⁴, e di Mareva Cardone che integra il documento pubblicato dalla Corradini con una tavola comparativa che fornisce il corrispondente numero di inventario epigrafico e permette di identificare l’attuale collocazione delle lapidi, e, in altro contributo, fornisce nuove notizie sul *lucus* attraverso le carte di Annibale Olivieri ³⁵.

Anche della seconda e terza serie di “*Studia Oliveriana*” sono stati allestiti indici, compilati da Alessandra Peri e da Marco Savelli

secondo il modello di quelli della prima serie³⁶, anch'essi consultabili nella sezione dedicata alla rivista nel sito dell'Ente Olivieri (<https://oliveriana.pu.it/studia-oliveriana/>)³⁷.

Nel 2009 Antonio Brancati lasciava la direzione della biblioteca e gli “*Studia Oliveriana*” suspendevano temporaneamente le pubblicazioni, finché, per volontà del presidente dell'Ente Olivieri, Riccardo Paolo Uggioni, del Consiglio di amministrazione e del nuovo direttore della biblioteca, Marcello Di Bella, nel 2015 si pubblicava il primo volume della IV serie, quella tuttora in vita, con un nuovo comitato scientifico internazionale e in veste e contenuto parzialmente rinnovati. La copertina conserva la rustica romana per il titolo, ma abbandona il fin troppo sobrio monocromatismo per una più accattivante copertina a colori con riproduzione (diversa per ogni volume) di “oggetti” oliveriani (dal cippo benaugurante del primo volume a due pezzi nel nuovo allestimento del Museo Oliveriano nell'ultimo uscito a fine 2023).

La nuova serie riafferma fedeltà all'invito originario al rigoroso vaglio scientifico dei contributi, sottoposti, come ora richiedono le “regole”, all'approvazione del comitato scientifico e al vaglio di valutazioni anonime, ma anche propone un ampliamento dell'orizzonte, configurando l'Ente Olivieri come un centro di ricerca, un luogo di riflessione intorno agli studi filologici, storici, antichistici e quindi apprendo anche a contributi non direttamente riguardanti Biblioteca e Musei Oliveriani, ma ad essi collegati per via indiretta, metaforica, come proposte di valore metodologico ed esemplare, da cui trarre più generali indicazioni e suggestioni potenzialmente reversibili verso lo studio scientifico di oggetti e documenti del proprio patrimonio.

Il primo volume della quarta serie nasceva in collaborazione con l'Università di Bologna: stampato da Bononia University Press, con la direzione di Piergiorgio Parroni (in continuità con la serie precedente) e la condirezione di Marcello Di Bella e del “bolognese” Federico Condello, Riccardo Paolo Uggioni direttore responsabile. Dopo un'anteprima pesarese il volume veniva solennemente presentato a Roma, all'Istituto della Enciclopedia italiana, il 21 giugno 2016. Era un primo volume miscellaneo, in cui i contributi erano disposti secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori e dove

dunque si alternavano saggi di argomento molto disparato, in cui il nucleo “oliveriano” (sulla scuola scientifica di Guidubaldo del Monte, sulle sculture eburnee, sulla collezione numismatica, oltre a un necrologio di Italo Mariotti ³⁸) rinunciava ad affermare una propria identità, smembrato tra saggi eterogenei di antichistica, di medievistica, di lessicografia, di fortuna del classico (fino all’esempio di recupero del teatro greco nel film di Woody Allen *Mighty Aphrodite* ³⁹). La parte finale del volume (pp. 175-240) accoglieva inoltre un serie di interventi *Per i 220 anni della Biblioteca Oliveriana* ⁴⁰.

Nella collaborazione con l’Università di Bologna nacquero presto incomprensioni e si preferì dunque tornare ad una gestione interamente “oliveriana”, confermando la direzione di Piergiorgio Parroni e affidando a chi scrive la condirezione. Alla rivista era poi data una più coerente strutturazione con distribuzione dei contributi in tre sezioni: *Presenze dei classici*, che accoglie i contributi più generali; *Tracce oliveriane*, dove si leggono lavori concernenti il patrimonio oliveriano e *Cronache oliveriane*, dove si dà conto di “lavori in corso” di inventariazione, catalogazione, riordino del patrimonio, si accolgono più occasionali e circoscritte notizie “pesaresi”, si recensiscono novità bibliografiche.

Con questo impianto la quarta serie degli “*Studia Oliveriana*” ha annoverato finora, dopo quel primo, altri sette volumi, di cui uno doppio (V-VI, 2019-2020), pubblicati per le edizioni anconetane del Lavoro editoriale e col generoso supporto finanziario di una donazione della prof.^{ssa} Maria Salanitro. Che l’originario impegno di tener fede al rigore scientifico sia stato mantenuto è stato certificato, nella primavera del 2022, da parte dell’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca che ha classificato la rivista in fascia A per i settori delle Letterature greca e latina, della Filologia classica, della Filologia e letteratura mediolatina e romanza e della Ispanistica ⁴¹.

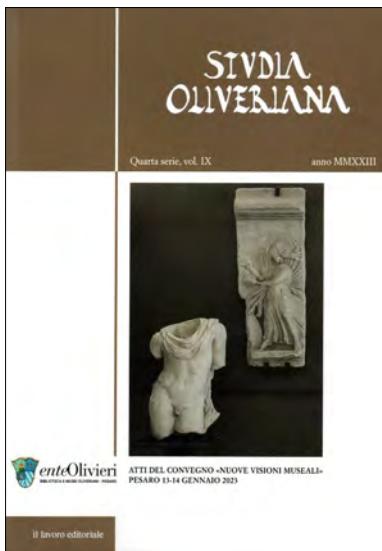
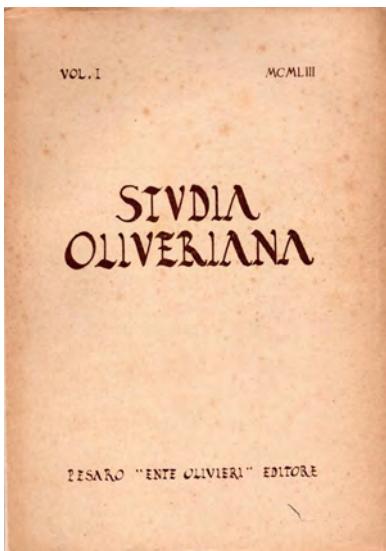
I volumi sono stati prevalentemente miscellanei, ma, in alcune occasioni, con sezioni monografiche, dedicate alla memoria di Antonio Brancati (III, 2017) ⁴² e di Scevola Mariotti (V-VI, 2019-2020) ⁴³, ai manoscritti musicali Albani (V-VI, 2019-2020) ⁴⁴, al settimo centenario della morte di Dante (VII, 2021) ⁴⁵; un’eccezione proprio l’ultimo pubblicato, nel quale sono a stampa gli atti del convegno

Nuove visioni museali. Ibridazioni, sconfinamento tra linguaggi, nuove relazioni spazio/tempo, tenutosi a Pesaro nel gennaio 2023 in occasione della riapertura del Museo archeologico Oliveriano⁴⁶; nello stesso volume, segnalo, nelle *Cronache oliveriane*, il contributo di Fabrizio Battistelli sul poco noto affresco del Santuario di Santa Maria delle Grazie che raffigura il profeta Daniele con le fattezze di Dante⁴⁷.

La sezione *Presenze dei classici* ha proposto nei vari volumi contributi originali intorno alle letterature classiche e alla loro fortuna: mi limito a ricordare, dandone qualche esemplificazione in nota, contributi di argomento paleografico e codicologico⁴⁸, sulla geografia antica⁴⁹ sul tabù del sedere a tavola nel regno dei morti⁵⁰, sulla fortuna dei classici dal medioevo all’età moderna⁵¹, su problemi di metrica greca⁵². Nelle *Tracce* e nelle *Cronache oliveriane* si leggono analisi di manoscritti oliveriani o che riguardano autori pesaresi o legati a Pesaro (Massimiano, Giacomo da Pesaro, Bramante, Torquato Tasso, Annibale Olivieri, Costanza Monti Perticari)⁵³, riconoscimenti intorno al patrimonio archeologico⁵⁴, archivistico e bibliografico⁵⁵, numismatico⁵⁶, naturalistico⁵⁷.

Per una più completa e dettagliata notizia degli argomenti via via proposti nella IV serie si possono consultare *online*, nel sito dell’Ente Olivieri, gli indici dei volumi e gli *abstract* dei singoli saggi; tutti i contributi pubblicati negli “*Studia Oliveriana*” fin dal primo numero sono inoltre registrati nell’OPAC SBN – Catalogo del servizio bibliotecario nazionale.

La Biblioteca Oliveriana utilizza le proprie copie soprattutto per scambi, ma i volumi sono acquistabili dall’editore, sia in formato cartaceo sia come e-book.



1. "Studia Oliveriana", vol. I, 1953
2. "Studia Oliveriana", quarta serie, vol. IX, 2023

1 Rispettivamente: *Di un codice di Boezio nell'Oliveriana di Pesaro*, pp. 41-44; *Il codice pesarese di Catullo e i suoi affini*, pp. 5-23; *Due relazioni inedite dell'ambasciatore Montino Del Monte al Duca di Urbino sugli avvenimenti romani dopo la morte di Paolo IV*, pp. 25-40.

2 La nota di Mariotti riguardava un passo tramandato da Carisio: *Fuga pedibus* (*Trag. Rom. Inc. 63 Ribb. 3*), in “*Studi Urbinati/B*”, 25, 1951, pp. 5-7, poi ristampato in SCEVOLA MARIOTTI, *Scritti di filologia classica*, Salerno editrice, Roma 2000, pp. 72-73.

3 L'indice si legge alle pp. 171-194 ed è diviso in due sezioni, un *Indice per autori* e un *Indice analitico*, articolato in lemmi e sottolemmi, attraverso il quale si possono ritrovare argomenti, luoghi, personaggi a cui nel corso dei venti volumi si è dedicata qualche attenzione. È consultabile *online* nella sezione dedicata agli “*Studia Oliveriana*” del sito dell'Ente Olivieri: <https://oliveriana.pu.it/studia-oliveriana/>.

4 *Ludovico Agostini riformatore sociale e consigliere politico*, 2, 1954, pp. 15-32. Negli anni successivi Firpo avrebbe dedicato numerosi lavori all'Agostini: la monografia *Lo stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Laterza, Bari 1957 e l'edizione di vari inediti (*La repubblica immaginaria*, Edizioni Ramella, Torino, 1957; *Esclamazioni a Dio*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1958); inedita era rimasta la sua trascrizione dell'opera maggiore dell'Agostini, *Le giornate soriane*, giunta alle stampe postuma, per cura di Laura Salvetti Firpo (Salerno editrice, Roma 2004). L'interesse verso l'opera dell'Agostini è poi rimasto ben vivo, fino alla recente presentazione in lingua inglese della *Repubblica immaginaria: Ludovico Agostini's Imaginary Republic. Utopia in the Italian Renaissance*, translated and edited by Antonio Donato, Palgrave Macmillan, Cham (CH) 2022.

5 *1 “Praecepta ad filios” di Girolamo Cardano*, 3, 1955, pp. 7-56.

6 *Pandolfo Collenuccio umanista*, 4-5, 1956-1957, pp. 7-143. La ricerca nasceva in rapporto alla curatela del volume dedicato ai *Prosatori volgari del Quattrocento* (Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli 1955) nel quale Varese aveva dato ampio spazio agli scritti del Collenuccio (pp. 593-720).

7 Vol. 15-16, 1967-1968, pp. 329-335.

8 *Il codice oliveriano 4 e l'antica tradizione manoscritta delle laude iacoponiche*, *ibid.*, pp. 7-293. L'edizione critica sarebbe giunta solo venti anni più tardi: IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Gius. Laterza & figli, Bari 1974.

9 Vol. 10, 1962, pp. 7-121.

10 *Bronzehenkel und Bronzeydria in Pesaro*, 13-14, 1965-1966, pp. 1-128 + tavv. 58.

11 Vol. 8-9, pp. 171 (intero volume). Ben noti i lavori a quattro mani di ANTONIO BRANCATI e GIORGIO BENELLI: *Divina Italia. Terenzio Mamiani della Rovere cattolico liberale e il Risorgimento federalista; Signor Conte... Caro Mamiani. Volle il mio buon genio che io sedessi a lato del Conte di Cavour; Laicità, massoneria e senso religioso nell'ultimo Mamiani (1861-1885)*, tutti editi dal Lavoro editoriale di Ancona, rispettivamente 2004, 2006, 2010.

12 “*Studia Oliveriana*”, 19-20, 1971-1972, p. 8. Così Scevola Mariotti scriveva a Sebastiano Timpanaro il 24 marzo 1974: «Ho anche ormai quasi definitivamente

deciso che col volume 19-20, relativo al 1971-72, si chiuderà la serie degli “*Studia Oliveriana*”, per la cui esistenza Italo Zicàri era elemento indispensabile e, per quanto ci rifletta, non sostituibile. Per fortuna quest’ultimo volume, anche se uscirà con tanto ritardo, non risentirà praticamente della sua scomparsa perché era quasi pronto» (SEBASTIANO TIMPANARO, SCEVOLA MARIOTTI, *Carteggio*, a cura di Piergiorgio Parroni con la collaborazione di Gemma Donati e Giorgio Piras, Edizioni della Normale, Pisa 2023, lettera 565, p. 1074 (in libero accesso on line: <https://edizioni.sns.it/wp-content/uploads/2024/01/CarteggioTimpanaroMariotti-1.pdf>). A quella data, dunque, il volume non era ancora pubblicato.

- 13 *Ibid.*, lettera 576 del 15 febbraio 1976, p. 1090.
- 14 *Ibid.*, p. 1091.
- 15 *Ibid.*, lettera 577 del 20 febbraio 1976, p. 1092.
- 16 “*Studia Oliveriana*” n. s. 1, 1981, p. 7.
- 17 *Ibidem*.
- 18 Così Scevola Mariotti, nella *Premessa*, p. 157.
- 19 Ma non mancano, nella ‘nuova serie’, contributi sul patrimonio di manoscritti dei ‘classici’: FRANCO CAVAZZA, *I due codici recenziori delle Noctes Atticae di Aulo Gellio conservati nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, 19, 1999, pp. 17-54.
- 20 IOANNA FALENCIAK, *Gioachino Rossini nella cultura musicale polacca della prima metà del XIX secolo*, 8-9, 1988-1989, pp. 21-33.
- 21 MARTA MANCINI, ... e a Pesaro venne Mascagni, 19, 1999, pp. 79-121.
- 22 ALESSANDRO VALENTI, “*La cronaca musicale*”: una rivista pesarese tra Ottocento e Novecento, 8-9, 1988-1989, pp. 149-189.
- 23 RENATO RAFFAELLI, *Don Giovanni pesarese*, 19, 1999, pp. 159-174.
- 24 GIAN GALEAZZO SCORZA, *Documenti inediti sulla prigionia di Guidubaldo da Montefeltro (2 gennaio 1495-6 settembre 1497)*, 12, 1992, pp. 63-154.
- 25 FABIO MARIANO, *Note e commenti sulla fondazione e restauro della Rocca Costanza e l’opera di Antonio Marchesi da Settignano*, 11, 1991, pp. 107-175.
- 26 PAOLO PINTI, *Due fiasche da polvere del secolo XVI nelle raccolte dei Musei Oliveriani di Pesaro*, 20, 2000, pp. 177-219, con ricco corredo illustrativo.
- 27 ANTONIO QUACQUARELLI, *L’esegesi biblica di Es. 53, 2-5 e la «flexio digitorum» su un altare altomedievale del Museo Oliveriano di Pesaro*, 8-9, 1988-1989, pp. 137-148.
- 28 ENRICO GAMBA, *Saggio bibliografico sull’ambiente scientifico del ducato di Urbino*, 8-9, 1988-1989, pp. 35-67.
- 29 MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Su Francesco Antonio Benoffi di Pesaro, minore conventuale ed inquisitore, e su Giovanni Battista Dei di Firenze, antiquario ed archivista granducale: due personaggi del secolo XVIII*, 3-4, 2003-2004, pp. 85-149.
- 30 GABRIELLA TASSINARI, *L’incisore di pietre dure Giovanni Pichler a Pesaro*, 3-4, 2003-2004, pp. 151-214.
- 31 ANTONIO BRANCATI, *Un protagonista nella storia della Biblioteca Oliveriana: Ciro Antaldi Santinelli*, 3-4, 2003-2004, pp. 215-280.
- 32 ANDREA DONNINI, *Un postillato pesarese delle Rime (ed. 1530) di Pietro Bembo*, 5-6, 2005-2006, pp. 129-174. L’autore allestirà poi l’edizione critica delle *Rime*: PIETRO BEMBO, *Le rime*, a cura di A. D., Salerno editrice, Roma 2008.

33 MARCO FAINI, *Due pasquinate contro Pietro Aretino in un manoscritto oliveriano*, 5-6, 2005-2006, pp. 175-181.

34 ALESSANDRA CORRADINI, *Il lapidario Olivieri nella trascrizione di Aurelio Guarnieri Ottoni*, 5-6, 2005-2006, pp. 49-86.

35 MAREVA CARDONE, *Da Palazzo Olivieri a Palazzo Almerici: il lapidario trascritto da Aurelio Guarnieri nelle “Carte Pesaresi”*, 5-6, 2005-2006, pp. 87-98; EAD., *Nuovi documenti ‘oliveriani’ sul Lucus Pisaurensis*, 3-4, 2003-2004, pp. 7-27.

36 Vedi qui sopra, n. 3.

37 A stampa sono pubblicati rispettivamente in calce al vol. 20 della seconda serie e del vol. 4 della quarta serie.

38 Rispettivamente: MARTIN FRANK, *In the Midst of Philosophers and Technicians: Guidobaldo dal Monte (1545-1607) and his Scholarly Environment* (pp. 77-100); CHIARA PALLUCCHINI, *Nuove considerazioni sulla scultura eburnea veneziana di età gotica alla luce di un pezzo del Museo della Biblioteca Oliveriana di Pesaro* (pp. 121-150); ADRIANO SAVIO, *La collezione numismatica della Biblioteca Oliveriana di Pesaro* (pp. 151-168); MARCO SCAFFAI, *Ricordo di Italo Mariotti* (pp. 169-173).

39 ANNA FOKA, *Remixing Classics for the Screen: Woody Allen and the Classical Tradition* (pp. 55-76).

40 Per la ricorrenza si era tenuto a Pesaro un convegno il 4 ottobre 2013: nella rivista sono a stampa alcuni degli interventi di allora (di Marcello di Bella, Guido Arbizzoni, Mario Luni, Piergiorgio Parroni, Riccardo Paolo Uggioni) insieme a nuovi contributi di Massimo Bray, Remo Bodei, Mario Perniola, Alfredo Serrai.

41 Il comitato direttivo di “*Studia Oliveriana*” è oggi composto da Piergiorgio Parroni *direttore*, Guido Arbizzoni *condirettore*, Fabrizio Battistelli, Pier Luigi Dall’Aglio, Luigi Lehnus, Roberto Nicolai, Riccardo Paolo Uggioni *direttore responsabile*. Sono membri del comitato scientifico Andrea Balbo (Università di Torino), Nicole Belayche (École Pratique des Hautes Études Paris), Gabriele Bucchi (Université de Lausanne), Giovanni Brizzi (Università di Bologna), Luciano Canfora (Università di Bari Aldo Moro), Marco Cangiotti (Università di Urbino Carlo Bo), Franco Cardini (Università di Firenze), Anna Cerboni Baiardi (Università di Urbino Carlo Bo), Roberto Danese (Università di Urbino Carlo Bo), Filippo Delpino (Sapienza Università di Roma), Tommaso di Carpegna Falconieri (Università di Urbino Carlo Bo), Jean-Luc Fournet (Collège de France Paris), Luciana Furbetta (Università di Ferrara), Klaus Kempf (Bayerische Staatsbibliothek München), Ermanno Malaspina (Università di Torino), Michele Napolitano (Università di Cassino e del Lazio meridionale), Renato Raffaelli (Università di Urbino Carlo Bo), Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen/Nürnberg), Silvia Ronchey (Università Roma Tre), Alessandro Schiesaro (Scuola Normale Superiore, Pisa), Alfredo Serrai (Sapienza Università di Roma). Compongono la segreteria di redazione Emanuele Riccardo D’Amanti, Marco Faini, David Lodesani, Brunella Paolini.

42 Segnalo in particolare il ricco profilo biografico e bibliografico di GIORGIO BENELLI, *La figura e l’opera di Antonio Brancati (1919-2017)*, pp. 11-68.

43 Vi sono pubblicati gli interventi di Piergiorgio Parroni, Mario De Nonno, Alessandra Peri e Renato Raffaelli in occasione dell’incontro svoltosi a Pesaro il 21 febbraio 2020 nel centenario della nascita e a vent’anni dalla morte (pp. 9-40).

44 Nell'archivio della famiglia Albani si conserva una delle più ricche ed omogenee collezioni di manoscritti musicali, databili tra il 1590 e il 1640 circa: la studiano dal punto di vista storico Brunella Paolini, Antonio Becchi, Maria Chiara Mazzì; Franco Pavan ne dà il catalogo e saggi di edizione (pp. 113-238).

45 Con i due contributi di FABRIZIO BATTISTELLI, «*La gente nova e i subiti guadagni*» (Inf. XVI, 73). *Politica e società nella Divina Commedia*» e SERGIO AUDANO, *Dante e Cassio membruto* (Inf. XXXIV, 67): *una raffigurazione epicurea?*, pp. 9-51.

46 Oltre a Brunella Paolini, Chiara Delpino e Simone Capra, che hanno trattato delle vicende storiche del Museo Oliveriano e delle ragioni scientifiche e architettoniche alla base del nuovo allestimento, sono intervenuti direttori o responsabili di Musei archeologici a esporre le iniziative messe in opera per pubblicizzare e rendere meglio fruibili le collezioni (Valentino Nizzo del Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, Carlotta Caruso del Museo nazionale romano, Ilaria Venanzoni della Direzione regionale musei Umbria, Sofia Cingolani del Museo archeologico statale di Ascoli Piceno, Diego Voltolini del Museo archeologico nazionale delle Marche); inoltre Simona Sanchirico ha trattato del progetto di comunicazione culturale applicata ai musei dell'associazione “RomArché”, Marco Arizza, del CNR, ha riflettuto su problemi etici connessi all'esposizione di resti umani e Cecilia Prete, dell'Università di Urbino “Carlo Bo”, ha toccato di nuove prospettive della museologia.

47 FABRIZIO BATTISTELLI, *Una singolare immagine quattrocentesca di Dante e un caso di polemica anti-ebraica*, 9, 2023, pp. 161-166.

48 RENATO RAFFAELLI, *Gli argomenta dell'Eneide nel Virgilio Romano* (Vat. lat. 3067), 3, 2017, pp. 89-125.

49 DAVID LODESANI, *Il paragone Ponto-arco scitico nella letteratura greca e latina. Un luogo comune dalle molte sfaccettature*, 7, 2021, pp. 55-89.

50 RENATO RAFFAELLI, *I chicchi della melagrana: Nathaniel Hawthorne e l'Inno a Demetra*, 4, 2018, pp. 57-85.

51 LUCIANA FURBETTA, *Ragionando sulla presenza dei 'classici' nei versi di Avito di Vienne: appunti sui vv. 232-325 del De originali peccato*, 4, 2018, pp. 9-43; GUIDO ARBIZZONI, *Tra imitazione e sperimentalismo: Bernardino Baldi e il linguaggio profetico della Deifobe*, 5-6, 2019-2020, pp. 61-96; FRANCESCO GALATÀ, *Patria. Storia di una silloge di traduzioni pascoliane*, 8, 2022, pp. 83-163.

52 VIRGILIO IRMICI, *La dottrina metrica antica, la colometria alessandrina e gli asinarteti di Archiloco*, 8, 2022, pp. 7-31.

53 EMANUELE RICCARDO D'AMANTI, *Le Elegiae di Massimiano nel ms. Oliv. 1167*, 2, 2016, pp. 69-88; PIERGIORGIO PARRONI, *Prolusioni di Giacomo da Pesaro a due corsi fiorentini di Francesco Filelfo*, 7, 2021, pp. 141-169; ALESSANDRO FABI, *Il ms. Oliv. 1692 e la tradizione dei Sonetti di Bramante*, 8, 2022, pp. 167-178; GUIDO ARBIZZONI, *Pesaro per Torquato Tasso, in vita e in morte*, 3, 2017, pp. 143-174; GIULIA MARI, *Il codice 770 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro: alcuni canti della Liberata e un discorso sul poema di Pier Matteo Giordani*, 8, 2022, pp. 179-210; FRANCESCO DEL BIANCO, *Il carteggio oliveriano Garampi-Olivieri: una finestra aperta sul XVIII secolo*, 2, 2016, pp. 103-115; CHIARA AGOSTINELLI, «*Vorrei averla conosciuta. Mi pare ch'ella mi avrebbe intesa*». *L'incontro impossibile tra Costanza*

Monti e Madame de Staël, 4, 2018, pp. 137-156; ANNA CERBONI BAIARDI, *Costanza Monti Perticari (1792-1840): intorno al dipinto dell'Agricola, all'interesse per l'arte e ad alcuni appunti figurativi inediti*, 8, 2022, pp. 211-239.

54 MAREVA CARDONE, «*Marmi*» della raccolta epigrafica del Passeri attualmente in Palazzo Almerici, 3, 2017, pp. 175-191; EAD., *Storia di due «cavalieri» in Palazzo Almerici con note intorno ad altri reperti delle collezioni Passeri e Olivieri*, 7, 2021, pp. 171-188; MARIA TERESA DI LUCA, *Acquedotto romano di Pesaro: integrazioni e nuove scoperte*, 4, 2018, pp. 89-119.

55 ARIANNA ZAFFINI, *Il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio di Francesco Cassi conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, 3, 2017, pp. 215-220; LUCA CANGINI, *L'Archivio storico comunale*, 3, 2017, pp. 251-256; EUGENIA TOLSTYKH, *L'archivio fotografico della Biblioteca Oliveriana. Elementi di archiviazione e conservazione*, 8, 2022, pp. 247-258; MARIA MORANTI, *Gli incunaboli della Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Un progetto di riordino e valorizzazione*, 4, 2018, pp. 159-178.

56 ADRIANO SAVIO, *Monete ritrovate*, 3, 2017, pp. 137-141.

57 NICOLE HOFMANN, *Il patrimonio naturalistico in Oliveriana: il legato del marchese Pietro Petrucci*, 3, 2017, pp. 193-214.

Studi Urbinati

di

Ulrico Agnati

Per Anna Maria Giomaro

1. Una rivista che compirà cento anni nel 2027 intreccia inevitabilmente la propria storia con quella dell’Università di Urbino della quale, sin dal principio, ha inteso essere espressione. Ed è suggestivo considerare che i contenuti della rivista (in particolare della serie A, che è ancora attiva) si agganciano alle origini stesse dell’ateneo, che vengono fatte risalire al travagliato e discontinuo governo di Guidubaldo I da Montefeltro (1482-1508), per la precisione al 1506, quando la storiografia individua il primo nucleo dello Studio pubblico che si andò costituendo intorno al diritto.

La vicenda dell’ateneo è di grande interesse e si lega alla storia del nostro territorio ¹, ma per quanto di nostro specifico interesse è bene limitarsi al secolo XX, che vede la nascita e lo sviluppo di “Studi Urbinati”. Alla fine dell’Ottocento, l’Università, che in precedenza si era ampliata, dovette sopprimere alcuni corsi e facoltà, concentrandosi su quelle che contavano il maggior numero di studenti: la facoltà di Giurisprudenza e le due scuole di Farmacia e di Ostetricia. L’ateneo diventava Libera Università provinciale, restando Università libera ² anche dopo l’emanazione del nuovo ordinamento dell’Istruzione superiore, nel 1923. Quattro anni più tardi nasceva la rivista “Studi Urbinati”.

Negli anni Trenta l’Università di Urbino era composta dalla facoltà di Giurisprudenza, di Farmacia (che nel 1933 sostituiva la precedente scuola) e dalla facoltà di Magistero, istituita nel 1937, che attirò studenti da tutta la nazione. Nel 1960 iniziava la costruzione del primo nucleo dei collegi universitari, anche in risposta alla crescita del numero di studenti, che impattava positivamente sull’economia della città ma anche sulla sua manutenzione edilizia, perché le nuove facoltà trovavano posto nei palazzi del centro storico, che venivano restaurati e vissuti, creando quella città campus che fa di Urbino un *unicum* nel panorama nazionale e internazionale.

Nascono le seguenti facoltà (che troveremo riflesse nelle scissioni in serie e sottoserie della rivista di ateneo, appunto “*Studi Urbinati*”): Lettere e Filosofia (1956-57); Economia e commercio con sede in Ancona (1959-60) e poi a Urbino (1982-83); il corso di laurea in Scienze politiche, aperto nel 1967-68 a Giurisprudenza, diverrà autonoma facoltà nel 1992; la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (1971-72); il corso di laurea in Sociologia, che apre nel 1970-71 incardinato a Magistero, diverrà facoltà nel 1991; nello stesso 1991 nasceva la facoltà di Lingue e letterature straniere; l’anno dopo quella di Scienze ambientali, chiusa negli anni recenti di crisi e non più riaperta, nonostante l’attualità, ora che il bilancio dell’ateneo è uno dei migliori tra quelli delle Università italiane; nel 1997 la facoltà di Scienze della formazione; l’Isef (Istituto superiore di Educazione fisica), nato nel 1962-63 con intuizione pionieristica, diverrà nel 1999 la facoltà di Scienze motorie.

A fianco delle facoltà Urbino ha creato centri di studio e di ricerca, tra i quali il Centro internazionale di Semiotica e di Linguistica, il Centro internazionale di studi sulla Cultura greca, il Centro studi per la storia del Modernismo e l’Istituto superiore di Scienze religiose, intitolato a Italo Mancini.

Intrecciata alla vicenda di “*Studi Urbinati*” è, inevitabilmente, quella di Carlo Bo, eletto rettore nel marzo del 1947 e rieletto fino alla morte avvenuta nel luglio del 2001³. Carlo Bo per decenni sarà il direttore responsabile di “*Studi Urbinati*”.

2. Una rivista dell’ateneo non rappresenta certamente un *unicum*. Già nel corso dell’Ottocento numerose Università italiane avverti-

rono la necessità di avere una sorta di *house organ*, un «organo [di stampa] della casa» per informare il proprio personale come avviene nelle aziende e diffondere all’interno, ma nel caso delle Università anche all’esterno, gli esiti delle ricerche svolte nella sede.

Dunque, anche altri atenei, oltre a Urbino, hanno la loro rivista, spesso denominata *Annali* o *Annuario*. Si pensi all’ateneo di Cagliari, ad esempio. L’“Annuario della Regia Università degli Studi di Cagliari”⁴ è pubblicato dal 1863 e nel 1947 diviene “Annuario della Università degli Studi di Cagliari”. In ambito giuridico ricordo gli “Studi senesi nel Circolo Giuridico della Università”⁵, pubblicato a Siena dal 1884 al 1950, che diviene poi “Studi senesi”⁶ (con vari editori nel tempo: Circolo Giuridico della Università di Siena; Pacini; Edizioni Scientifiche Italiane e dunque con diversi luoghi di pubblicazione: Siena; Pisa; Napoli); tutt’oggi attiva, ha una versione *online* e come supplemento i “Quaderni di Studi senesi”.

Anche l’ateneo di Urbino, nell’Ottocento, pubblica un “Annuario della Libera Università provinciale di Urbino”⁷, con cadenza annuale, a partire dal 1873 fino al 1923, che nel 1924 esce, con editore Melchiorre Arduini, come “Annuario della Università Libera Provinciale di Urbino”⁸ e l’anno seguente come “Annuario della Università di Urbino”⁹.

In questa storia, già ultra-cinquantennale, si innesta nel 1927 “Studi Urbinati”¹⁰, con la pubblicazione del suo primo numero. Il titolo completo è “Studi Urbinati. Rivista di Scienze giuridiche”. Il rettore dell’epoca era Canzio Ricci, che fu in carica, con una breve sospensione, dal 1922 al 1944¹¹; professore di medicina legale, il rettore figura quale componente della direzione, insieme ad Adolfo Zerboglio, già rettore di Urbino nel 1923-24 (quando lasciò l’incarico essendo stato eletto senatore del regno), penalista e preside della facoltà giuridica¹²; Giuseppe Ermini, importante professore di Storia del diritto italiano e Luigi Renzetti, presidente dell’Accademia Raffaello, che ricopre anche il ruolo di redattore e che era già stato direttore di *Urbinum*¹³.

Come mostrano i contenuti del primo numero, la rivista è giuridica e affronta temi che spaziano dal diritto romano al diritto positivo; un articolo di Giuseppe Forchielli¹⁴ su una *plebs baptismalis* in età longobarda apre alla storia, ma sempre in una prospettiva giuridi-

ca, ricoprendo Forchielli dal 1924 l’incarico di Diritto ecclesiastico all’Università di Urbino; una recensione su Machiavelli e la politica apre marginalmente alla scienza della politica.

La periodicità fu irregolare, soprattutto nei primi anni e negli anni della Seconda guerra mondiale. Inoltre, “Studi Urbinati” presenta una vicenda complessa, fatta di scissioni in serie e in sottoserie. La prima riproduzione per scissione si ebbe dodici anni dopo il primo numero, dunque nel 1939, dando vita a due riviste simili, ma ben distinte per ambito di interesse scientifico.

Si ebbero così “Studi Urbinati”. *Serie A* – di contenuto giuridico – e “Studi Urbinati”. *Serie B: Storia, filosofia e letteratura*¹⁵, la cui vastità di interessi era foriera di ulteriori scissioni. Nel 1952 vede le stampe una serie C, dedicata alla fiorente produzione scientifica nell’ambito della Farmacia: “Studi Urbinati”. *Facoltà di Farmacia. Serie C*, attiva fino al 1967¹⁶.

Mentre l’identità forte di “Studi Urbinati” A resta nei decenni legata all’ambito giuridico, il ramo B andrà incontro alla sua storia complessa e articolata, scindendosi al suo interno secondo le materie trattate, designate con numeri arabi a fianco di B (da B1 a B4). Ciascuna sottoserie si propone come rivista autonoma corredata anche di varie collane di supplementi abbinati alle sottoserie.

Le sottoserie della serie B hanno una vicenda comune, venendo pubblicate tra 1981 e 1987 per poi confluire in “Studi Urbinati”. *B, Scienze umane e sociali*. Si ha così “Studi Urbinati”. *B1: Storia, geografia*¹⁷; “Studi Urbinati”. *B2: Filosofia, pedagogia, psicologia*¹⁸; “Studi Urbinati”. *B3: Linguistica, letteratura, arte*¹⁹; “Studi Urbinati”. *B4: Economia, sociologia*²⁰.

La serie B, compattatasi nel 1987 chiudendo le sottoserie (B1-4) e divenendo “Studi Urbinati”. *B, Scienze umane e sociali* ceserà trentacinque anni più tardi, nel 2012, conclusa da un numero dal contenuto commemorativo e insieme proiettato verso il futuro: il volume 82 (2012) intitolato *Dal progetto di lettura di Carlo Bo alla lettura nell’era digitale*, che raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel 2011, dunque nel centenario della nascita del rettore Bo²¹.

“Studi Urbinati” è stata, nelle sue serie, una rivista frequentata da autori di grande fama, anche se Giorgio Pasquali rimproverava

Scevola Mariotti di aver pubblicato su “Studi Urbinati” B, bollata come rivista locale che nessuno legge; Mariotti, ovviamente, non mancò di replicare a suo modo ²². Indubbiamente “Studi Urbinati” ha consentito anche a giovani studiosi di pubblicare le loro ricerche. È il caso di Stefano Pivato, che ha pubblicato il suo primo articolo, *Il Modernismo bohémien di Domenico Battaini*, in “Studi Urbinati” B, 49, 1975, pp. 391-417. E ha pubblicato, non più giovane studioso ma magnifico rettore, il saluto rettorale sul numero di chiusura di “Studi Urbinati” B 82 (2012).

3. Torniamo alla serie A, l'unica che è proseguita dalla fondazione, nel 1927, sino a oggi. Dal 1939 al 1948 si ha “Studi Urbinati”. *Serie A: rivista di scienze giuridiche* ²³, a periodicità irregolare; essa include poi le discipline economiche e diviene dal 1948 al 1971 “Studi Urbinati di scienze giuridiche ed economiche” *Nuova serie A* ²⁴.

Dal 1971 al 1995 includerà anche la politica, oltre all'economia, anticipando l'attuale configurazione; la rivista aveva nome “Studi Urbinati” *di scienze giuridiche, politiche ed economiche. Nuova serie A* ²⁵; usciva con periodicità irregolare e faceva riferimento alla facoltà di Giurisprudenza.

L'unione con la politica e l'economia si sciolse per un breve periodo, dal 1995 al 1998, con “Studi Urbinati”. *Nuova serie A: rivista di scienze giuridiche* ²⁶, per poi ricostituirsi nel 1999 e acquisire il titolo e l'assetto attuale: “Studi Urbinati” *di scienze giuridiche politiche ed economiche. Nuova serie A* (1999) ²⁷. Essa è stata pubblicata in vari luoghi e da vari editori e ha come supporto alternativo anche l'*online*, del quale diremo.

L'aggettivo “nuova” è stato abusato nel designare la serie A in più di una occasione, come veduto; essa presenta i tre ambiti giuridico, politico ed economico e, nei fatti, anche un'apertura alla Sociologia, come attesta la presenza nell'attuale comitato di direzione del sociologo Cesare Silla, professore a Urbino di Sociologia generale; il comitato di direzione è presieduto dal direttore Marco Cangiotti che rappresenta l'ambito politologico ed è professore a Urbino di Filosofia politica; l'anima economica è rappresentata da Paolo Polidori, professore a Urbino di Scienza delle finanze, e l'anima giuridica da chi firma questa nota.

Nel corso dei decenni, negli ambiti di interesse della serie A, non sono mancate altre riviste dell’ateneo feltresco, come, ad esempio, le “Letture urbinati di politica e storia”²⁸, facenti riferimento alla facoltà di Scienze politiche, Istituto storico-politico, pubblicata tra 1998 e 2003.

Nonostante l’identità giuridica sia una costante di “Studi Urbinati” fin dalla nascita della rivista, nel 2014 viene fondata una seconda rivista urbinate in materia, “Cultura giuridica e diritto vivente” (ISSN 2384-8901), anch’essa su piattaforma OJS della Urbino University Press (UUP), gestita dal Settore Biblioteche di Ateneo.

L’anno successivo viene pubblicato il primo numero di “Argomenti-Rivista di economia, cultura e ricerca sociale” (ISSN 1971-8357), una pubblicazione dell’Università di Urbino realizzata in collaborazione con la CNA delle Marche²⁹. Anche “Argomenti” si trova *open access* su UniURB Open Journals.

4. Il direttore responsabile di “Studi Urbinati” per decenni sarà il rettore, e si succedono dunque i rettori Bo, Bogliolo, Pivato, Stocchi e Calcagnini. Il direttore responsabile è usualmente affiancato da un redattore. Prendendo un numero degli anni Cinquanta della serie A, scansionato e disponibile a tutti in rete³⁰, risulta direttore responsabile il prof. Carlo Bo e redattore il prof. avv. Franco Pastori, preside della facoltà di Giurisprudenza dal 1959 al 1964³¹.

Fino all’anno 2020, con il numero LXXXVII – 2020 n.s. A-71, 3-4, direttore responsabile sarà il rettore Giorgio Calcagnini. Non figura con l’evidenza di Pastori la redattrice, nei fatti la direttrice della rivista, che per decenni è stata Anna Maria Giomaro, professoresca di Diritto romano e diritti dell’antichità, la quale, con tenacia e amore per la rivista e l’ateneo, ha mantenuto viva “Studi Urbinati” A, affiancata nell’ultimo decennio in redazione da una sua allieva, Maria Luisa Biccari, che ne ha raccolto l’eredità scientifica nel dipartimento di Giurisprudenza ed è attiva nella rivista.

Un cambiamento si ha nel 2021. Il rettore Calcagnini, accogliendo un suggerimento proveniente dal Sistema bibliotecario di Ateneo³² e dalla University press³³, ha lasciato spazio a una nuova strutturazione della rivista, che non vede più la presenza rettorale. Dal 2021 “Studi Urbinati” ha un direttore scientifico, Marco Cangiotti, e un

direttore responsabile, Anna Tonelli, professore ordinario di Storia contemporanea a Urbino. La direzione è completata da un neoistituito comitato direttivo del quale si è detto. Anche il comitato scientifico è stato in parte rinnovato, dando spazio alla molteplicità delle anime della testata ³⁴, e ha conosciuto lo scorso anno l'ingresso anche di due illustri colleghi stranieri, Slobodan Janković (Senior Research Fellow and Head of the Centre for Neighbouring and Mediterranean countries at the Institute of International Politics and Economics in Belgrade) e Jürgen Miethke, già docente nell'Università di Heidelberg, celebre storico e ben noto esperto di teorie politiche, in particolare del XIV secolo ³⁵.

Importante l'inserimento, sempre nel 2021, come coordinatrice della redazione, di Monica De Simone dell'Università di Palermo, di consolidata esperienza acquisita contribuendo in modo determinante agli "Annali del seminario giuridico dell'Università di Palermo", che ha avuta riconosciuta la fascia A per il Diritto romano e i diritti dell'antichità dei quali specificamente si occupa ³⁶. L'anima composita di diritto, economia e politica si riflette anche negli indirizzi di direzione e redazione, che fa riferimento a due dipartimenti dell'ateneo feltresco: DESP e DiGiur ³⁷. La stampa è curata da Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN), ma la pubblicazione *online* ha acquisito grande rilevanza.

Anche in questo volume che segna una recente svolta organizzativa, la pluralità di anime resta rispecchiata nei contenuti, come emerge anche soltanto scorrendo rapidamente l'indice sommario del numero LXXXVIII – 2021 n.s. A-72, 1-2, che ospita, in apertura, un contributo del direttore Cangiotti: *Persona, etica, politica. Note per una teoria della democrazia nel Magistero sociale di Giovanni Paolo II*; segue un contributo giuridico, tra storia e diritto positivo, di Anna Maria Giomaro (*Quasi una cronaca su "culpa lata" e "colpa grave"*); due saggi inerenti alle relazioni internazionali: uno di Anna Maria Medici, *Il Mediterraneo e i conti con la storia. La violenza politica degli anni di piombo in Marocco e la giustizia di transizione*, l'altro di Igor Pellicciari, *Per una (nuova) storia politica degli aiuti internazionali*; un saggio che si occupa degli aspetti economici e sociali della pandemia, a firma di Paolo Polidori, Simone Scotti, Desiree Teobaldelli, Davide Ticchi (*Le conseguenze socioeconomi-*

che della pandemia di Covid) e un saggio di diritto romano di un professore dell’Università di Bologna, Ivano Pontoriero: *Aspetti giuridici delle attività delle imprese di navigazione: il *fenus nauticum**.

Nei decenni la regolare uscita dei quattro fascicoli annuali (dunque, in teoria, a cadenza trimestrale) non è stata rispettata. La rivista usciva usualmente accorpando a due a due i fascicoli, a volte con un numero soltanto, come nel 2022, volume che raccoglie in forma di articolo su rivista i saggi giuridico-economici presentati al convegno in memoria della professoressa Roberta Rinaldi. Ma anche, più volte, nel passato recente e meno recente, sia per l’accoglienza di convegni (entrambi i fascicoli del 2020 contengono due convegni: *Il farro e i cereali. Storia, diritto e attualità*, a cura di A.M. Giomaro, U. Agnati, M.L. Biccari, e *Dalla “culpa lata” ulpiane a concetto di “colpa grave” della legislazione codicistica attuale*, a cura di M.L. Biccari), sia per vere e proprie monografie, anche su temi di avanguardia, come è il caso del volume 11 del 1958-59, che contiene una monografia di Alessandro Migliazza, *La Corte di Giustizia delle Comunità europee*.

5. Per dare conto della storia e dei contenuti di “Studi Urbinati” A presento celermemente tre volumi della rivista.

Il numero già richiamato (*supra* § 4) “Studi Urbinati” XXVI 1957-58 n.s. A n. 10, pubblicato da Giuffrè, Milano, mostra l’anima giuridica, l’alto profilo degli autori e la molteplicità di tematiche anche soltanto scorrendo l’indice sommario: Francesco Forte, *Alcune osservazioni sulla personalizzazione delle imposte reali sul reddito*; Serio Galeotti, *La nuova costituzione francese (Appunti sulla recessione del principio democratico nella V Repubblica)*; Crisanto Mandrioli, *La tecnica dello strumento rappresentativo nel processo civile*; Alessandro Migliazza, *Problemi generali relativi al processo innanzi alla Corte di Giustizia delle comunità soprannazionali europee*; Enrico Paleari, *La natura della sentenza canonica di nullità di matrimonio*; Franco Pastori, *La genesi della stipulatio e la menzione della bona fides nella lex de Gallia Cisalpina con riferimento all’actio ex stipulatu*; Guido Rossi, *Le statut juridique de la femme dans l’Histoire du droit italien (Époque médiévale et moderne)*.

Un secondo numero di “Studi Urbinati” che merita di essere menzionato è stato presentato il 17 novembre 2023 nel Senato della Repubblica italiana dal rettore Calcagnini e dal direttore Cangiotti. Questo numero presentato in una sede tanto solenne accoglie gli atti del convegno *Giulio Andreotti ed Helmut Kohl. La riunificazione della Germania. Lezioni per oggi*, tenutosi il 28 e 29 ottobre 2021 nel palazzo Battiferri di Urbino, sede del DESP, organizzato dalla Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” e dal Centro studi politici Giulio Andreotti. Sono intervenuti politici, ambasciatori, studiosi di prima levatura e anche un traduttore presente agli incontri internazionali ³⁸.

Il terzo numero al quale faccio cenno è quello del 2024, in via di costruzione. Nel 2023 si è stabilita la cadenza annuale della pubblicazione, ma con un’importante opzione: quella di pubblicare *online* con DOI, “a sportello”, consentendo perciò agli autori di vedere edito il contributo prima della stampa cartacea dell’intero volume, ciò che avviene alla fine dell’anno. Si è, inoltre, stabilita una struttura bipartita del volume, che si apre con una sezione “Saggi” e prosegue con una “Sezione tematica”.

Nella prima sezione è già edito ora (febbraio 2024) un primo contributo, a firma di Giancarlo Anello, professore di Diritto ecclesiastico nell’Università di Parma, dove è stato anche nominato delegato rettorale alle Relazioni con il Medioriente e India; il saggio si intitola *Dalla rivoluzione all’istituzione. Osservazioni sulla genealogia costituzionale dell’Iran contemporaneo (1953-1989)*; sono già in fase di referaggio altri articoli, tra cui uno del direttore Cangiotti.

La sezione tematica del numero del 2024 ospiterà gli atti, che verranno sottoposti a referaggio e diverranno articoli in rivista, di un convegno tenuto a Urbino nel novembre 2023, un incontro interdisciplinare con riferimento alle discipline caratterizzanti la rivista, ma non soltanto, vista la complessità e articolazione del tema: *GPA-Gestazione per altri. Profili interconnessi della cosiddetta Maternità surrogata* ³⁹. La gestazione per altri incide su temi fondamentali quali la vita e la famiglia e investe numerosi ambiti che vanno dai profili tecnico-biologici, a quelli psicologici, da quelli etico-filosofici a quelli economici, politici e giuridici (civile, penale, internazionale, di storia e filosofia del diritto). L’incontro di studi

ha affrontato un argomento divisivo e di grande attualità (sul quale sta anche intervenendo il legislatore italiano), mettendo a confronto specialisti di alcune materie direttamente chiamate in causa, con l'intento primario di offrire un contributo scientifico alla riflessione individuale, al progresso delle singole discipline attraverso il confronto con altre prospettive tecniche e, infine, al dibattito politico e alla crescita della coscienza collettiva.

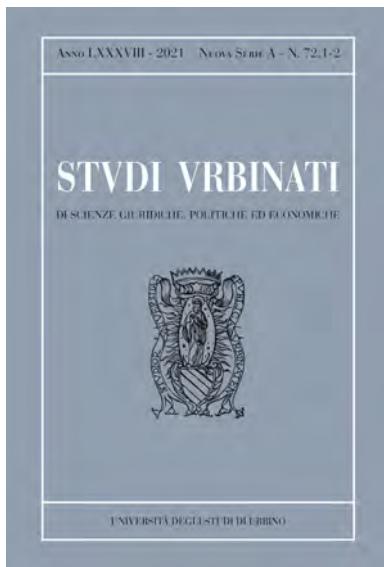
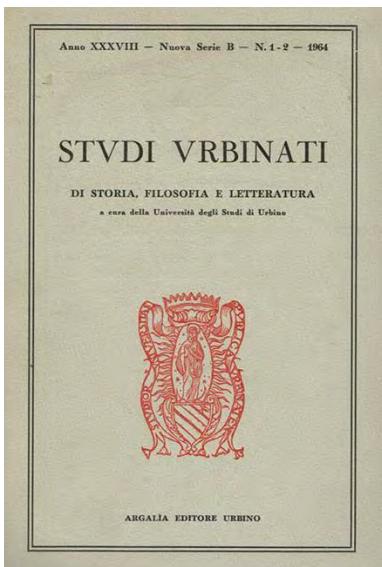
6. Così come “Studi Urbinati” nasceva per promuovere le pubblicazioni scientifiche prodotte nell’ateneo, così pure Urbino University Press (UUP), attualmente editore della rivista, condivide il medesimo intento. UUP offre due piattaforme *open source*, Journals e Press, che permettono di pubblicare riviste e libri in *gold open access*. Il carattere scientifico è assicurato dalla possibilità di avere traccia di tutto il processo di revisione grazie al flusso editoriale interno alla piattaforma. Le pubblicazioni sono tutelate da licenze *Creative commons*. La piattaforma pubblica anche riviste esterne all’ateneo, quali *Tesserae Iuris* e *Persona e amministrazione*; in queste settimane, sta valutando di pubblicare con UUP la direzione della rivista *The International Gramsci Journal* (ISSN: 1836-6554), rivista elettronica della International Gramsci Society, che fa capo all’Università di Wollongong in Australia.

Le riviste vengono pubblicate dalla UUP che, a gennaio di quest’anno, è stata accolta nell’Associazione delle University Press Italiane, la quale conta al momento soltanto altre sedici University Press e l’adesione è consentita in base al rispetto del protocollo di intesa per la scientificità delle pubblicazioni. UUP è ora citata nel sito [openscience.it](https://www.openscience.it) nell’elenco degli editori *Diamond open access* partecipando al progetto europeo DIAMAS (*Developing Institutional open Access publishing Models to Advance Scholarly communication*) finanziato da Horizon Europe. La University Press nel 2023 ha registrato complessivamente oltre 270.000 consultazioni.

“Studi Urbinati” è accessibile a chiunque gratuitamente attraverso la piattaforma: <https://journals.uniurb.it/index.php/studi-A>. Ricercando su un qualsiasi motore di ricerca “Studi Urbinati”, si vedrà comparire, tra i primi risultati, la pagina che dà accesso ai numeri della rivista, che è scaricabile e stampabile gratuitamente (l’intero

fascicolo e i singoli contributi) e sono disponibili *online* tutte le annate a partire dal primo numero del 1927. Autori e titoli sono indicizzati direttamente sui maggiori motori di ricerca, dando perciò ad ogni autore e ad ogni tema trattato una visibilità potenzialmente globale. La piattaforma, inoltre, consente di gestire e archiviare l'intero processo di referaggio, che avviene per “Studi Urbinati” applicando il sistema della *double blind peer review*.

“Studi Urbinati” si avvicina ai cento anni, ma intende proiettarsi con slancio verso il futuro, per temi trattati e per strumenti editoriali utilizzati, e continua a svolgere il suo compito dando voce a studi di ogni orientamento, vigilando sulla scientificità e diffondendo, mediante l'accesso aperto e gratuito, i risultati scientifici conseguiti, con l'intento di disseminare cultura e consapevolezza anche al di fuori degli angusti recinti degli addetti ai lavori.



1. “Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura”, a. XXXVIII, Nuova Serie B, n. 1-2, 1964
2. “Studi Urbinati di Scienze politiche, giuridiche ed economiche, a. LXXXVIII-2021, Nuova Serie A, n. 72, 1-2

1 Guidubaldo I il 26 aprile 1506 riordinava con un decreto il Collegio dei Dottori di Urbino; pochi mesi dopo (18 febbraio 1507) la bolla di papa Giulio II, *Ad Sanctam Beati Petri Sedem Divina Dispositione Sublimati*, istituiva la Magistratura urbinate cui si tribuiva la facoltà di dottorare in diritto. La successiva bolla di Pio IV *Sedes Apostolica Gratiarum Abundantissima Mater* (22 febbraio 1564) confermava al Collegio la facoltà di dottorare in legge e, in aggiunta, di attribuire la laurea poetica, promuovere ai gradi di baccalaureato, licenziatura, dottorato e magistero in diritto civile, *in utroque jure*, in medicina e in ogni altra facoltà. Sul tema della storia dell’ateneo feltresco si veda ANNA MARIA GIOMARO, *Addottorarsi a Urbino nel 1500 (... e oltre)*, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” 2017.

2 Lo Statuto è stato approvato con regio decreto dell’8 febbraio 1925 (n. 230), successivamente aggiornato.

3 Nominato Senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1984, Carlo Bo aveva anche fondato, con Silvio Baridon, l’Istituto Universitario di Lingue Moderne, ora Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM. Si veda ERMANNO PACCAGNINI, *Carlo Bo* in “Annali di storia moderna e contemporanea”, 17, 2011, pp. 89-105.

4 ISSN 1722-7003.

5 ISSN 1592-1441.

6 ISSN 0039-3010.

7 ISSN 1125-2286.

8 ISSN 1125-2294.

9 Università degli Studi, Urbino, Società tipografico-editoriale urbinate, ISSN 1125-2308.

10 ISSN 1125-2006.

11 Carlo Bo, nel suo discorso *Cittadino di Urbino* (1959), ha ricordato così il rettore Ricci: «[...] Il Professore Canzio Ricci, nei venti anni del suo inimitabile rettorato, ha insegnato a tutti come si possa essere veri nell’umiltà e più ricchi nella consuetudine dell’amicizia. È dunque a lui che devo per primo rendere l’onore che mi fate oggi, a Lui e a tutti i colleghi che ho conosciuto e imparato a stimare in così lungo spazio di tempo e che mi hanno aiutato, sostenuto e incoraggiato». Il 2 febbraio 1969 Ricci è stato insignito alla memoria della Medaglia d’oro ai benemeriti della scuola della cultura e dell’arte.

12 Socialista, nato a Torino nel 1866, senatore del Regno d’Italia dal 1924 e poi della Repubblica italiana; si veda GABRIELE MARRA, *Zerboglio, Adolfo*, in ANNA TONELLI (a cura), *Maestri di Ateneo. I docenti dell’Università di Urbino nel Novecento*, Urbino 2013, pp. 599-600.

13 Si veda l’intero primo numero su Sanzio Digital Heritage all’indirizzo: https://sanzio.uniurb.it/explore?bitstream_id=20883&handle=20.500.12731/4046&provider=iiif-image&viewer=mirador

- 14 PAOLO CAMPONESCHI, *Forchielli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997, pp. 792-793.
- 15 ISSN 1125-209X.
- 16 ISSN 0371-392X.
- 17 ISSN 1125-2014.
- 18 ISSN 1125-2022.
- 19 ISSN 1125-2030.
- 20 ISSN 1125-2049.
- 21 *Atti del Convegno nel centenario della nascita di Carlo Bo*, Urbino, 24-25 novembre 2011, cur. MARTA BRUSCIA.
- 22 Si veda il saggio di Alessandro Fabi su “*Studia Oliveriana*”, in corso di stampa.
- 23 ISSN 0039-307X.
- 24 ISSN 1125-2065. Apre con un numero doppio, che copre gli anni dal 1948 al 1950: volume n. 1-2 1948-49; 1949-50, anno XVII-XVIII, edito da Giuffrè, Milano.
- 25 ISSN 1125-2073.
- 26 ISSN 1592-2049.
- 27 ISSN 1825-1676.
- 28 ISSN 1128-840X.
- 29 I fascicoli della seconda serie di “*Argomenti*” (fino al 2014) sono disponibili sul sito dell’editore FrancoAngeli.
- 30 Anno XXVI 1957-58 Nuova serie A n. 10, pubblicato da Giuffrè, Milano.
- 31 ANNA MARIA GIOMARO, *Pastori, Franco*, in ANNA TONELLI (a cura di), *Maestri di Ateneo. I docenti dell’Università di Urbino nel Novecento*, Urbino 2013, pp. 419-421; MATTEO DE BERNARDI, *Franco Pastori, giurista eclettico e grande didatta*, “*Italian Review of Legal History*”, 8, 2022, n. 17, pp. 591-619.
- 32 Responsabile Marcella Peruzzi.
- 33 Referente Giovanna Bruscolini, con il supporto tecnico di Ermindo Lanfrancotti.
- 34 Comitato scientifico: Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Andrea Lovato, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò.
- 35 Celebre il suo volume, tradotto anche in italiano con il titolo *Le teorie politiche nel Medioevo*, Marietti 1820, 2001.
- 36 Attualmente la redazione è quindi composta da Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari di Urbino, Francesco Bono e Francesca Zanetti, entrambi dell’Università di Parma, Marco Pernarella dell’Università di Trento.
- 37 Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino; Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino.

38 Nel volume, dopo la nota introduttiva di Marco Cangiotti e i saluti istituzionali (Giorgio Calcagnini, Maurizio Gambini, Nino Galetti) si leggono articoli di Umberto Vattani, Robert Zoellick, Joachim Bitterlich, Anatoly Adamishin, Sophie-Caroline De Margerie, Calogero Mannino, Giuliano Amato, Antonio Varsori, Ulrich Schlie, Federico Scarano, Peter Hoeres, Franz Josef Jung, Charles Powell, Pavel Palazhchenko, Robert Blackwill, Massimo D'Alema, Paolo Cirino Pomicino.

39 Organizzazione scientifica: Ulrico Agnati, Maria Luisa Biccari, Monica De Simone.

Accademia Raffaello. Atti e Studi

di
Luigi Bravi

“Accademia Raffaello. Atti e Studi” (ISSN 2039-0475) è una rivista che esce con un unico numero annuale come organo ufficiale dell’Accademia Raffaello, istituzione culturale fondata in Urbino nel 1869 da Pompeo Gherardi.

La rivista nasce nell’anno 2002, raccogliendo l’eredità di storici periodici pubblicati sin dalla fondazione dell’Accademia.

I precedenti

“Il Raffaello” è la prima rivista che vede la luce intorno al sodalizio. È stata pubblicata negli anni 1869-1883 e poi nel 1897. Il foglio, oggi disponibile tra i materiali dell’Accademia Raffaello nel portale ‘Sanzio digital heritage’ (<https://sanzio.uniurb.it/handle/20.500.12731/45309>), riporta cronache accademiche, il dibattito artistico internazionale, informa sulla consegna da parte dei soci appena nominati dei ritratti fotografici dei medesimi, fornisce l’elenco dei doni e il report periodico della sottoscrizione internazionale per l’acquisto della Casa di Raffaello (conclusosi nel 1873) e l’erezione del monumento a seguito del concorso del 1883.

“Urbinum. Rassegna di storia e di arte urbinate” è uscita negli anni 1919, 1927-1941, 1945-1945. Oggi è anch’essa disponibile *online* nel portale ‘Sanzio digital heritage’ (<https://sanzio.uniurb.it/handle/20.500.12731/62350>). Si tratta di una rivista di storia dell’arte a tutti gli effetti, che usciva in collaborazione con la Brigata ur-

binate degli amici dei monumenti e del Regio Istituto di Belle Arti delle Marche.

“Raphael”, uscita negli anni 1950-1957, 1965 ha segnato la ripresa di pubblicazione di un periodico nel dopoguerra; ha avuto espressamente scritti legati a Raffaello.

La nuova rivista

La rivista “Accademia Raffaello. Atti e Studi”, tuttora attiva, ad oggi ha attraversato due serie per giungere alla terza attualmente in corso.

Nell’anno 2002 l’Accademia Raffaello istituisce la rivista a cadenza semestrale, affidandone la direzione a Dante Bernini e nelle sue pagine si univano i risultati delle ricerche scientifiche in tema di Storia locale e di Storia dell’arte, con uno specifico interesse per Raffaello, e si dava conto di tutto l’insieme di attività accademiche (celebrazioni, conferenze, mostre, premi....).

Tale serie è arrivata sino all’anno 2009; con il 2010 il nuovo direttore, Giorgio Cerboni Baiardi, avvia la seconda serie, che riceve una nuova veste grafica; il notiziario delle attività accademiche trova sempre più marcati i suoi spazi, separandosi anche visivamente dalla sezione scientifica della rivista. Già nel 2013 i due fascicoli semestrali vengono uniti in un solo volume, situazione che durerà sino all’anno 2020.

Con il 2021 e la direzione di Luigi Bravi, la rivista assume a tutti gli effetti una cadenza annuale e, sottoposta all’accreditamento scientifico dell’ANVUR (area 10 e area 08), è riconosciuta come rivista scientifica di fascia A sia per la Storia dell’Architettura (settore concorsuale 08/E2) che per la Storia dell’arte (settore concorsuale 10/B1). Questa terza serie presenta un notiziario estremamente sintetico, lasciando maggior spazio ai contributi scientifici. Nello stile della rivista è lasciare uno spazio privilegiato agli studi raffaelleschi, accogliendo comunque studi e ricerche legate all’arte e all’architettura non solo delle Marche. Agli studiosi non sono posti limiti nel numero di immagini che verranno pubblicate né per l’estensione della trattazione.

L’elenco dei titoli usciti compare in www.accademiaraffaello.it/pubblicazioni.html; per richiedere copia di una rivista scrivere a segreteria@accademiaraffaello.it.



1. "Accademia Raffaello. Atti e studi", 1-2, 2003
2. "Accademia Raffaello. Atti e studi", XXII, 2023

Quaderni Urbinati di Cultura Classica*

di

Carmine Catenacci e Maria Colantonio

Nella storia del settore umanistico dell'Ateneo di Urbino il periodo che va dal 1956 al 1966 è stato molto proficuo e ricco di importanti e felici iniziative promosse dalla profonda intesa che legò Carlo Bo, uomo di elevata cultura e generoso finanziatore di progetti accademici, e Bruno Gentili, grecista già affermato come studioso di metrica e di lirica arcaica, il quale poté in questo modo realizzare, nell'ambito della neonata facoltà di Lettere e Filosofia (dove era stato chiamato nel 1956), ambiziosi e validi programmi che si concretizzarono con la fondazione, nel 1964, del Centro di Studi sulla lirica greca e sulla metrica greca e latina finanziato dal CNR, situato a Piano Santa Lucia 6. Qui, nel 1965, fu fondato l'Istituto di Filologia classica, che divenne ben presto un punto di riferimento privilegiato per gli antichisti, e il primo di una lunga serie di Istituti che sarebbero stati creati negli anni a venire a Urbino.

In questo clima di grande fermento culturale fu fondata, nel 1966, la rivista "Quaderni Urbinati di Cultura Classica" che in breve tempo, imponendosi sia a livello nazionale che internazionale, è diventata una delle principali riviste per lo studio della poesia greca e latina e della metrica classica, coniugando un rigoroso approccio filologico ai testi classici con l'analisi basata su discipline allora emergenti come la sociologia, la linguistica, la semiotica e l'antropologia.

Questa la dimostrazione che anche in un piccolo centro universitario poterono emergere ed esprimersi lo spirito di iniziativa e di

indipendenza, la forza creativa e la costante tensione alla ricerca di altissimo livello di uno studioso come Bruno Gentili. Si gettarono le basi per quella che, negli anni a seguire, sarebbe stata conosciuta come “la scuola di Urbino”.

Per i primi dieci anni la periodicità della rivista è stata di due fascicoli annuali. A partire dal 1976, anno in cui si costituisce un Comitato scientifico, vengono pubblicati tre fascicoli all’anno. Con il numero 30 del 1979 si è inaugurata una nuova serie. I primi numeri furono pubblicati dall’editore Argalia di Urbino, poi dalle Edizioni dell’Ateneo di Roma. Nella seconda metà degli anni ’80, la casa editrice Giardini di Pisa, che oggi è la Fabrizio Serra Editore, acquistò le Edizioni dell’Ateneo di Roma. I “Quaderni Urbinati” sono reperibili nelle biblioteche italiane e straniere, e possono essere acquistati sia in formato cartaceo che digitale. Essi figurano nella classe A delle riviste fin dall’istituzione di tale classe da parte del ministero dell’Università e della Ricerca e dell’Anvur.

Gentili diresse i “Quaderni Urbinati” fino alla sua scomparsa, avvenuta il 7 gennaio 2014, valendosi, negli ultimi anni, della collaborazione di Maria Colantonio e Carmine Catenacci per quanto riguardava la programmazione e la predisposizione dei vari numeri. Carmine Catenacci ha assunto la direzione a partire dal terzo numero del 2013.

La rivista nel corso dei decenni ha accolto non solo interventi di studiosi italiani e stranieri già affermati (vengono pubblicati articoli in inglese, tedesco, francese e spagnolo), ma anche le prove di giovani studiosi che a loro volta si sono affermati nel campo degli studi classici. Tuttora convivono nomi altisonanti di classicisti noti accanto a quelli di studiosi non ancora conosciuti.

Nove sono le collane dei “Quaderni Urbinati di Cultura Classica”: “Filologia e critica” (che ha superato i 100 volumi); “Testi e commenti”; “Biblioteca di Quaderni Urbinati di Cultura Classica”; “Quaderni Urbinati di Cultura Classica. Atti di convegni”; “Incontri e seminari”; “Lessici”; “Lyricorum graecorum quae extant”; “Studi di metrica classica”; “I canti del teatro greco”.

L’anno di fondazione, il 1966, è un termine significativo per delinare le ragioni, il contesto e gli obiettivi che i “Quaderni Urbinati”

si propongono fin dall'inizio. In quegli stessi anni, nel solco de "Il Verri" fondato da Luciano Anceschi nel 1956, nascevano riviste 'di movimento', pensate come strumenti militanti al servizio di gruppi di ricerca innovativi e anche eterodossi. Basterà citare "Lingua e stile" (1966), sorto intorno al gruppo bolognese di Luigi Heilmann e Ezio Raimondi, e "Strumenti critici" (1966), che faceva capo agli studiosi pavesi D'Arco Silvio Avalle, Maria Corti, Dante Isella e Cesare Segre¹. Ad analoghe necessità di rinnovamento critico si ispira la nascita dei "Quaderni Urbinati" nelle intenzioni di Bruno Gentili, che nel 1964, come detto, aveva fondato il Centro di studi sulla lirica greca e sulla metrica greca e latina e che attorno a sé aveva raccolto un gruppo di giovani studiosi italiani e stranieri, impegnati in una rilettura radicale e originale dei fenomeni poetici nella Grecia antica.

Fin dal titolo la rivista rivendica la propria appartenenza accademica e culturale. Come lo stesso Gentili avrebbe ricordato in anni successivi, la presenza dell'aggettivo "urbinati" nel titolo fu un atto audace, secondo l'uso non raro in ambito internazionale, ma tutt'altro che comune negli studi classici italiani, di ancorare la rivista a un preciso contesto accademico e territoriale. La scelta esibiva una forte personalità scientifica, consapevole delle proprie prerogative specifiche e, al tempo stesso, con respiro e ambizioni internazionali. A distanza di quasi 60 anni, si può dire che l'audacia è stata ripagata e che il titolo della rivista, ovviamente insieme coi suoi contenuti, è – per usare un termine in voga – un *brand* di immediata e apprezzata riconoscibilità accademica a livello internazionale.

A indicare gli obiettivi fondamentali e più impegnativi restano le parole con cui Bruno Gentili chiudeva l'*Avvertenza* al primo numero del 1966: «Aperti ai nuovi orientamenti della critica anche in campi non strettamente affini, i "Quaderni" si propongono di sperimentare nuovi e più validi *strumenti* d'indagine per la comprensione integrale dei fatti culturali e delle opere artistiche»². Per avere un'idea dell'impatto sulla comunità scientifica internazionale, può essere utile citare le parole che Gregory Nagy, direttore del "Center for Hellenic Studies" dell'Università di Harvard ha scritto in occasione dei 50 anni dei "Quaderni Urbinati":

Looking backward in time, I can think of many researchers in Classical studies whose careers in the Classics might not have survived if their

efforts at some early stage of their professional lives had not found a safe haven at “Quaderni Urbinati”. Such is the proud and ever-young academic legacy of “Quaderni Urbinati” [...] The story of “Quaderni Urbinati” [...] is a most compelling story of fierce intellectual independence combined with a strict adherence to the highest standards of exactitude in both philological and historical research. In short, it is a story of humanism – a humanism of the highest order³.

Ma, proprio su queste basi, non possiamo non chiederci quale sia oggi, nell’era dei social media e dell’intelligenza artificiale, il senso di una rivista specialistica di studi classici. Nella storia della cultura occidentale la questione degli antichi e dei moderni torna puntuale nelle fasi di crisi, segnate da grandi mutazioni sociali. Dunque, una questione non nuova, ma che esige sempre la ricerca di una risposta nuova e che mostra la radicalità dei greci e dei latini nel nostro sistema: le differenze storico-culturali si misurano anche sulle variazioni del nostro rapporto con i classici. Nel mezzo della rivoluzione tecnologica e delle trasformazioni antropologiche che stiamo vivendo, nella società globalizzata, nell’era della simultaneità e dell’informazione infinita, della realtà sempre più virtuale e della memoria sempre più digitale, che valore hanno ancora gli studi sul passato greco e latino e, con essi, una rivista quale i “Quaderni Urbinati”?

Una risposta immediata a questa domanda è suggerita di fascicolo in fascicolo attraverso una rubrica intitolata “(In)attualità dell’Antico”. Si tratta di uno spazio in cui personalità della cultura, ma anche della scienza contemporanea, intervengono sui classici antichi proponendo storie, riflessioni, suggestioni. L’obiettivo è mettere in dialogo, e anche in contrasto, la ricerca specialistica di ambito più strettamente filologico con altre dimensioni della società attuale nel segno dei classici e della loro vitalità. Hanno dato il loro contributo a questa rubrica, per citare solo alcuni nomi, Ettore Scola, Erri De Luca, Giorgio Parisi, Emma Dante, Valerio Magrelli, Guido Tonelli, Donatella Di Pietrantonio e altri ancora. Di recente un’intera sezione è stata dedicata alla questione partendo da una discussione sulla cosiddetta *Cancel Culture*: l’occhiello porta il titolo eloquente *What should we do with the Greeks and Latins?* e presenta interventi di docenti dall’Italia e da altri Paesi sul tema del futuro (e del presente) degli studi classici.

In estrema sintesi si può rispondere che, proprio in ragione delle formidabili opportunità che le scoperte scientifiche, le macchine e le applicazioni informatiche (anche nei settori della ricerca filologica e antichistica) offrono, è necessario che la riflessione umanistica e lo sviluppo del senso critico abbiano un peso e un posto non secondari. Di fronte al depauperamento della memoria diventa indispensabile alimentare la dimensione storica, se non vogliamo rassegnarci a vivere nell'infelice e pericolosa condizione collettiva di smemorati. Le enormi possibilità, che la scienza e la tecnologia spalancano, ampliano gli orizzonti e le attese dell'uomo, ma al tempo stesso dilatano le responsabilità e i rischi delle scelte su temi che fondano l'essenza e la qualità della vita: i limiti e le aspirazioni della condizione umana, i rapporti tra uomo e ambiente, scienza e natura, le relazioni tra persona e società, identità e differenza (di genere, socio-economica ecc.), tra le diverse culture e i diversi popoli.

In questa riflessione e in questo dialogo sull'uomo e sul mondo i greci e latini continuano a essere interlocutori di straordinario valore, fuori dal coro, affascinanti ed efficaci. I classici non forniscono modelli esemplari né soluzioni preconfezionate e accomodanti, ma obbligano a un confronto di alterità nella continuità, tra analogie e differenze: una ricchezza inesauribile di stimoli e spunti da prospettive che sentiamo come nostre, ma al tempo stesso originali e sorprendenti, spesso spiazzanti rispetto ai valori assunti come assodati. La novità che essi propongono non è la novità scontata e attesa nel segno dell'abitudine al nuovo, indotta dalla società dei consumi e dalla corsa tecnologica, ma è una vera sorpresa, perché «quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti»⁴. I classici, più che dare risposte, mettono a nudo problemi. Hanno la capacità di andare al cuore della questione e svelarne il nucleo duro. *L'Orestea* di Eschilo certo non presenta un modello dei rapporti familiari, ma ha la capacità di cogliere, con una potenza e una chiarezza impressionanti, i nodi problematici e tragici che l'istituzione familiare porta in sé.

Tutto ciò richiede, è evidente, sia l'attenzione verso il passato sia la capacità di misurarsi con l'attualità, senza sussiegose preclusioni, ma anche senza sudditanze e correive accondiscendenze. La questione non riguarda tanto Omero e Virgilio, Saffo ed Euripide, Pericle o

Cesare. Non è un eccesso di fiducia pensare che essi continueranno a suscitare interesse anche nel tempo a venire. Gli aspetti più problematici investono l'importanza e il futuro – forse la sopravvivenza stessa – degli studi linguistici, della filologia, della metrica, dell'ecdotica e tutte quelle discipline specialistiche che identificano e qualificano gli studi classici: arti lente e preziose dell'ermeneutica, dell'interpretazione e della critica, oltre che eccellenti strumenti formativi.

In questo terreno impervio si muovono i “Quaderni Urbinati”, con la loro vocazione a coniugare rigore e dinamismo della ricerca. Alla base vi è la convinzione che gli studi classici non possono assolutamente prescindere dalla conoscenza e dall'esercizio degli strumenti tecnici della filologia e della critica, ma di una filologia e di una critica che sanno di esistere perché esistono la poesia, la letteratura, l'arte e che esse hanno dimensione sociale. La rivista continua a proporsi come laboratorio nel quale presentare e verificare risultati della ricerca condotta su metodi consolidati, ma anche sulla base della sperimentazione di nuovi codici critici.

Dunque, un'apertura priva di preconcetti a nuovi metodi e nuove interpretazioni, senza derogare dal rigore storico-filologico e senza mai compiacere facili mode. «Andare / contro i tempi a favore / del tempo» resta – per riprendere le parole del poeta Giorgio Caproni, anch'egli tra le firme dei “Quaderni Urbinati” – una “mania” irrinunciabile degli studi classici e della nostra rivista ⁵.

⁸ La prima parte è stata scritta da Maria Colantonio (Università di Urbino “Carlo Bo”), la seconda da Carmine Catenacci (Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara). Resta inteso che entrambi gli autori condividono in pieno contenuti e idee del presente articolo.

1 Come acutamente osserva DIEGO LANZA, *Dopo i primi cinquant’anni*, in “Quaderni Urbinati di Cultura Classica”, n.s. 112 (141), 2016, p. 17.

2 BRUNO GENTILI, *Avvertenza*, in “Quaderni Urbinati di Cultura Classica”, 1, 1966, p. 5.

3 GREGORY NAGY, *Some Retrospective and Prospective Thoughts*, in “Quaderni Urbinati di Cultura Classica”, n.s. 112 (141), 2016, p. 15.

4 Secondo una delle celebri definizioni di ITALO CALVINO, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1995, p. 9.

5 Da *A certuni*, in *Res Amissa* (GIORGIO CAPRONI, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1999, p. 851). Nei “Quaderni Urbinati di Cultura Classica” n.s. 19 (48), 1985, pp. 7-12, Caproni pubblicò il saggio *Sulla poesia*.

QUADERNI URBINATI DI CULTURA CLASSICA

Nuova serie 136 · N. 1 · 2024
(Vol. 165 della serie continua)

Fondatore: BRUNO GENTILI



Fabrizio Serra · Editore
Pisa · Roma

1. "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", nuova serie 136, n. 1, 2024

Hermeneutica

Filosofia e teologia in dialogo

di

Marco Cangiotti

1. La data di nascita di “Hermeneutica”, se così si può dire, risale a 43 anni fa, dunque al 1981. La rivista si presentava come “Pubblicazione dell’Istituto superiore di Scienze religiose dell’Università di Urbino”, e tale rimane anche oggi. Ideatore, fondatore e primo direttore è stato il prof. don Italo Mancini che, all’epoca, oltre ad essere ordinario di Filosofia teoretica, era anche il direttore dell’Istituto superiore di Scienze religiose sopra richiamato. Questa “affiliazione” fra rivista e Istituto deve essere, sia pure in rapidissima sintesi, illustrata, in quanto in essa si radica un aspetto essenziale dell’identità di “Hermeneutica”.

L’Istituto superiore di Scienze religiose venne fondato nel 1969, sotto l’impulso determinante dell’allora rettore Carlo Bo che accolse e concretizzò una idea di Italo Mancini. L’intento culturale dell’iniziativa era inedito e di grande rilevanza culturale: far entrare la ricerca teologica dentro l’università pubblica italiana, in altre parole, rendere più ampio il fronte della cultura universitaria e iniziare a recuperare l’handicap che, nel campo specifico, esisteva fra la dimensione universitaria delle principali nazioni europee e quella italiana. In tal senso ci paiono significative le parole di Carlo Bo, quando osservava che:

Siamo sinceramente soddisfatti di avere creduto subito e al di là di antichi pregiudizi nati e cresciuti all'ombra della storia abbastanza recente della nostra cultura ufficiale, alla bontà dell'iniziativa urbinate di creare l'Istituto di scienze religiose. La nostra fede nasceva da una antica certezza e cioè che una cultura vive se è intera, se non esclude, se non discrimina eppero il silenzio lasciato cadere o imposto sugli studi teologici o religiosi suonava come un inganno e un insulto, soprattutto nei confronti della cultura che rifiuta qualsiasi etichetta, qualsiasi nome. Di qui la convinzione che allargando il campo della speculazione intellettuale si lavorava per l'intera comunità, per l'intera famiglia dell'intelligenza italiana mentre non si intendeva affatto procedere a restituzioni, a ricreazioni che del resto non sarebbero neppure ipotizzabili¹.

Dal 1969 l'Istituto ha conosciuto varie fasi organizzative, vari assetti e anche alcune traversie, e solo nel 1979 ha raggiunto la sua connotazione definitiva che, *mutatis mutandis*, dura sino al presente. Comunque sia stato dell'aspetto organizzativo, sempre sono state chiare le due finalità dell'Istituto: costituire un centro di ricerca, documentazione, analisi e riflessione per promuovere un costante scambio e un arricchente confronto scientifico fra conoscenza teologica e conoscenza filosofica e, in secondo luogo, contribuire alla formazione di "laici" attenti e preparati su temi e prospettive teologiche, al fine di promuovere nell'ambito culturale italiano un fecondo dialogo fondato su un'approfondita conoscenza delle scienze religiose e del sapere filosofico. Quando nel 1980 venne aperto il "cantiere" di "Hermeneutica" – che, come abbiamo sopra ricordato, esce col suo primo numero nel 1981 –, Italo Mancini aveva in mente che la rivista avrebbe dovuto ispirarsi a entrambi gli obiettivi, come lui stesso dichiarerà espressamente nel 1982:

Prima di tutto vorrei tentare di dire come può essere concepito questo Istituto. [...] un Istituto che pensa lo studio religioso e quello teologico nel modo della scientificità, che non è generica, ma propria, una scientificità resa possibile dal suo inserimento nel cuore della vita universitaria e con gente che quella vita esercita da anni [...]. Che non vuol dire, ripeto, una riduzione a tipo di scienza generico, naturalistico o puramente epistemologico, no, ma scienza tipica di queste discipline, che tutte hanno avuto la loro grande tradizione scientifica

[...]. Formazione è l'altra parola chiave. Ossia noi pensiamo che c'è uno spazio, entro cui l'Istituto deve lavorare e bene. Si tratta dello spazio dell'informazione, della conoscenza, dell'allargamento di una cultura, come quella religiosa in genere e teologica in specie, che è stata sempre mortificate nelle nostre sedi didattiche e che dire ignorata anche in grossi ricercatori è dire poco. Molte delle critiche o delle male interpretazioni scendono da questa incallita e non sospettata ignoranza. Quindi dobbiamo curare molto bene questo piano della formazione di base, fare che ogni materia e ogni esame rappresenti un serio tassello, un mattone che tiene, in questa edificazione di una competenza. [...]. *L'Istituto viene incontro a tutto questo con le sue pubblicazioni, soprattutto con Hermeneutica*, il cui primo numero mi pare esemplare sotto questo profilo, e meglio lo saranno gli altri due in preparazione, di natura monografica².

2. Il primo editore di Hermeneutica è stata una casa editrice urbinata, la QuattroVenti, ancora piccola e giovane, ma che in breve tempo sarebbe diventata uno degli editori di riferimento per moltissimi ricercatori dell'Ateneo urbinata per almeno un trentennio. C'era anche un coeditore e precisamente l'Associazione per la ricerca religiosa "San Bernardino" che costituiva, se così si può dire, il partner economico, assieme alle risorse universitarie istituzionali, tanto della rivista che dell'Istituto. Sia detto per inciso, Italo Mancini aveva intuito con larghissimo anticipo la necessità di dotarsi di uno strumento di *fundraising* per sostenere la ricerca scientifica di tipo umanistico, e volle l'associazione "San Bernardino" proprio per lo svolgimento di tale decisivo compito.

Dal 1983 al 1990 la rivista è stata affiancata anche da una collana di monografie – sempre per i tipi di QuattroVenti – intitolata "Biblioteca di Hermeneutica", che annovera 17 volumi³.

La cadenza della rivista è sempre stata annuale, con una sostanziale continuità sino al presente; infatti, la prima serie va dal 1981 al 1991, poi nel 1992 e 1993 c'è stata una interruzione, e nel 1994 è ripresa la pubblicazione della seconda serie, che procede da allora senza interruzioni e che ha visto due importanti novità, e precisamente il cambio del direttore e quello dell'editore. Per ben comprendere tanto l'interruzione quanto gli altri due cambiamenti, occorre tenere presente che Italo Mancini muore, ad appena 67 anni, nel

gennaio del 1993, dopo un paio di anni di aggravamento delle sue condizioni di salute. Questo doloroso avvenimento ha determinato la sospensione biennale della preparazione e della pubblicazione della rivista, ma ha determinato anche, e ovviamente, la necessità di una sua nuova direzione. A succedere a Italo Mancini saranno, con una condirezione, Graziano Ripanti, ordinario di Filosofia teoretica, e Piergiorgio Grassi, ordinario di Filosofia della religione, ossia due dei collaboratori più anziani dello stesso Italo Mancini. Questa condirezione rimarrà sino al 2010, quando, diventando un triumvirato, si allargherà anche a Marco Cangiotti, ordinario di Filosofia politica, triumvirato che durerà sino al 2012. Dal 2013, a seguito della decisione di Graziano Ripanti – purtroppo scomparso pochi anni fa – di rinunciare all’incarico, si avrà la condirezione di Piergiorgio Grassi e Marco Cangiotti che durerà sino al 2016; nel 2017 si avrà un nuovo triunvirato con l’assunzione della funzione anche da parte di Andrea Aguti, ordinario di Filosofia morale; e, a partire dal 2018 sino ad oggi, saranno solamente Marco Cangiotti e Andrea Aguti a condividere il ruolo.

Questo lungo elenco delle vicende della direzione della rivista, probabilmente un poco noioso, non è stato fatto per pedanteria informativa, ma allo scopo di segnalare e mettere in risalto un carattere fondamentale della rivista, il carattere di essere l’impresa intellettuale e scientifica di una “scuola”, ovvero il risultato dell’impegno di una comunità di intellettuali che condividono, pur nelle differenze di disciplina e anche di registri interpretativi, un’impostazione culturale o meglio filosofica di fondo, proseguendo il magistero di Italo Mancini. A testimoniare ciò sta anche il perdurare nel comitato di redazione, dal 1981 ad oggi, della presenza del nucleo storico degli allievi accademici di Italo Mancini, ovviamente arricchito e integrato da altri importanti studiosi italiani.

Ma cosa intendiamo dicendo che ciò che caratterizza “Hermeneutica” è una impostazione filosofica di fondo condivisa da una comunità di intellettuali?

3. Per rispondere occorre fare riferimento al nome stesso della rivista, “Hermeneutica” per l’appunto. Tale nome non è stato scelto a caso e mantiene tutt’ora la forza di significato programmatico

dell'indirizzo filosofico e culturale che caratterizza questa impresa scientifica ed editoriale da ormai 43 anni. Dunque, l'ermeneutica come orizzonte metodologico dell'atto filosofico. Per quale motivo? Prima di tutto, «perché l'ermeneutica permette di isolare un campo scientifico da un altro»⁴, e i campi che vengono delimitati e ben distinti sono, da una parte, quello delle scienze naturali e, dall'altra parte, quello delle scienze legate alla dimensione storico-umanistica, dalla filosofia alla teologia, dal diritto alla politica, dalla teoria letteraria all'estetica, e via dicendo, vale a dire quegli ambiti della riflessione che già nell'Ottocento erano catalogati come *Geisteswissenschaften*, scienze dello spirito nel senso hegeliano del termine, e che il Settecento chiamava *sciences morales*.

Questa distinzione è della massima importanza perché attraverso di essa è possibile rinvenire l'appropriato statuto epistemologico di ciascuno dei due settori, evitando così quel confusivo accostamento che l'epistemologia positivistica, pur essendo ormai del tutto priva di sensatezza e di credibilità – e ciò in forza della maturazione dell'epistemologia contemporanea –, ancora produce nei *rudes* (che a volte tuttora siedono in cattedre, liceali ma anche universitarie), sotto le vesti solo apparentemente diverse dell'ipoteca fisicalista o di quella strutturalista. Il vantaggio che così si ottiene è duplice, perché la distinzione, oltre a darci il territorio di riferimento per il lavoro filosofico, libera definitivamente la ricerca filosofica e umanistica in generale da quel “riduzionismo” che «sincronizza tutto sullo *status* di un “pensiero selvaggio” che fa man bassa di ogni evento fondatore, di ogni libera e grande decisione volontaria, del weberismo dei movimenti spirituali di portata generale, sulla cui capacità di muovere vitalmente la storia ha giustamente richiamato l'attenzione Ernst Bloch»⁵.

Senza di ciò, tutta la vicenda umana e tutti i suoi possibili significati verrebbero ridotti a ferreo risultato di categorie deterministiche in cui non ci sarebbe alcuno spazio per parlare di libertà e di decisione morale, e con ciò si statuirebbe la fine dei concetti stessi tanto di “soggetto” quanto di “significato”, rendendo pressoché inutile, o meglio insensata e quindi superflua, l'impresa del *pensiero*, con la conseguenza inevitabile di costringere l'uomo a un autoconfinamento nel ristretto territorio del fenomeno e della sua – importante ma del tutto insufficiente – *conoscenza spazio-temporale*, nel senso kantiano dei termini.

Va aggiunto che Italo Mancini era anche fortemente consapevole del significato politico di tutto ciò, e al proposito affermava che

l'ermeneutica presenta forte incisività politica, capace di ostacolare con la sua accentuazione del volere, del progetto, della creatività soggettiva, dell'eventuale storico e della sorpresa di fronte all'inedito la visione che fa credito solo alla struttura, all'ordine, al legalismo autoritario, ai valori normativi tali solo perché imposti e non per un qualsiasi riconoscimento intrinseco⁶.

L'ermeneutica, dunque, permette di leggere le “scienze dello spirito” liberandole dalle ipoteche di insignificanza ontologica e di decostruzione antropologica; permette anche, come già ricordato, di mettere a fuoco la vera stoffa della storia che è quella del soggetto umano che vive e si conosce come centro di unità moralmente e politicamente responsabile. Chi accoglie questa metodologia mette in campo e rende disponibile, per tutti, un atteggiamento culturale che Italo Mancini definiva “civiltà dell’ascolto” in contrapposizione a una “civiltà dell’occhio”:

la sensibilità culturale nostra potrebbe essere definita come quella civiltà dell’ascolto che intende sottrarsi alle pretese egemoniche e riduttivistiche di una civiltà dell’occhio, incline a chiudere l’uomo nella prigione del dato, naturalisticamente inteso⁷.

Questa, molto anzi troppo sommariamente detta, è l’identità culturale essenziale della rivista.

4. Come dicevamo, la rivista è un annuario, ma occorre specificare che fin dal primo numero ha avuto una andatura per così dire monografica, ossia non si è mai presentata come una raccolta miscellanea di contributi dedicati a svariati argomenti, ma come un discorso uniformato dall’investigazione filosofica e teologica, da parte di tutti gli autori, di un unico tema. Per essere precisi, sino al 1991, ossia ancora sotto la direzione di Italo Mancini, accanto al tema monografico era presente anche una piccola sezione miscellanea intitolata “Note e schiarimenti”, mentre dal 1994 in poi è rimasta solo la sezione monografica.

Proprio questo carattere monografico ha consentito l'adozione di una metodologia di costruzione di ogni volume che si è rivelata innovativa e preziosa. Intendiamo riferirci al fatto che ogni volume della rivista nasce seguendo la seguente procedura: prima di tutto, in genere a cavallo fra dicembre e gennaio di ogni anno, la redazione sceglie il tema da trattare e individua immediatamente i possibili relatori, almeno quattro e fino a un massimo di sei, che vengono invitati a preparare una relazione sulla tematica scelta, da presentare al seminario che si terrà nei successivi mesi di settembre o ottobre; a tale seminario partecipano, oltre ai relatori e alla redazione, dai 35 ai 50 (circa) professori e ricercatori universitari, che ascoltano e discutono le relazioni presentate. Il tema analizzato e discusso, quindi, risulta oggetto di una attenta e molteplice analisi attuata da prospettive che, come ovvio, sono in parte concordi e in parte divergenti, e dunque apportatrici di una grande ricchezza interpretativa, di cui si gioveranno anche i relatori per la preparazione finale del loro saggio da pubblicare. Terminato il seminario e dopo un periodo di riflessione su quanto ascoltato e detto, la redazione si riunisce di nuovo e imposta l'indice del volume, ossia aggiunge al nucleo dei saggi dei relatori anche una serie di altri saggi richiesti, il più delle volte, a quanti hanno partecipato al seminario segnalandosi con contributi significativi e originali sul tema comune o, se del caso, ad altri autorevoli studiosi portatori di prospettive interpretative utili a integrare l'analisi dello stesso. Così procedendo, il volume nasce come risultato di una comunità che pensa e ricerca assieme, e non come l'accostamento meccanico di interventi isolati.

Occorre aggiungere che, ad esclusione dei saggi dei relatori che vengono direttamente sottoposti al vaglio critico di tutti i partecipanti al seminario, gli altri saggi vengono accolti dopo una procedura di *double-blind peer review*, revisione tra pari in doppio cieco. Nel suo delicato lavoro la redazione è assistita da un robusto comitato scientifico che attualmente conta 28 membri, di cui 17 professori di università italiane, tre professori di università pontificie, otto professori di università straniere.

5. Riprendendo il tema del cambio di editore nel 1994, dobbiamo dire che esso era stato posto all'ordine del giorno dallo stesso Italo Mancini che aveva avviato i primi contatti con l'Editrice Morcelliana di Brescia, contatti che saranno perfezionati e portati a buon termine dalla nuova direzione. I motivi di questo cambiamento non stavano in una insoddisfazione per la qualità grafica ed editoriale di QuattroVenti, ma nella ricerca di un editore di dimensione nazionale per avere una più diffusa distribuzione nelle librerie di tutta Italia e anche un servizio di abbonamento, soprattutto per le biblioteche universitarie. Col cambio di editore la rivista non si è più presentata come “Pubblicazione dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Università di Urbino”, pur rimanendo nei fatti tale – ma come “Annuario di Filosofia e Teologia fondato da Italo Mancini nel 1981”.

“Hermeneutica” ha sempre mantenuto il proprio formato cartaceo, ma dal 2018 Morcelliana ha messo in commercio anche fascicoli elettronici acquistabili sulla piattaforma Torrossa. È in corso di elaborazione il progetto per rendere fruibili elettronicamente, in *open access*, nella piattaforma dell'Università di Urbino, tutti i volumi dal 1981 in poi, con embargo per gli ultimi 3 o 5 anni.

È possibile dire che nei 30 anni di collaborazione con l'editrice Morcelliana, la rivista abbia oggettivamente consolidato il proprio profilo scientifico, la propria autorevolezza, e anche la propria diffusione, come è testimoniato sia dalla sua presenza in moltissime biblioteche universitarie italiane e anche estere, sia dal fatto che risulta indicizzata a livello internazionale in “The Philosopher's index”, nel “Répertoire bibliographique de la philosophie”, nel “Bibliographic Information Base in Patristics”.

Va poi necessariamente ricordato il riconoscimento da parte dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria) come rivista scientifica per l'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico artistiche), per l'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche), per l'Area 12 (Scienze giuridiche) e per l'Area 14 (Scienze politiche e sociali). Infine, segnaliamo con soddisfazione che la rivista è risultata vincitrice del Premio nazionale di filosofia “Le figure del pensiero” 2020, sezione “Rivista filosofica”.

In conclusione, ci pare opportuno e in qualche modo doveroso citare ancora una volta Carlo Bo, in quello che era un suo iniziale giudizio e quindi anche un auspicio:

Quando si cammina con degli obiettivi onesti, quando si lavora per il patrimonio della libertà interiore non si possono commettere errori di fondo, al massimo qualche eccesso di passione ma neppure questo è il caso di Hermeneutica: la serietà, la documentazione, l'onestà di informazione sono altrettante prove del successo e, più in generale, della validità del nostro Istituto che ha aggiunto uno strumento prezioso al capitolo dell'invenzione culturale⁸.

La speranza della direzione, della redazione e dell'editore, è che la rivista abbia saputo onorare entrambi e che possa continuare a farlo.

Hermeneutica



Annuario di filosofia e teologia
fondato da Italo Mancini nel 1981

NUOVA SERIE

2013

Popolo e popoli

MORCELLIANA

1. "Hermeneutica", nuova serie, 2013

1 CARLO BO, *Presentazione*, in “Hermeneutica”, I (1981), p. 1.

2 ITALO MANCINI, *Una comunità di formazione e di ricerca. Lettera ai componenti dell'ISSR*, in <https://scienzereligiose.uniurb.it/home.htm> (il corsivo è mio).

3 ENRICO MORONI, *[De]costruzioni dello stato*, QuattroVenti, Urbino 1983; GASTONE MOSCI, *Mounier e Beguin*, QuattroVenti, Urbino 1983; GRAZIANO RIPANTI, *Testo e significato: saggi di ermeneutica*, QuattroVenti, Urbino 1983; FRANCESCO SAVERIO FESTA, *Potere e intellettuali nelle riviste del Novecento*, QuattroVenti, Urbino 1984; PIERGIORGIO GRASSI, *Modelli di filosofia della religione*, QuattroVenti, Urbino 1984; GRAZIANO RIPANTI, *Le parole della metafisica*, QuattroVenti, Urbino 1984; MARCO CANGIOTTI, *Di cosa è fatta la speranza: lettura di Bloch*, QuattroVenti, Urbino 1985; MICHELE CASCIVILLA, *Il socialismo giuridico italiano. Sui fondamenti del riformismo sociale*, QuattroVenti, Urbino 1987; ALESSANDRO DI CARO, *Etica e potere*, QuattroVenti, Urbino 1987; ALDO NATALE TERRIN, *Religioni esperienza verità. Saggi di fenomenologia della religione*, QuattroVenti, Urbino 1987; GALLIANO CRINELLA, *Saggi sull'utopia. Individuo e soggetto collettivo*, QuattroVenti, Urbino 1988; ANDREA MILANO, *Rivelazione ed ermeneutica. Karl Barth, Rudolf Bultmann, Italo Mancini*, QuattroVenti, Urbino 1988; MARCO CANGIOTTI, *L'ethos della politica. Studio su Hannah Arendt*, QuattroVenti, Urbino 1990; LEONARDO MESSINESE, *Pensiero e trascendenza. La disputa Carlini-Olgati del 1931-1933*, QuattroVenti, Urbino 1990; GASTONE MOSCI, *Letteratura e società*, QuattroVenti, Urbino 1990; PIER FRANCO TABONI, *Clausewitz. La filosofia tra guerra e rivoluzione*, QuattroVenti, Urbino 1990; SILVANO ZUCAL, *Romano Guardini e la metamorfosi del “Religioso” tra moderno e post-moderno. Un approccio ermeneutico a Hölderlin, Dostoevskij e Nietzsche*, QuattroVenti, Urbino 1990.

4 ITALO MANCINI, *Ermeneutica, perché?*, in “Hermeneutica”, I (1981), p. 3.

5 *Ibid.*, p. 4.

6 *Ibidem*.

7 *Ibid.*, p. 5.

8 Bo, *Presentazione* cit., p. 1.

Arte marchigiana

di
Bonita Cleri

Non posso che apprezzare l'iniziativa del presidente della Società pesarese di studi storici il quale ha messo in relazione diverse realtà del territorio impegnate in vari settori facendo anche in modo che ci si conoscesse: ne sta scaturendo una situazione non solo ricca ma anche declinata su diversi versanti.

La rivista che dirigo è appena adolescente rispetto ad altre qui presenti, oramai pienamente storicizzate e facenti capo a Istituzioni di antica e prestigiosa erezione; si intitola “Arte marchigiana”, semplicemente, senza nessun sottotitolo. Si intende come i termini “Arte nelle Marche” e “Arte delle Marche” indichino due diversi contesti e situazioni, la rivista intende superarli e allo stesso tempo comprenderli entrambi, poiché accoglie argomenti relativi ad artisti marchigiani attivi sia nelle Marche che fuori regione e a opere conservate o realizzate per le Marche, indifferentemente dal luogo di provenienza degli artisti stessi.

Questo si inserisce nell'ambito dell'attività del Centro Studi Mazzini che nel proprio atto costitutivo del 9 marzo 1991 si poneva lo scopo di «promuovere la diffusione della cultura, dell'arte, della storia» del territorio marchigiano. Da tempo il Centro ha al suo attivo diverse collane editoriali: “La valle dorata”, “La via lattea” e “Miscellaneo”, che hanno contribuito alla conoscenza del patrimonio storico-artistico: non sempre si sono messi in evidenza capolavori, che certo non esulano dalla finalità indicata, ma è stato

dato spazio ai valori storici del territorio che si esplicitano anche attraverso la produzione delle opere d’arte.

A seguito di tale attività da tempo l’associazione ragionava sull’opportunità di attivare una pubblicazione periodica, frenata però dall’impegno non solo economico, ma anche dall’esigenza di poter offrire argomenti all’altezza dell’ambizione del progetto: i tempi si sono dimostrati maturi per concretizzarlo rendendolo semplice e di palese identificazione attraverso il titolo di “Arte marchigiana” con l’intento di costruire una sorta di spazio ideale che contenga i valori culturali in cui i cittadini marchigiani possano riconoscersi.

Una spinta alla pubblicazione è dovuta anche alla congiunzione, in tempi recenti più stringente, tra cultura e turismo: elementi non certo in contraddizione, ma i cui rapporti a volte tendono a confondersi; è un fatto che la promozione turistica sia tanto più allettante quanto più possa poggiare sull’esaltazione dei monumenti, sul paesaggio, opere d’arte, luoghi della memoria, etc.; ed è altrettanto vero, però, che il bene culturale abbia un valore intrinseco: la sua conoscenza porta in sé anche crescita personale e consapevolezza di appartenenza non a caso a luoghi che improntano i ricordi, che aggiungono qualità al quotidiano.

Va detto che una situazione contingente ha dato la spinta all’iniziativa: la cessazione della storica rivista “Notizie da Palazzo Albani” dell’Istituto di Storia dell’arte dell’Università di Urbino, nata nel 1972 per iniziativa del rettore Carlo Bo e del direttore dell’Istituto Pietro Zampetti, che si poneva l’obiettivo di indagare in particolare sulla cultura figurativa adriatica mettendo in relazione il territorio marchigiano con la città di Venezia, nonché tra le due sponde dell’Adriatico, attraverso il coinvolgimento di qualificatissimi studiosi. Nel 2011 “Notizie da Palazzo Albani” cessava di esistere senza che l’Ateneo, allora rettore l’amico Stefano Pivato, comprendesse che con la sua cessazione veniva messa a tacere una voce quanto mai incalzante nella direzione della conoscenza del territorio; quindi si è deciso di attivare la pubblicazione “Arte marchigiana”, certamente senza presunzione ma con l’ambizione di rendere un servizio alla regione Marche.

Ne ho assunto la direzione scientifica, ottemperando alla registrazione della testata presso il Tribunale di Urbino e alla registrazione all’Ordine dei giornalisti relativamente alla rivista stessa.

Essa, dotata di referaggio cieco, ha cadenza annuale, si avvale di *abstract* ed è stata riconosciuta dall’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), ente pubblico vigilato dal ministero dell’Università e della Ricerca, quale rivista di particolare interesse scientifico; attualmente sono in corso pratiche per la richiesta dell’inserimento in fascia A, anche se il percorso si presenta non facile trattandosi di rivista paleamente legata a un territorio regionale (come se questo rappresentasse un limite!).

Il comitato scientifico è composto da Anna Maria Ambrosini Massari, dell’Università di Urbino “Carlo Bo”; Robert G. La France, della Ball State University, Muncie (Indiana); Fabio Marcelli, dell’Università degli Studi di Perugia; Massimo Moretti, dell’Università di Roma La Sapienza; Carol Plazzotta, della National Gallery di Londra; Victor M. Schmidt; dell’Università di Utrecht; Anna Tambini, Storica dell’arte; Alessandro Zuccari, dell’Università di Roma La Sapienza. Il comitato di redazione è composto da David Kerr, Maria Maddalena Paolini e Laura Vanni.

Oltre agli abbonamenti, ogni numero viene gratuitamente spedito alle più importanti istituzioni dei Storia dell’arte in Italia e all’estero: Biblioteca di Archeologia e Storia dell’arte (BiASA) Palazzo Venezia; Bibliotheca Hertziana; École du Louvre; Fondazione Bernard Berenson; Fondazione Giorgio Cini; Fondazione Roberto Longhi; Fondazione Federico Zeri; Frick Art Reference Library; Kunsthistorisches Institut in Florenz; The Courthald Institute of Art; The Getty Research Institute; Zentralinstitut für Kunstgeschichte, München.

Si è giunti al n. 11; si sta ora impaginando il 12, che è un numero speciale poiché raccoglie gli atti di una giornata di studi curata da Andrea De Marchi e Matteo Mazzalupi dal titolo *Allegretto Nuzi e il suo mondo*, tenuta a Fabriano il 29 gennaio 2022.

Si comprende come l’elemento unificante sia costituito dalla marchigianità che coinvolge gli artisti e i luoghi interessati dall’attività artistica in generale, indipendentemente dalla cronologia, quindi materiali medievali come quelli contemporanei, in qualsiasi tecnica siano stati espressi: dalla pittura alla scultura, dalla miniatura alle arti applicate, dall’architettura alla scenografia, nonché ai nuovi risultati delle ricerche negli archivi.

In questi dieci anni di attività sono stati trattati Raffaello, Vittore Crivelli, Federico Barocci, Sebastiano Ghezzi, Nicola Zafuri, Federico Zuccari, Carlo Ceci, Francesco Maria Ciaraffoni, Luigi Valadier, Giuseppe Valadier, Francesco da Imola, Federico Brandani, Girolamo Cialdieri, Simone Cantarini, il Maestro dei Magi, Perugino, Johannes Hispanus, Palma il Giovane, Muzio Oddi, Giovani Orsi, Maestro del Palazzolo, Simone De Magistris, El Greco, Albrecht Dürer, Domenico Peruzzini, Giovanni Francesco Guerrieri, Bartolomeo Corradini, Giovanni Santi, Giovan Giacomo Pandolfi, Caravaggio, Palazzino Fedeli, Giovanni Antonio da Pesaro, Pietro Paolo Agabiti, Luca di Costantino, Giovanni di Luca Barberetti, Gioacchino Varlè, Antonio Leoni, Pierantonio Palmerini, Raffaello Coda, Filippo da Verona, il Maestro di Collamato, il Maestro di Staffolo, Giulio Bevilacqua, Gregorio Preti, Gregorio da Recanati, Giulio Cantalamessa, Andrea Boscoli, Gabriele Galantara.

Le località maggiormente e in più occasioni frequentate sono state Piandimeleto, Urbino, Matelica, Urbania, Fabriano, Camerino, Sanseverino Marche, Sassocorvaro, Sassoferato, Macerata, Treia, Sant'Angelo in Vado, Fano, Recanati, Fermo, Castelleone di Suasa, San Ginesio, Macerata etc.

La rivista è aperta anche al contributo dei giovani studiosi che si stanno affacciando al mondo della ricerca, pertanto presenterò un paio di casi esemplari frutto delle loro ricerche.

* * *

Mi piace segnalare la raccolta d'arte del conte Alessandro Materozzi (1713-1783), nobile durantino erede di una casata che aveva i suoi possedimenti fra Urbania e Piobbico, il quale rappresenta un caso singolare per vastità e qualità delle scelte collezionistiche; purtroppo il nucleo è stato disperso fin dal primo Ottocento, in alcuni casi lasciando traccia soltanto nei documenti grazie ai quali oggi si possono ricostruire, almeno in parte, le vicende della raccolta collocandola nel posto che le spetta nella storia del collezionismo marchigiano. Il conte allestì nel palazzo di famiglia in Urbania un Museo di arte sacra: l'inventario testamentario redatto nel 1818 riporta l'elenco delle opere in quel momento ancora presenti, dove viene segnalato nel vestibolo della cappella un «Quadro grande a legno rappresentante il Nazzareno, che vâ al Calvario, ed entro Figure



1. Nicola Zafuri, Cristo portacroce, New York, Metropolitan Museum of Art

con Cornigie a velatura». Il giovane ricercatore Valerio Mezzolani ha identificato la tavola dispersa con quella conservata oggi al Metropolitan Museum of Art di New York, dove si trova sin dal 1929 come frutto di una donazione ad opera di privati. Dalla lettura di una missiva di Giovan Battista Passeri, che aveva visitato il palazzo durantino, è verificabile la corrispondenza delle misure della tavola



2. Palma il Giovane,
Eraclio riporta la
vera Croce a Geru-
salemme, Urbino,
Duomo

di New York (70 cm circa sul lato lungo, all'incirca due piedi, per 50 circa sul lato corto) con quella già a palazzo Matterozzi; così come vi è corrispondenza per la descrizione iconografica e le iscrizioni sul dipinto, l'una in latino e l'altra in greco, rispettivamente firma del pittore Nicola Zafuri e titolo. Il bilinguismo delle due iscrizioni, che colpì la curiosità dell'erudito settecentesco, riflette la situazione politica e sociale di Creta all'epoca dell'artista; isola veneziana dal 1204 al 1669, anno in cui passò all'Impero ottomano. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 divenne il rifugio dell'arte e della cultura bizantina in ritirata, sviluppando una produzione artistica che era in

grado di soddisfare sia le esigenze e il gusto orientale (la “maniera greca”) che quello occidentale (la “maniera latina”). Non è un caso che, pochi decenni dopo, proprio da qui sarebbe partito per Venezia il candidato Domenico Theotokopoulos, poi noto come El Greco.

Per *par condicio* segnalo la ricerca di Marilena Luzietti, che si è misurata in diverse occasioni sulla Leggenda della Vera Croce e sulla sua iconografia illustrando l’episodio *Eraclio riporta la vera Croce a Gerusalemme* dipinto da Palma il Giovane per il duomo di Urbino realizzato tramite intercessione di duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere. L’artista aveva concluso la pala per il 17 agosto del 1619, questa sarebbe arrivata ad Urbino in tempo per il 14 settembre, giorno della «solennità della San.^{ma} Croce»: l’opera ne commemorava l’episodio, un avvenimento dai contorni leggendari. Stando alle fonti contemporanee o di poco successive ai fatti, nel 614 i persiani capeggiati dal generale Sharbaraz assediarono Gerusalemme distruggendo la basilica del Santo Sepolcro, depredandola dei suoi tesori: il più prezioso tra questi era la particola della Vera Croce. L’imperatore bizantino Eraclio organizzò l’esercito riconquistando le terre occupate dai persiani, i prigionieri e la tanto agognata reliquia. Il 14 settembre del 628, giorno dedicato da almeno due secoli alla festa dell’*Exaltatio Crucis*, egli marciò trionfante su Costantinopoli e, poco tempo dopo, in un periodo compreso tra il 628 e il 630, riportò la reliquia della Croce al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il suo rientro era durato appena un decennio: per salvarla dalle mani dei nuovi avversari, la reliquia era stata condotta in salvo a Costantinopoli dove, già dal VII secolo, la *restitutio* di Eraclio veniva ricordata in data 14 settembre. Lo studio di Luzietti ricostruisce l’affermarsi della venerazione nei confronti del santo legno che ha ispirato tanti artisti nel collegamento con le fonti e la storiografia. Da Costantinopoli la festa si diffuse in Occidente, dove, in epoca carolingia, la storia fu ingentilita da aneddoti miracolistici e apocrifi, sfociando in una leggenda che definì di fatto il modello iconografico per le rappresentazioni artistiche dell’*Esaltazione della Croce* nell’Occidente medievale. Dal XII secolo, Eraclio aveva iniziato a comparire nell’arte europea quale esempio di eroe cristiano e di imperatore crociato *ante litteram*; nel XIII secolo Jacopo da Varagine inserì le sue gesta in un capitolo della *Legen-*

da Aurea dedicato proprio alla festa dell'*Exaltatio Crucis*. Un altro capitolo dello stesso *corpus* narrava le vicende che precedevano le imprese di Eraclio: la festa del 3 maggio che celebrava un episodio avvenuto intorno al 325, il ritrovamento delle tre croci del Golgota e il riconoscimento di quella di Cristo ad opera di sant'Elena, madre di Costantino. Tale narrazione è alla base di numerose opere pittoriche eseguite tra il XIV e il XV, tra le quali il ciclo di affreschi di Agnolo Gaddi nella cappella maggiore in Santa Croce a Firenze, quello di Piero della Francesca in Arezzo, ma anche la lunetta con il *Ritrovamento* e l'*Esaltazione della Croce* facente parte del ciclo attribuito ad Antonio di Guido da Ferrara affrescato per la chiesa di San Domenico in Urbino. La leggenda della vera Croce, tuttavia, sopravvisse al ciclo pierfrancescano e al suo secolo, perpetuandosi nel tempo grazie a un percorso di trasformazione tipologica e iconografica che le permise di rispondere adeguatamente alle accuse mosse dalla Riforma protestante, che minavano sia il culto delle reliquie sia l'autenticità storica degli avvenimenti riguardanti l'imperatrice Elena e l'imperatore Eraclio. La lunga fase di messa a punto dell'iconografia postridentina proseguì ininterrottamente per tutto il XVI secolo epurando quei dettagli apocrifi condannati dalla Riforma protestante, fino ad approdare a una formula iconografica definitiva a cavallo tra i due secoli, consolidata dalle pubblicazioni di Roberto Bellarmino e di Cesare Baronio e dagli emendamenti al *Breviario Romano*, che, insistendo sulla storicità degli episodi, ne avviavano l'iconografia verso un'«arte senza tempo», dove storia e liturgia coincidevano perfettamente. È a quest'ultima fase che appartiene la tela urbinate di Palma il Giovane, proponendo l'imperatore Eraclio quale modello da imitare, in virtù della sua devozione alla Croce e della sua obbedienza alla Chiesa.

ARTE MARCHIGIANA

rivista di ricerca storico-artistica / journal of art-historical research

11

LORETTA VANDI, Lusso, calma, sacralità. Rilettura dell'arazzo con l'*Annunciazione* nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino / RAOUL PACIARDINI, M° Gregorio da Recanati pittore di stemmi / LUCA BARONI, Peter Paul Rubens e Federico Barocci fra arte e politica / FEDERICA BUTTERI, Un'opera perduta di Andrea Boscoli nella chiesa dell'Annunziata di Fermignano / ANDREA PARIBENI, Sulle tracce di un quadro perduto di Giulio Canafanesca / EMANUELA MORGANTI, Galanara prima di Ratalanga. Svolte artistiche di un giovane marchigiano trapiantato a Bologna.

Bollettino del Centro rossiniano di studi

di
Ilaria Narici

Il “Bollettino del Centro rossiniano di studi” è parte di un progetto di ampia portata sviluppatosi a Pesaro per volontà dello stesso Rossini. Nel destinare la propria eredità alla sua città natale – sua “patria” come riporta nel testamento – il compositore incaricò la municipalità pesarese di dotarsi di un liceo musicale, un progetto per l’avvenire dei giovani musicisti; lasciandole i suoi beni la investì, seppur indirettamente, del compito di mantenere viva la propria memoria e le affidò la custodia del proprio patrimonio materiale (gli autografi, oltre agli altri beni come case, terreni) e immateriale, la sua musica. Da questo lascito ha origine la Fondazione Rossini, istituita per regio decreto nel 1940 con il mandato di conservare e amministrare i beni del compositore; nello stesso anno il Liceo musicale viene statizzato trasformandosi in Conservatorio statale di musica “G. Rossini”. Già dagli anni Cinquanta la Fondazione avvia i primi progetti editoriali: i “Quaderni rossiniani”, destinati a pubblicare musiche inedite, il cui primo dei diciannove volumi porta alla luce le oggi ben note *Sei Sonate a quattro* per la revisione del compositore maceratese Lino Liviabella, allora direttore del Conservatorio (1953-1959); e l’anno seguente – nel 1955 – il “Bollettino del Centro rossiniano di studi”, periodico bimestrale fondato da Alfredo Bonaccorsi (1887-1971) e legato all’attività del Conservatorio di musica di Pesaro. Bonaccorsi, che era critico, musicologo e docente al Conservatorio apre il primo numero con una presentazione in cui dichiara di voler compilare il

“Bollettino” «senza far mostra di programmi o sbandierare promesse». L'intento è pubblicare una rivista destinata a ospitare notizie, testimonianze, documenti, ritratti e tutto il materiale rossiniano che non trova posto nei “Quaderni rossiniani”. Ricordato come uno dei «maggiori creatori di opera buffa» (una prospettiva che la *Rossini Renaissance* rovescerà, o meglio, integrerà con la riscoperta delle opere serie del compositore) Rossini è oggetto di un'indagine atta a portarne alla luce gli aspetti meno noti, restituendone un ritratto per certi aspetti più problematico di quanto la storiografia avesse fino ad allora trasmesso.

Si tratta dunque di una rivista in qualche modo complementare ai “Quaderni rossiniani”, che nel primo quinquennio di esistenza ospita contributi firmati dai docenti del Conservatorio di Pesaro e si rivolge agli appassionati di Rossini e di opera in generale, agli studiosi e studenti, agli interpreti.

Dal settembre 1960 a tutto il 1966 la pubblicazione subisce un'interruzione per riprendere nel 1967, sempre con Bonaccorsi alla guida, cui subentra nel 1970 Alberto Pironti che rende la rivista trimestrale.

Alla fine degli anni Sessanta assistiamo a un importante fenomeno culturale destinato ad avere un forte impatto sul “Bollettino”. L'indagine sulle opere di Rossini subisce infatti in questi anni una profonda scossa dalla pubblicazione dell'edizione critica del *Barbiere di Siviglia* a cura di Alberto Zedda per Casa Ricordi. L'edizione di una nuova partitura dell'opera non fa di per sé notizia, essendo il *Barbiere* l'unica opera di Rossini a non essere mai uscita dal repertorio. Ciò che invece provoca grande sussulto è la *facies* di questa edizione, che nel presentare il testo musicale corrispondente all'autografo del compositore, vagliato contro altri testimoni musicali, dimostra l'inattendibilità della partitura che lo storico editore di Rossini offre da decenni agli esecutori. Nel corso della tradizione il testo dell'opera aveva infatti subito una serie di modifiche e adattamenti al mutare del gusto e delle condizioni esecutive che l'avevano sempre più allontanato dal dettato del compositore, rendendo la partitura diversa dal testo dell'autografo per struttura, strumentazione, linee vocali e infiniti dettagli. Il convegno organizzato dalla Fondazione nel 1968, primo centenario della morte di Rossini,

è riflesso nei numeri 4-6 del “Bollettino” di quell’anno, raccolti in un numero unico che ospita le relazioni presentate al Convegno, tra le quali il fondamentale contributo di Zedda in cui lo studioso discute dei pionieristici criteri editoriali messi a punto nel lavoro di revisione del testo.

L’edizione di Zedda e l’eco del suo intervento al Convegno del ‘68 rendono evidente la necessità di una rivisitazione filologica delle opere pubblicate da Ricordi; la concomitante sistematica ricerca sui testimoni delle opere di Rossini condotta da Philip Gossett in tutte le principali biblioteche di America e d’Europa, e gli studi su Rossini di Bruno Cagli, aprono prospettive inedite, al punto che la Fondazione, in coedizione con Casa Ricordi, nel 1973 lancia il progetto degli *opera omnia* di Rossini in edizione critica dotandosi di un Comitato di redazione composto appunto dai tre studiosi, Cagli, Gossett e Zedda. Il “Bollettino” registra il varo dell’impresa in un editoriale di Pironti in cui l’*Edizione critica delle opere di Gioachino Rossini* è descritta come il principale impegno della Fondazione. Per comprendere il portato di questa ambiziosa iniziativa editoriale è utile ricordare come da qui si sia avviata una feconda discussione tra Marcello Stefanini, allora sindaco di Pesaro, il presidente della Fondazione Rossini Giorgio De Sabbata, Gianfranco Mariotti, allora assessore alla Cultura, intorno all’idea di lanciare un festival monografico destinato a riportare sulla scena le opere del Pesarese basate sulle edizioni critiche pubblicate dalla Fondazione. L’esito sarà la creazione del Rossini Opera Festival nel 1980 e, a suggerito della collaborazione tra Fondazione Rossini, Casa Ricordi e Festival, la firma di un protocollo d’intesa tra queste entità.

Tali fermenti rossiniani si riflettono nel 1971 nella svolta impressa al “Bollettino” dalla direzione di Bruno Cagli che succede a Pironti nella direzione del Centro studi e del suo organo a stampa. Con Cagli la rivista subisce un radicale cambiamento di impostazione, passando da periodico di carattere meramente informativo a rivista scientifica al cui interno sono ospitati contributi e saggi di carattere musicologico che sostengono in modo determinante la riscoperta della figura di Rossini nei suoi molteplici aspetti. Essa si trasforma così in un importante strumento di quella *Rossini Renaissance* che ha fatto piena luce su tutti gli aspetti dell’arte del compositore e

dell’epoca in cui visse. La direzione di Cagli, che dà al “Bollettino” a partire dal 1978 cadenza annuale, prosegue fino al 2018; dopo la scomparsa dello studioso la continuità della pubblicazione è garantita *ad interim* da Cesare Scarton, redattore e collaboratore di lunga data della Fondazione, nonché direttore di importanti collane. In questi anni, in occasione di particolari ricorrenze, il “Bollettino” riveste talvolta carattere monografico, come nel caso del numero dedicato a un pioniere della *Rossini Renaissance*, il direttore d’orchestra Vittorio Gui.

Con l’ambizione di portare il “Bollettino” al rango di rivista di fascia A, la direzione è affidata nel 2020 a Céline Frigau-Manning (professore associato all’Université Paris 8 – Université de Vincennes) e Matteo Giuggioli (ricercatore presso l’Università di studi di Roma3). In questa veste il “Bollettino” si adegua agli standard delle riviste scientifiche odierne dotandosi di una nuova struttura: la direzione è affiancata da un comitato scientifico che non riveste solo un ruolo di rappresentanza ma è piuttosto chiamato a coadiuvare la direzione nella fase di identificazione dei contributi da pubblicare, e nella riflessione complessiva sulle questioni storio-grafiche e critiche che riguardano e circondano la figura di Rossini e la sua opera. A rafforzare il profilo scientifico della rivista viene generalizzato il criterio della doppia revisione cieca per i contributi proposti e si apre lo spettro delle lingue dei contributi a italiano, inglese, francese, portoghese, spagnolo e tedesco. I saggi pubblicati si incentrano su una varietà di questioni – dall’attività creativa alle vicende biografiche, dalla fortuna critica agli interpreti, dai problemi della messinscena alla prassi esecutiva e alle questioni di carattere più specificatamente filologico – suggerendo nuove prospettive, anche sui contemporanei del Pesarese e sulla società dove ha operato. In questa nuova concezione il “Bollettino” riflette l’orientamento della Fondazione Rossini a rendere più partecipato, plurale, dinamico il processo di realizzazione della propria rivista. Un’ulteriore novità è introdotta dall’apertura al formato della recensione intesa come recensione-articolo, come recensione comparata fino alla tavola rotonda che riunisce più autori nella discussione su spunti tematici o teorico-metodologici offerti da una pubblicazione di particolare rilievo.

Un importante apparato del “Bollettino” sono gli indici – suddivisi per annata, autori, soggetti e libri recensiti – che costituiscono il più efficace strumento di consultazione della storia della rivista. Essi sono consultabili nel sito della Fondazione Rossini e vengono periodicamente aggiornati. La prima versione di questi indici, relativa agli anni 1955-1991 a cura di Sergio Monaldini, è revisionata e completata con i dati fino al 2010 da Cesare Scarton.

Il “Bollettino” è disponibile in abbonamento o acquistabile presso la Fondazione Rossini, ed è naturalmente consultabile nelle Biblioteche. L’ultimo numero pubblicato (2023) corrisponde alla sessantreesima annata, un traguardo che attesta una storia lunga e continuativa, testimonianza della fecondità degli studi su e intorno a Rossini.

BOLLETTINO
DEL
CENTRO ROSSINIANO
DI STUDI

A CURA DELLA
FONDAZIONE
ROSSINI



ANNO 1955
N. 1



PESARO
1955

ANNO XXXII

1992



BOLLETTINO
DEL CENTRO ROSSINIANO
DI STUDI

A CURA
DELLA FONDAZIONE ROSSINI
PESARO

SOMMARIO

Vittorio Emanuelli 1792-1992: bilancio di un bicentenario pag. 3	Gli scritti rossiniani di Ferdinand Hiller a cura di Guido Johannes Jorg pag. 11
Enzo Cagli Un nostro contemporaneo suo fulgido pag. 5	Opere omnia di Gioachino Rossini. Norme editoriali integrative per i volumi a cura di Patricia B. Brauner pag. 137
Philip Gossett Musicologi e musicisti: intorno a una rappresentazione di Semiramide pag. 17	Indice dei pubblicazioni del Centro Fondazione di Studi (1955-1991) a cura di Sergio Monaldini pag. 177
Raúl Müller Ferdinand Hiller attraverso i documenti e gli scritti pag. 33	

1. "Bollettino del Centro rossiniano di studi", n. 1, 1955
2. "Bollettino del Centro rossiniano di studi", anno XXXII, 1995

Studi pesaresi

di

Riccardo Paolo Uggioni

Quando nel 1990, con un gruppo di sodali, decidemmo di dar vita alla Società pesarese di studi storici¹ e a una rivista, valutavamo che all’ambito storiografico pesarese mancasse una sede editoriale confacente. Non era del tutto vero, in realtà: da oltre un quarantennio operava “*Studia Oliveriana*”, che però non si rivolgeva alla sola storiografia e alla quale taluni muovevano il rilievo di essere una rivista accademica e sorvegliata – questo non era affatto un difetto – e di avere fra il pubblico una limitatissima circolazione – questo un po’ lo era.

Quel che avevamo in mente era una rivista di coinvolgimento, territorialmente delimitata ma senza limiti cronologici, aperta a ricerchatori non necessariamente accademici, concentrata sulle condizioni di vita quotidiana, attenta al rapporto fra città e contado (da qui il titolo “*Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici*”). Si avvertiva allora tra la gente un forte interesse per temi di versante sociale, economico e microstorico, e quelli si è cercato di assecondare, peraltro con attenzione costante alle novità storiografiche. Il successo di pubblico ci ha confortati, nonostante qualche ringhio atteso (e qualche altro inatteso).

Un saggio del direttore Girolamo Allegretti è stato la lettera d’intenti: discutendo il rapporto fra Storia e Storia locale auspicava che la seconda uscisse «dal teatrino dei compiacimenti, delle celebrazioni, delle rievocazioni nostalgiche o deprecatorie (che da un punto

di vista storiografico si equivalgono)» e suggeriva per tema le comunità rurali di antico regime nella loro organizzazione territoriale, istituzionale e demografica².

“Pesaro città e contà” (ISSN 1590-1790) ha prodotto trenta numeri monografici e miscellanei dal 1991 al 2011³, sei quaderni della collana denominata “Link” (ISSN 1720-1934)⁴, e – in collaborazione con la Fondazione Scavolini – l’edizione di alcuni catasti storici di Pesaro⁵: operazione, quest’ultima, che purtroppo non è stata completata.

I volumi di “Pesaro città e contà” e di “Link”, pubblicati prima dell’era dell’*ebook*, sono stati di recente scansionati e sono ora consultabili (e scaricabili) nel sito societario www.spess.it.

Nel 2011 Girolamo Allegretti ha lasciato la direzione, e il ciclo editoriale imperniato su “Pesaro città e contà” si è concluso con l’uscita degli *Indici 1991-2011*.

* * *

Un momento delicato; ma dopo attente riflessioni l’esperienza della Società pesarese di studi storici è parsa da non disperdere. È nata così la nuova rivista “Studi pesaresi”, con lo stesso sottotitolo (“Rivista della Società pesarese di studi storici”) e con tutte le problematiche del caso: modifica della registrazione in tribunale, effettuata il 30 gennaio 2012; momentanea flessione di visibilità; perdita dello *status* di rivista “scientifica” che la vecchia testata già aveva e che la nuova ha dovuto riconquistarsi presso l’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) nelle aree 10 e 11.

“Studi pesaresi” (ISSN 2280-4293) ha continuato a proporsi come rivista di coinvolgimento, con una declinazione editoriale articolata anche in quaderni, in atti di convegno e nella collana “Asterischi” dedicata al saggio, con una vicinanza d’elezione a Pesaro nei suoi ambiti territoriali (città, contado e diocesi di Pesaro; Stato d’Urbino; *delegazione apostolica* di Urbino e Pesaro; ecc.), dall’evo antico all’età contemporanea, sempre coniugando storia del territorio e rigore scientifico.

Un mutamento nella continuità, quindi, con un triplice dichiarato intento⁶: fornire ai cittadini uno strumento editoriale scientifico e

divulgativo; offrire una palestra sorvegliata, pur se non accademica, a studiosi ai primi passi nella ricerca; contribuire alla crescita culturale della *civitas*.

Come primo proponimento “Studi pesaresi” si occupa dunque di Storia *locale* nei limiti territoriali sopra enunciati. Nel farlo la redazione – che oggi si impersona nel consiglio direttivo⁷ – ha formulato un codice etico ispirato alle norme del Cope (*Committee on Publication Ethics*) e si è dotata di un comitato di esperti di cui si avvale per il referaggio.

Il secondo obiettivo consiste nell’aiutare giovani volonterosi a condurre, migliorare o integrare le loro ricerche, insegnando loro quei “trucchi del mestiere” sui quali tanto argutamente ha dissertato Umberto Eco⁸.

Infine la Società pesarese di studi storici ritiene la conoscenza storica un elemento della coscienza critica dei cittadini. Nel suo operare – e questo è la terza finalità – c’è quindi un intento di pedagogia civile, che si persegue tramite la rivista e collaborando con enti, istituti, biblioteche e associazioni, ma anche ascoltando voci terze, ad es. presentando alla cittadinanza studi di autori estranei al contesto pesarese. Favorire la ricerca, allargare l’aggiornamento, animare il dibattito, aggiungere voci, ecc., sono tra le finalità statutarie del sodalizio.

La Società pesarese di studi storici, che è inserita nell’Elenco delle istituzioni culturali di rilievo regionale della Regione Marche, è un’associazione culturale aperta che si rivolge a un pubblico interessato alla Storia patria, al costo sociale del progresso, alla vita di tutti i giorni, alla microstoria. “Studi pesaresi” – e prima “Pesaro città e contà” – è dunque nata con l’intento di promuovere l’indagine storiografica sul territorio di pertinenza, nella consapevolezza che la dimensione nazionale, regionale o locale della ricerca dipende dall’oggetto di studio e dal grado di approfondimento (o di sintesi) cui si vuol pervenire, non dall’intensità dell’impegno; è un problema di scala, cioè, non di rigore. Per mantenere i contributi all’interno del necessario livello scientifico (siano cioè innovativi, misurati, giustificati da un valido apparato di riferimento, ecc.), i saggi proposti sono vagliati tramite referaggio, anche impiegando esperti esterni.

La rivista fornisce sommari in italiano e in inglese, e le schede biografiche degli autori.

Sono fin qui usciti dodici numeri di “Studi pesaresi” alternando miscellanei e monografici ⁹; due volumi di “Quaderni di Studi pesaresi” ¹⁰; tre di Atti convegno ¹¹ e quattro della collana “Asterischi” ¹², dedicata al saggio.

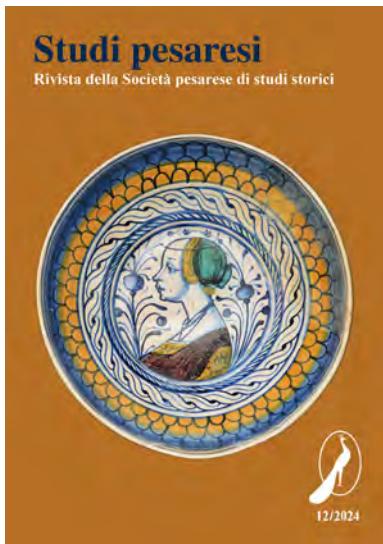
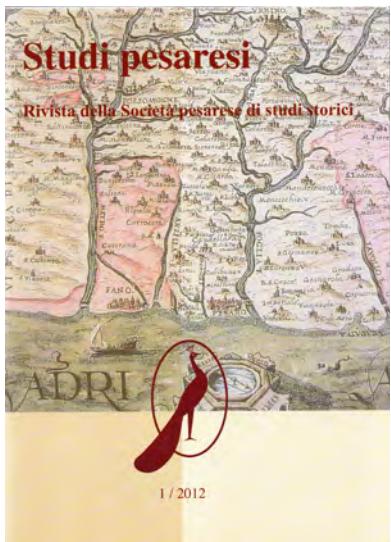
Affiancato dal consiglio direttivo, chi firma queste note opera da direttore editoriale.

I temi trattati nei miscellanei sono stati diversissimi: si va dall’insediamento dei Domenicani in Pesaro ¹³ ai commerci marittimi di Fano nel basso Medioevo ¹⁴, da una riflessione sul mito di Francesca da Rimini ¹⁵ a uno studio sulle associazioni professionali della Pesaro romana ¹⁶, passando per ricerche su certi feudi dell’Appennino ¹⁷, sulle colonie marine in età fascista ¹⁸, su antiche osservazioni meteorologiche ¹⁹; ecc. In attesa dei prossimi *Indici*, l’intero panorama degli interventi e degli studi può essere consultato sul sito societario www.spess.it, dove si trovano anche le indicazioni utili ad associarsi.

* * *

Da qualche tempo per “Studi pesaresi” e per le edizioni collegate si è adottato il formato digitale; un limitato numero di copie cartacee – i due formati hanno un diverso ISBN ²⁰ – viene ancora prodotto ed è destinate perlopiù a biblioteche, enti e società di Storia patria con cui negli anni si è istituito un rapporto di scambio. I soci ricevono copia delle pubblicazioni edite nel corso dell’anno solare. Dopo un semestre circa, le edizioni sono caricate nel sito www.spess.it, dove sono consultabili e gratuitamente scaricabili.

Durante la recente pandemia sono state attivate conversazioni e incontri *online*; molte conferenze e presentazioni vengono ancor oggi registrate e sono poste nel canale Youtube della Società pesarese di studi storici.



1. "Studi pesaresi", 1, 2012
2. "Studi pesaresi", 12, 2024

1 La Società pesarese di studi storici si è costituita il 26 aprile 1990 per rogito del notaio Francesco Zaccarelli; non ha scopo di lucro; le cariche sociali non sono retribuite; l'atto costitutivo è stato sottoscritto da Girolamo Allegretti, Massimo Frenquellucci, Claudio Giardini, Roberta Martufi, Giovanna Patrignani, Michele Alberto Sereni, Federica Tesini e Riccardo Paolo Uggioni.

2 GIROLAMO ALLEGRETTI, *Storia e storia locale: l'ambito comunitativo negli studi sull'età moderna*, “Pesaro città e contà”, 3 (1993), pp. 45-57.

3 Fra i diversi monografici sono almeno da segnalare DOMENICO BONAMINI, *Abecedario degli architetti e pittori pesaresi*, curato da Giovanna Patrignani in “Pesaro città e contà”, 6 (1996); la stessa ha poi curato, assieme a Chiara Barletta, *Collezionisti e collezioni a Pesaro. Inventari di quadrerie dal cinquecento all'ottocento*, “Pesaro città e contà”, 8, 1998, ed è tornata sul tema degli inventari nei rogiti notarili in “Pesaro città e contà” 29, 2011; tra i più importanti monografici va altresì sottolineata la serie di PARIDE BERARDI, *Arte e artisti a Pesaro. Regesti di documenti di età malatestiana e sforzesca*, apparsa nei volumi 12 (2000), 14 (2001) e 16 (2002), conclusi dagli *Indici* predisposti da Sara Cambrini nel n. 18 (2003).

4 PARIDE BERARDI, *Marsilio di Michele da Firenze. Una congiuntura Pesaro-Castiglione Olona*, “Pesaro città e contà. Link”, 1 (2000); MARINA CELLINI (a cura), *Giovanni Maria Luffoli. Notizie e documenti d'archivio*, “Pesaro città e contà. Link”, 2 (2002); FRANCESCO AMBROGIANI, *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*, “Pesaro città e contà. Link”, 3 (2003); CLAUDIA COLLETTA, *La comunità tollerata. Aspetti di vita materiale del ghetto di Pesaro dal 1631 al 1860*, “Pesaro città e contà. Link”, 4 (2006); BONITA CLERI (a cura), *Pittura baroccesca nella provincia di Pesaro e Urbino*, “Pesaro città e contà. Link”, 5 (2008); FRANCESCO AMBROGIANI, *Vita di Giovanni Sforza (1466-1510)*, “Pesaro città e contà. Link”, 6 (2009).

5 GIROLAMO ALLEGRETTI, SIMONETTA MANENTI (a cura), *I catasti storici di Pesaro: 1.3, Catasto innocenziano (1690). Tabulati*, Fondazione Scavolini-Società pesarese di studi storici, Pesaro 1998; Id., 1.1, *Catasto sforzesco (1506). Tabulati*, Fondazione Scavolini-Società pesarese di studi storici, Pesaro 2000; Id., 1.2, *Catasto roveresco (1560). Tabulati*, Fondazione Scavolini-Società pesarese di studi storici, Pesaro 2004.

6 *Linee editoriali*, in “Studi pesaresi” 1, 2012, pp. 5-6.

7 Attualmente – febbraio 2024 – composto da Chiara Agostinelli, Bonita Cleri, Claudio Giardini, Stefano Pivato, Silvia Serini e Riccardo Paolo Uggioni.

8 UMBERTO ECO, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Bompiani, Milano 2001 (1^a ed. 1977), in part. pp. 194-199.

9 Tra questi ultimi: MARCELLO LUCHETTI, *Le confraternite a Pesaro dal XIII al XVII secolo*, 2, 2013; MARIA CHIARA MAZZI, RAFFAELE RICCIO, *Galeazzo Sabbatini (1597-1662). Un pesarese del Seicento tra musica e diplomazia*, 6, 2018; MASSIMO FRENQUELLUCCI, *Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpi comitali montefeltrane*, cur. Tommaso di Carpegna Falconieri, 8, 2019; GIROLAMO

ALLEGRETTI, *Studi e fonti per la storia dei conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto (secoli XIII-XVI)*, 10, 2021.

10 ALESSANDRO PACCAPERO, *Un sogno roveresco, Ricostruzione virtuale della Vedetta dell'Imperiale di Pesaro*, 1/2014; ELISABETTA COSTANTINI, *Cagli nel Seicento. Anton Francesco Berardi e il suo palazzo*, 2/2018.

11 *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, cur. Riccardo Paolo Uggioni, atti conv. Pesaro 1° aprile 2016, Il Lavoro editoriale, Ancona 2017; *Un Pesarese per la Nazione. Nuove acquisizioni su Terenzio Mamiani*, cur. Riccardo Paolo Uggioni, atti conv. Pesaro 11 ottobre 2019, Il Lavoro editoriale, Ancona 2020; *Giulio Perticari filologo e patriota*, cur. Francesco Sberlati e Riccardo Paolo Uggioni, atti conv. Pesaro 7 e 8 ottobre 2022, Il Lavoro editoriale, Ancona 2023.

12 CLAUDIO GIARDINI, *Discorso intorno al Servizio in maiolica istoriata d'epoca roveresca detto Volterrano*, 1, 2021; BONITA CLERI, *I sogni di Raffaello*, 2, 2022; PIERLUIGI CUCCITTO, *Dall'Istria a Pesaro. L'esodo, l'Opera Padre Damiani e il Comitato per la Venezia Giulia e Zara di Pesaro*, 3, 2023; ANGELA DE BENEDICTIS, *Acheronta movebo. La resistenza di Urbino al duca Guidobaldo II nella storiografia italiana della seconda metà dell'Ottocento*, 4, 2023.

13 CHIARA PALLUCCHINI, *L'Ordine domenicano a Pesaro. Modalità del suo insediamento e un'ipotesi ricostruttiva della perduta architettura medievale della chiesa*, "Studi pesaresi" 3, 2015, pp. 7-47.

14 GIULIA SPALLACCI, *I commerci internazionali marittimi di Fano nel Basso Medioevo*, "Studi pesaresi" 4, 2016, pp. 73-87.

15 MARIA CHIARA PEPA, *Francesca da Rimini. Mitografia di un personaggio femminile medievale*, "Studi pesaresi" 5, 2017, pp. 18-32.

16 VALERIA VALCHERA, *Pisaurum. Le associazioni professionali di età romana*, "Studi pesaresi" 1, 2012, pp. 7-20.

17 STEFANO LANCIONI, *La contea di Colle degli Stregoni*, "Studi pesaresi" 3, 2015 pp. 202-214; Id., *La contea di Colle Lungo (Stato di Urbino)*, "Studi pesaresi" 7, 2019, pp. 115-128.

18 ELENA PAOLETTI, *"Rifare gli italiani". Le colonie marine a Pesaro dalle origini al Fascismo*, "Studi pesaresi" 11, 2023, pp. 73-98.

19 ALBERTO VENTURATI, *Le rogazioni del santuario della Madonna delle Grazie di Pesaro come strumento per determinare periodi di piovosità e di siccità straordinarie nel XVII secolo*, "Studi pesaresi", 9, 2021, pp. 112-118; Id., *Il contributo scientifico di Padre Alessandro Serpieri nello studio delle nebbie secche comparse tra il 1871 e il 1872 nel territorio di Urbino*, "Studi pesaresi" 11, 2023, pp. 181-185; Id., *Le osservazioni meteorologiche di Giuseppe Mamiani della Rovere nel sessennio 1838-1843 a Pesaro*, "Studi pesaresi" 12, 2024, pp. 119-132.

20 L'ISBN per l'edizione cartacea è 9791281782051; per quella digitale 9791281782075.

Frammenti

di
Filippo Alessandroni e Filippo Pinto

Molti di voi ricorderanno «Frammenti. Quaderni per la ricerca dell’Archivio storico diocesano» come un piacevole appuntamento attraverso il quale il nostro archivio diffondeva annualmente gli studi del prezioso materiale ivi conservato, acquisendo un rilevante spazio nel panorama storiografico locale.

La rivista è sospesa da diversi anni, ma non soppressa nella sua cornice di studio: infatti, è ben viva nelle nostre intenzioni la volontà di riprendere la sua pubblicazione con forme e modalità che si potranno meglio adattare al contesto attuale, sulla scorta delle vive sollecitazioni che ci sono state espresse, manifestando il vivo apprezzamento che la rivista ha incontrato negli anni della sua pubblicazione.

Una grata memoria va ai numerosi e attivi collaboratori che ci accompagnano giorno per giorno nel servizio di apertura e valorizzazione della memoria storica della Chiesa locale: la prof.^{ssa} Gabriella Cambrini, i signori Lino Pedoni e Teodoro Briguglio, la prof.^{ssa} Giuseppina Scorcetelli, don Daniele Federici, il prof. Dante Simoncelli e il prof. Gabriele Falciassecca.

Chi firma queste note si occupa del recupero e inventariazione dell’Archivio storico e della catalogazione della Biblioteca diocesana, dopo che lo storico direttore, don Igino Corsini, è venuto a mancare nel 2014.

La rivista “Frammenti” prese avvio grazie alla lungimiranza del suo progetto. Come spesso don Igino dichiarava negli scritti intro-

duttivi di presentazione alla rivista, «un archivio, mentre recupera il passato, deve raccogliere e custodire anche il presente in vista del futuro». Compito importante e fondamentale, come raccogliere tesere di un mosaico per la ricomposizione della memoria diocesana.

Numerosi i versanti di studio sviluppati dalla rivista, ben identificabili negli *Indici* pubblicati e che proveremo a sintetizzare nel presente contributo: storiografici, archivistici, iconografici, archeologici, musicologici.

“Frammenti” (*Tá κλάσματα*) nasce nel 1994. Già nel frontespizio del primo numero era possibile percepire la portata simbolica dell’operazione che si andava a prefigurare. La citazione sottostante – *Συναγάγετε τὰ περισσεύσαντα κλάσματα, ἵνα μή τι ἀπόληται, raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto* – è il brano evangelico di Giovanni (6, 12) che si riferisce all’episodio di Cristo sulla montagna, il luogo in cui è compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Si riferisce nello specifico ai pezzi di pane avanzati dopo la moltiplicazione per salvarli dal disfacimento dell’abbandono.

Don Igino ne aveva adattato il significato al salvataggio dei frammenti dispersi della memoria, al fine di essere conservati e valorizzati con l’operato dell’istituzione archivistica creata dall’allora vescovo Gaetano Michetti in applicazione del rinnovato spirito del Concilio Vaticano II. Nella *mens* della Chiesa gli archivi sono infatti luoghi della memoria, prodotto delle comunità cristiane che li hanno vissuti; fattori di cultura per la nuova evangelizzazione. Citando il testo della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa del 2 febbraio 1997, «lo studio documentato e non pregiudiziale del proprio passato rende la Chiesa stessa più esperta in umanità».

La rivista nasceva come supplemento al “Bollettino della Diocesi di Pesaro”, e successivamente si sviluppava autonomamente, riprendendo in forme compiute e più estese la precedente rubrica *Briciole di Storia della Chiesa pesarese* iniziata nel 1919 da don Giovanni Gabucci, archivista e paleografo, la cui figura è stata riscoperta per merito delle ricerche di Cristina Ortolani, studiosa del nostro archivio.

I numeri tuttora editi sono 18 in versione miscellanea, più un monografico sulla questione della Chiesa pesarese nel burrascoso frangente dell’età napoleonica, tema a cui l’autore, don Silvio Linfi,

aveva dedicato gran parte dei suoi interessi di studio, indagando un versante perlopiù inesplorato. Don Igino Corsini, ideatore, mente e cuore della rivista, ha seguito con passione lo sviluppo di ben 16 numeri fino al 2012, con il costante sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, nella persona del compianto avv. Gianfranco Sabbatini. Il primo volume si componeva di otto contributi per un totale di 199 pagine; il numero 11, tredici anni più tardi, aveva raggiunto, con numero superiore di contributi e maggior consistenza, l'estensione considerevole di 520 pagine. Successivamente abbiamo curato l'uscita degli ultimi due, il 17 e il 18, seguendone i principi ispiratori che avevano condotto negli anni a un taglio redazionale chiaro e ben identificabile nel contesto di riferimento dell'editoria storico-locale.

“Frammenti” si rivolge ad un pubblico di ricercatori e studiosi ma anche semplici appassionati di Storia della Chiesa e Storia locale, in ambiti e versanti eterogenei con l'intento di rispondere, quale istituto di conservazione, non solamente alla salvaguardia del patrimonio storico documentario dalla sua dispersione, ma anche di riscoprire, valorizzare e attualizzare filoni di ricerca inediti.

La struttura della rivista prevede l'introduzione del curatore, a cui seguono in successione i contributi, ordinati secondo un carattere di preminenza cronologica. La sequenza degli argomenti trattati non segue una metodicità preordinata, ma nasce dalle piacevoli sorprese dei ricercatori che esplorano il patrimonio archivistico e bibliotecario, riscoprendo via via nuovi filoni di ricerca in ambito locale, arricchendo pagine di un passato che torna sempre a farsi “vivo” attraverso lo studio e la sua divulgazione. Sulle parole di don Igino, i quaderni si configurano come un tentativo di ridare voce e senso ai frammenti della storia “minore” custoditi nell'Archivio diocesano, tutti degni e importanti nella coscienza storiografica per contenere tracce preziose e, talvolta, tessere insostituibili per la ricomposizione del mosaico complessivo. In altre parole diffondere una lettura della realtà dal punto di vista storico e archivistico senza gerarchie o pregiudizi di fondo.

In chiusura del numero, le “Cronache di Frammenti” dedicano spazio alle notizie brevi di eventi o avvenimenti di carattere culturale svolti in diocesi nell'anno di riferimento. Infine una tabella della

tesi di laurea depositate in Archivio segnala lavori degni di nota dei giovani laureati.

Contributi e autori che si sono succeduti nel tempo sono numerosi, e non è pertanto possibile fare riferimento soltanto ad alcuni di essi senza far torto a tutti gli altri e al principio di pari dignità garantito dalle linee guida della rivista sin dagli esordi. Si prova invece a delineare la linea evolutiva partendo dall'analisi degli argomenti trattati. Ciò che emerge è la variegata articolazione delle ricerche pubblicate che si distinguono tutte per il carattere inedito e in alcuni casi estremamente originale, nel rispetto dei presupposti di metodo storico.

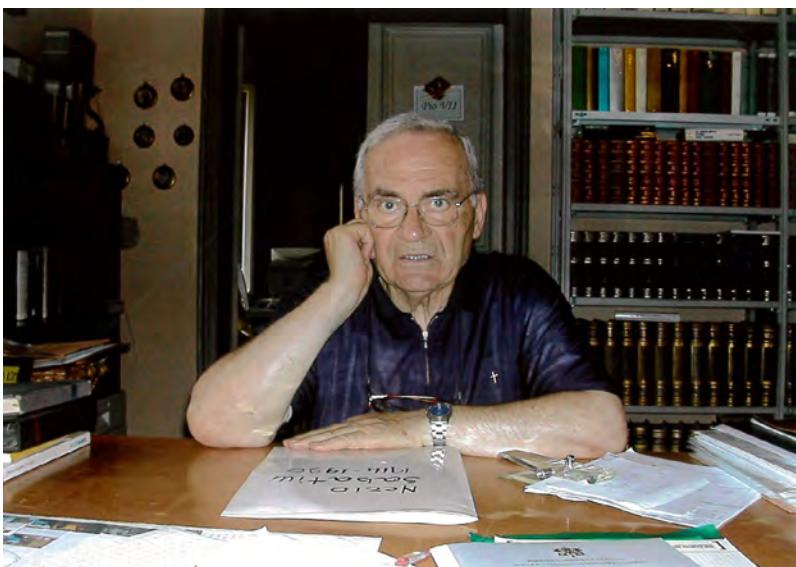
Studi sulla Chiesa locale anche in rapporto al panorama nazionale, in età medievale, moderna e contemporanea; approfondimenti sul patrimonio storico-artistico e su opere inedite recuperate; in ambito musicologico si pensi ai contributi sulla Cappella musicale del duomo di Pesaro e sugli organi storici del territorio; interventi di carattere storiografico sulle figure dei vescovi pesaresi e di ordine teologico sulle prospettive pastorali di alcuni di essi, come sulla complessa figura di Bonaventura Porta a cavallo tra le due guerre mondiali; pillole di araldica ecclesiastica; ricerche sui patronati cittadini, sulla toponomastica cittadina; sugli aspetti archeologici, epigrafici e iconografici sulle antiche testimonianze della cattedrale di Pesaro, in riferimento anche alle campagne di scavo sui due preesistenti edifici a impianto basilicale di epoca paleocristiana; ricerche di carattere sociale e culturale sulle istituzioni attive nel tessuto storico territoriale quali confraternite, istituti di perfezione, ospedali, monti frumentari.

Una menzione speciale va alle fonti, ricostruite secondo l'ordinamento originale attraverso l'attività di inventario che si conduce al presente. Questo è un versante di estrema importanza: la comprensione della struttura dell'Archivio riflette quella della sua istituzione principale, la Curia diocesana, nell'articolazione delle sue funzioni attraverso i secoli. Al proposito si richiamano le ricerche sui fondi delle *visitaciones* a partire dal XVI secolo in avanti, sul Capitolo della cattedrale, sul fondo diplomatico diocesano (XI-XV sec.), sui documenti del tribunale vescovile, civile e criminale, che stiamo restaurando in questi anni con i fondi Cei dell'Otto per mille, sui repertori delle istruttorie matrimoniali dal 1631 al XX secolo, sui fondi di importanti compagnie laicali pesaresi (SS. Sacramento,

SS. Annunziata e il SS. Nome di Dio); infine sui sinodi diocesani, che testimoniano ampiamente le preoccupazioni di carattere amministrativo-pastorale e le prospettive di azione della Chiesa locale nel corso del tempo.

In conclusione ci preme sottolineare le parole che don Igino Corsini scriveva nel 1994 agli esordi della rivista: «In questi anni sono passati ricercatori di professione, giovani impegnati nell'estensione di tesi di laurea, ma anche persone desiderose di conoscere le origini e la storia della propria famiglia, cogliere eventuali tracce di personaggi, avvenimenti, circostanze: chi ha voluto usufruire di questo nostro servizio gratuito, non vi ha trovato riserve o monopoli di sorta, né li troverà con l'uscita di questi quaderni».

Quest'ultimo pensiero riflette ampiezza di vedute, senso di profonda consapevolezza culturale, ampiezza significativa e libera di amore per lo studio e per la ricerca. Non serve a questo punto dilungarsi oltre, se non ricordando che i volumi sono reperibili in archivio e in quasi tutte le biblioteche della nostra regione.



1. Copertine di "Frammenti"

2. Don Igino Corsini

Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro

di
Franca Gambini

Niuna cosa migliore par che traesse l'Italia dalle condizioni singolari del nostro secolo, quanto l'amore più efficace e più operativo all'agricoltura.

E se a qualunque popolo torna a gran bene lo studio di cotesta primogenita delle arti, nessuna speranza di prosperità è da credere per noi soverchia, che sortimmo un paese da fecondare appositamente fatto per ogni ricchezza agreste. Mossi da ciò gli abitatori delle terre subappennine, che stendonsi fra il Rubicone e il Metauro, vennero in desiderio di crescere, quanto fosse da loro, la cura delle cose rustiche, e indirizzarvi gl'intelletti volgari, sia per rimoverli da non poche pratiche perniciose, sia per erudirli né buoni e recenti metodi, e addomesticarli un poco all'aspetto delle scienze naturali. A questo fine, che parve loro nobilissimo, necessitava una conformità di studi scientemente ordinati e speditamente comunicatisi, una diffusione copiosa e agevole de sani principii, e una continuità di esperimenti, i quali oltre essere fonte ai rivi delle nostre arti, come disse il poeta, convincono, più che altre cosa, le menti selvatiche e tenaci dell'errore. Chiesero pertanto con viva sollecitudine ai rettori dello Stato, concedessero di aprire Accademia in Pesaro, e di porvi a discussione le materie d'agraria e di scienze affini; acconsentirono lietamente: e sovvenutala d'aggiustata provvisione s'aperse con pieni augurii di 31 gennaio del corrente anno [1829]. Fu la provincia accademica

determinata in quel tratto di paese che comprende i distretti di Pesaro, Urbino, Rimino e Sinigaglia [...] Or col presente libro s'incominciano a porre innanzi al giudicio de' savi i risultamenti delle esercitazioni accademiche intraprese in due adunanze trimestrali. Seguiterassi di tal modo a pubblicare un libro ogni sei mesi compiuti, e nella forma di cui è ordinato questo saranno pur gli altri. Cioè a dire che in principio avranno per esteso e qualmente furono dettate le dissertazioni, memorie o note, che versino intorno subbietti di maggior rilievo, o racchiudano assoluta novità di fatti. Seguirà un transunto dell'altre, perché eruditi siano i lettori del più importante e del meglio pensato. Da ultimo vi s'incontrerà un bollettino (come è usato appellarlo) ove rassegnerannosi le pratiche e le scoperte novelle, sien di questa accademia o dell'altre, ovvero annunciate da giornali di provato nome, scegliendo quelle singolarmente cha paiono poter riuscire a pro nostro¹ [...]

Questo quanto si legge nella *Prefazione* al primo volume delle “Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro”, del 1829, il mezzo attraverso cui l’Accademia si espresse con la pubblicazione dei contributi scientifici, scelti tra tutti quelli presentati dai soci sotto forma di memorie, o letti nel corso delle adunanze pubbliche.

Una prefazione che evidenzia l’intenzione dei fondatori dell’Accademia Agraria, così come viene sottolineato anche in un’altra lettura dello stesso fascicolo, quella del Censore Domenico Paoli.

Della necessità di promuovere l’istruzione nella classe degli agricoltori», dove l’autore evidenzia tra l’altro « [...] Che l’istruzione fatta comune a quelli, cui la coltura de’ nostri campi viene affidata, sia il mezzo più spedito perché infra essi le cognizioni agrarie si diffondano, ella è cosa di per sé evidente. [...] » e ancora « [...] l’istruzione delle genti di campagna, è uno di que’ mezzi senza di che i migliori e i più utili ritrovamenti degli agronomi non giungerebbero al loro scopo. [...] ².

Tuttavia questa istruzione doveva rimanere entro certi limiti, come disse il conte Francesco Baldassini: «Le persone che vivono alla campagna non debbono ammollire le membra né studi sedentari che farebbero loro disertare l’arte fondamentale della società: ma non per ciò esser debbono condannati ad una totale ignoranza, per

la quale non sanno trovare altro rimedio ai mali che li circondano, che a spese del giusto e dell'onesto. Il leggere, lo scrivere, i conti, gli elementari metodici, semplici e chiari della loro professione, una morale dolce ed insinuante dovrebbe formare l'unica loro erudizione, e tutta la loro sapienza; la quale basterebbe ad ordinare le loro idee, a renderli più docili ai progressi della agricoltura ³.

Ad ottenere il “nulla osta” alla costituzione dell’Accademia, superando i sospetti dello Stato pontificio verso l’associazionismo, temuto cospiratore contro il governo, furono alcuni nobili tra cui Antaldo Antaldi, Francesco Baldassini, Francesco Cassi (gonfaloniere del Comune di Pesaro), Domenico Paoli, Pietro Petrucci, Giuseppe Mamiani (fratello del più noto Terenzio) con l’appoggio del delegato apostolico di Urbino e Pesaro mons. Benedetto Cappelletti, di mons. Luigi Ciacchi e del canonico Tommaso Panieri; il permesso fu concesso da Leone XII nel 1827.

Il primo statuto reca data 12 giugno 1828, giorno ufficialmente riconosciuto come quello di fondazione.

Nelle Marche (come è riportato nell’autorevole *Storia de l’agricoltura italiana* di Rossini e Vanzetti) preesistevano accademie agrarie a Fermo, a Corinaldo, a Treja (Accademia Georgica di Treja del 1778, denominata poi, con l’avvento della Repubblica cisalpina, Società Agraria), che però non trovarono un ambiente adatto a sviluppare un’attività di qualche rilievo, al di là degli studi per migliorare l’agricoltura locale. La scena fu invece dominata dall’Accademia Agraria di Pesaro: «tale accademia creò nella regione una meritata fama, non solo per le sue ricerche scientifiche, ma anche per le attività pratiche, come organizzazione di mostre, assegnazione di premi e più tardi con una scuola agraria, che le fruttarono importanti incarichi ufficiali» ⁴.

Quando fu fondata l’Accademia Agraria, nel distretto pesarese, l’agricoltura attraversava un eccezionale periodo di carestia. I raccolti erano irrigori; basti pensare che la produzione di grano non superava i quattro quintali ad ettaro di cui, tolta la semente, non restavano neppure tre quintali al coltivatore. Condizioni ancor peggiori si riscontravano nelle zone collinari interne.

Uno dei primi impegni assunti dall’Accademia fu quello di promuovere uno studio al fine di «indicare i prodotti rurali sì nella qua-

lità, che nella quantità, almeno approssimativamente, della Provincia di Urbino e Pesaro, desumendone il calcolo da un decennio. Su tali fondamentali si dovrà compilare una statistica ragionata». Questi dati sono riportati nelle *Notizie Statistiche intorno all'Agraria del Pesarese*, raccolte da Luigi Bertuccioli, segretario del Comune di Pesaro, e pubblicate nelle «Esercitazioni» dell'Accademia Agraria del primo semestre del 1831⁵.

In questo contesto iniziò ad operare l'Accademia Agraria la quale, come abbiamo detto, alla base della sua attività poneva il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura nel distretto pesarese, attraverso l'informazione sulle pratiche agrarie da eseguirsi in accordo con i nuovi dettami scientifici.

L'informazione avrebbe dovuto passare attraverso tre "canali": le "Esercitazioni", attraverso cui si intendeva diffondere le nuove scoperte in campo agrario; la Scuola di Agricoltura, realizzata allo scopo di insegnare metodi più corretti e redditizi di quelli tradizionali; e il Podere Modello, che avrebbe avuto la duplice funzione di campo per le esperienze pratiche degli alunni della scuola, e di banco di prova per dimostrare la fondatezza delle teorie scientifiche propugnate dagli accademici.

La Scuola d'Agricoltura fu inaugurata il 4 maggio 1828 in una costruzione annessa agli Orti Giuli. Nelle intenzioni degli accademici avrebbe dovuto funzionare a livelli differenziati: diffondere pratiche migliori tra i contadini, formare fattori competenti e risvegliare nei proprietari l'interesse per l'agricoltura.

Nella prima riunione dell'Accademia si stabilisce che in ogni adunanza i soci devono leggere una memoria con oggetto a loro scelta, tali lavori saranno poi pubblicati nelle "Esercitazioni". È previsto anche un ordine nella pubblicazione: prima le memorie, poi gli estratti e infine un bollettino, dove dovranno essere indicate tutte le scoperte fatte da questa e da altre accademie⁶.

Spetta alla Magistratura accademica (che costituisce il piccolo Consiglio dell'Accademia, dove vengono esaminati e discussi tutti gli argomenti prima di sottoporli al Consiglio generale) la valutazione delle memorie da pubblicare nelle "Esercitazioni", dopo l'esame dei censori. A questi è assegnato uno dei compiti più importanti nell'organizzazione, devono «vegliare alla correzione degli scritti

e delle stampe dell'Accademia, annunciando al presidente gli abusi, dando parere sulle memorie». Si registra solo un caso in cui i censori non approvarono una memoria per l'oggetto estraneo allo scopo dell'Accademia⁷.

Al segretario, vera anima dell'Accademia, spetta di corrispondere con i soci, con le altre accademie italiane ed estere e con le autorità. Egli si occupa di inviare le memorie ai censori e di scrivere estratti dei lavori che non sono pubblicati per intero nelle “Esercitazioni”.

Le “Esercitazioni” rappresentano il mezzo attraverso il quale l'Accademia svolge la sua funzione, vale a dire quella di diffondere tutto ciò che può essere utile allo sviluppo agricolo. Infatti secondo Luigi Dal Pane l'orientamento generale delle “Esercitazioni” poteva essere individuato nella promozione del progresso tecnico, economico e civile del paese⁸.

Gli argomenti oggetto delle discussioni accademiche a Pesaro non sono diversi da quelli affrontati dai Georgofili e in altri circoli fiorentini, bolognesi e di altre città italiane. L'istruzione e l'educazione delle classi agricole, le vie di comunicazione, la libertà di commercio, il catasto, le Casse di risparmio, ... sono argomenti che legano i problemi economici a quelli politici del tempo.

Come scrive Giovanna Crescentini Anderlini, «Il momento di maggiore splendore delle Esercitazioni fu sicuramente quello iniziale, quando si pensava che fosse sufficiente, per aumentare i profitti agrari “illuminare” le menti dei piccoli proprietari, secondo i criteri settecenteschi»⁹.

In seguito dopo la riapertura dell'Accademia, e poi con l'unificazione d'Italia, gli accademici si concentrarono sulla necessità di coinvolgere non solo i proprietari terrieri ma anche i coloni e le “Esercitazioni” divennero uno strumento per integrare le nozioni sperimentate nei poderi modello che affiancavano l'attività sempre più intensa della Scuola di agricoltura.

Nel primo cinquantennio di vita dell'Accademia furono pubblicate oltre 163 *Memorie* nei fascicoli semestrali delle “Esercitazioni” e a redigerle furono molti soci alcuni dei quali particolarmente attivi come Francesco Baldassini (1785-1845), uno dei soci fondatori, figura estremamente importante che ricoprì il ruolo di presidente pri-

ma e di segretario perpetuo poi. Vero “animatore” dell’Accademia, che mantiene vitale anche negli anni della chiusura. Inoltre mantiene i contatti con i soci nel periodo che trascorre a Firenze in esilio volontario, dove frequenta il circolo del Vieusseux (socio onorario dell’Accademia pesarese), i Georgofili e i collaboratori del “Giornale agrario”.

Baldassini si interessa di agronomia, zoologia e mineralogia, ed è socio di altre accademie italiane, come i Nuovi Lincei di Roma, i Georgofili, i Fisiocratrici di Siena, l’Accademia delle Scienze di Torino e di Padova, ecc. Nel 1838, scrive un *Rapporto*, che segna la ripresa dell’attività accademica dopo l’interruzione voluta dall’autorità pontificia nel 1831. Il rapporto si occupa di tutti i lavori pubblicati nelle “Esercitazioni” dalla fondazione al 1837¹⁰; un lavoro che occupa interamente il volume del primo semestre anno VI e la metà del volume del secondo semestre dello stesso anno.

Tanti altri furono i collaboratori alle “Esercitazioni” e tra questi ricordiamo Giuseppe Mamiani, Pietro Petrucci, Domenico Paoli, Pompeo Mancini, Ignazio Lomeni, Alessandro Serpieri, Luigi Guidi, ecc., che collaborando a quelle pagine si sono dedicati allo studio e approfondimento di temi di loro particolare interesse. È il caso di Pompeo Mancini, censore dell’Accademia, architetto e ingegnere, che scrisse memorie dedicate al nuovo ponte di Fossombrone¹¹, a villa Imperiale¹², al ponte girevole di Senigallia¹³ o alla strada costruita dai governi pontificio e toscano, e progettata dallo stesso Mancini, che congiungeva la Toscana e le Marche¹⁴.

Più diretta incidenza sul progresso agrario ebbe invece l’opera di Ignazio Lomeni, medico milanese e socio onorario, che partecipò attivamente alla vita dell’Accademia con scritti riguardanti l’allevamento del baco da seta.

Un altro personaggio fondamentale della vita e della attività della Accademia fu il socio fondatore e censore Giuseppe Mamiani, anche lui si occupò del baco da seta e della nuova filanda a vapore di Fossombrone¹⁵; di particolare interesse lo studio fatto per tre anni consecutivi delle condizioni meteorologiche¹⁶.

Senza dilungarci ancora ricordiamo una figura di grande rilievo negli anni che precedono e seguono l’unità d’Italia, Luigi Guidi, socio ordinario facente funzioni di segretario e professore d’Agraria.

La gran mole di lavoro prodotto da Guidi, e di cui le “Esercitazioni” non sono che una piccola parte, è sempre rigorosamente aderente ai problemi pratici di una agricoltura sostenuta dalle scienze e dalle tecnologie sempre più avanzate. Campo personale di interesse di Guidi era la meteorologia e questo naturalmente lasciò un’impronta importante nelle sue memorie dove si trovano studi e osservazioni a partire da quelli da lui compiuti in un osservatorio allestito nella sua abitazione ¹⁷ nonché il progetto per la realizzazione dell’osservatorio meteorologico ¹⁸. Senza dubbio però la maggior parte della sua molteplice attività fu costituita dal lavoro svolto nelle sue funzioni di professore d’Agricoltura della Scuola d’Agricoltura dell’Accademia prima e dell’Istituto Tecnico poi. Nella memoria riportata nelle esercitazioni del 1861 ¹⁹ vengono evidenziati i criteri sui quali si era basato per organizzare i corsi di studio da lui tenuti.

Non potendo descrivere tutti i contenuti delle Memorie concludiamo con una breve sintesi.

Nel periodo che va dal 1828 al 1879 i volumi pubblicati furono 29, ognuno dei quali raccoglie i lavori e i discorsi tenuti dai soci in un semestre. In questi volumi confluiscono, quindi, gli studi di soci di diversa cultura che sono accumunati dall’interesse per lo sviluppo dell’agricoltura. Una delle produzioni che più interessarono gli accademici nei primi dodici anni di attività, dal 1828 al 1840, fu l’allevamento del baco da seta; il Pesarese infatti era una zona di intensa produzione di seta favorita da favorevoli condizioni climatiche e ambientali. Sulla base dei risultati degli studi compiuti da Vincenzo Dandolo sull’allevamento del baco da seta, l’Accademia iniziò una serie di studi e sperimentazioni sulla riproduzione e sull’allevamento dei bachi, nonché sull’introduzione del gelso delle Filippine. Negli anni 1828-1847 in ben 17 memorie riportate nelle “Esercitazioni” vengono trattati di questi argomenti, senza dimenticare l’attenzione rivolta alle filande.

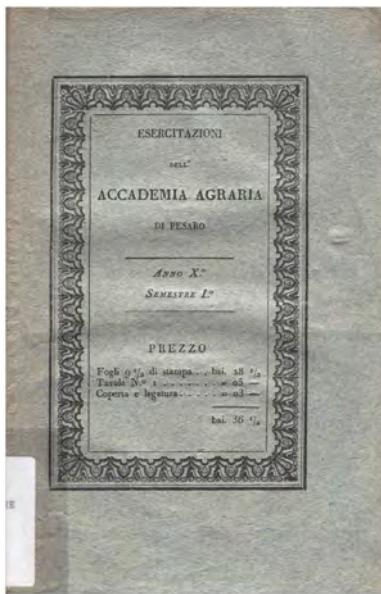
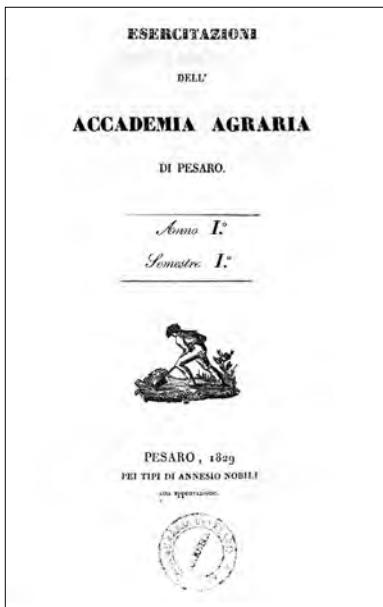
Anche gli altri temi riportati nelle memorie trattano i più attuali argomenti del tempo: si parla degli studi metereologici, di catasto, di commercio del grano e dei prodotti agricoli, dell’istituzione delle Casse di risparmio, delle vie di comunicazione, del miglioramento delle colture foraggere, del moto delle acque, dell’allevamento del baco da seta, dell’opportunità di far rivivere l’esportazione dei vini,

del diritto di proprietà, delle gessae nel senigalliese, delle miniere di zolfo e di carbone, della coltivazione della vite e dell’olivo, dei contratti agrari, ecc.

Dal 1829 al 1844 troviamo pubblicati diciannove volumi che costituiscono la 1^a serie delle “Esercitazioni”; dal 1845 al 1879 furono pubblicati, in relazione alla ripresa delle sedute accademiche, dieci volumi della nuova serie (serie 2^a). Va evidenziato anche che l’attività editoriale conobbe soste, negli anni 1837, 1841, 1846, 1849, 1851-52, 1854-55, 1857-60, 1862-68, 1875-78. Tali intervalli furono dovuti a motivi di ordine politico; si ricorderà lo scioglimento dell’Accademia, voluto dal governo pontificio in seguito ai moti del 1831.

Inoltre dal 1879 e per circa mezzo secolo non vengono più pubblicati volumi delle “Esercitazioni” accademiche ma altre pubblicazioni periodiche contenenti resoconti, atti di congressi, consigli e proposte di carattere tecnico tra cui spiccano gli atti del primo congresso degli Agricoltori marchigiani promosso dall’Accademia agraria nel luglio 1885, e altri volumi dedicati alla prevenzione e lotta contro la fillossera (1893), ai contratti di mezzadria (1906).

Bisogna attendere il 1966 per ritornare a vedere, con la 3^a serie, la stampa regolare degli atti accademici che sarà tale fino al 2012. Poi la pubblicazione continuerà ma con qualche discontinuità a causa della carenza di fondi.



1. "Esercitazioni", il primo frontespizio 1829
2. "Esercitazioni", copertina anno X, 1844

- 1 *Prefazione* in “Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro”, Pesaro 1829, a. I, s. I.
- 2 DOMENICO PAOLI, *Della necessità di promuovere l’istruzione nella classe degli agricoltori*, *ibidem*.
- 3 FRANCESCO BALDASSINI, *Rapporto all’Accademia intorno agli studi fatti dalla epoca della sua fondazione*, in “Esercitazioni”, a. VI s. I, 1838.
- 4 EGIDIO ROSSINI, CARLO VANZETTI, *Storia dell’Agricoltura italiana*, Edagricole, Bologna 1987.
- 5 LUIGI BERTUCCIOLI, *Notizie statistiche intorno l’agraria del Pesarese*, in “Esercitazioni”, a. III, s. I, 1831.
- 6 Archivio dell’Accademia Agraria di Pesaro (in seguito Aaap), *Adunanza del Corpo accademico e del Consiglio speciale*, volume 1 (8.1-8.15), fasc. 1 (1829).
- 7 I censori non approvarono la memoria *Indicazione delle pitture migliori nelle chiese di Senigallia*. Aaap, *Carteggio coi soci*, volume 3 (8.29-8.49), fasc. 39 (1836).
- 8 Cfr. LUIGI DAL PANE, *La vita economica e sociale delle Marche durante il Risorgimento*, in *L’apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*, atti del Congresso di storia, 29-30 settembre 2 ottobre 1960, Comitato marchigiano per le celebrazioni del centenario dell’Unità d’Italia, Ancona 1961.
- 9 GIOVANNA CRESCENTINI ANDERLINI, *L’attività dell’Accademia agraria di Pesaro dal 1828 al 1882*, in “Esercitazioni”, volume 11/1979.
- 10 FRANCESCO BALDASSINI, *Rapporto all’Accademia intorno agli studi fatti dall’epoca della sua fondazione*, in “Esercitazioni”, volume VI sem. I e II, 1838.
- 11 POMPEO MANCINI, *Giudizio de il ponte di Fossombrone sul Metauro sia o no un monumento da onorarsene l’architettura moderna*, in “Esercitazioni”, a. V, sem. I, 1835.
- 12 Id., *L’Imperiale, villa de’ Sforzeschi e Rovereschi a breve distanza da Pesaro*, in “Esercitazioni”, a. X, sem. I, 1844.
- 13 Id., *Sopra un ponte girevole costruito nel distretto di Senigallia*, in “Esercitazioni”, a. IV, sem. II, 1834.
- 14 Id., *Nuova strada dall’Appenino per Urbania alla Toscana che compie il progetto di comunicazione dei due mari Mediterraneo e Adriatico*, in “Esercitazioni”, a. VIII, sem. I, 1840.
- 15 GIUSEPPE MAMIANI, *La Filanda a vapore in Fossombrone*, in “Esercitazioni”, a. VIII, sem. II, 1840.
- 16 Id., *Un triennio (1838, 1839, 1840) di osservazioni meteorologiche fatte in Pesaro*, in “Esercitazioni”, a. VII, sem. II, 1840.
- 17 LUIGI GUIDI, *Di un osservatorio meteorologico in Pesaro, Lettera al direttore della corrispondenza meteorologica telegrafica di Roma*, in “Esercitazioni”, a. XII, sem. II, 1856.
- 18 Id., *Progetto per la fabbrica ed ordinamento dell’Osservatorio meteorologico da erigersi in Pesaro per Decreto del Commissario Generale*

Straordinario delle Marche in data 8 gennaio 1861, in “Esercitazioni”, a. XIII, sem. I, 1861.

19 Id., *Lettera del professore d'agricoltura al Presidente dell'Accademia intorno all'andamento della Scuola, appendice a Rapporto intorno ai lavori dell'Accademia Agraria di Pesaro nell'ultimo quinquennio*, in “Esercitazioni”, a. XIII, sem. II, 1861.

Nuovi Studi Fanesi

di

Daniele Diotallevi e Michele Tagliabracci

“Nuovi Studi Fanesi” è la rivista pubblicata dalla Biblioteca comunale Federiciana di Fano a partire dal 1986.

Il periodico raccoglie saggi inediti di approfondimento su beni artistici, personaggi e vicende legate al territorio di Fano con particolare attenzione al patrimonio conservato negli istituti culturali della città. Gli articoli pubblicati su “Nuovi Studi Fanesi” si caratterizzano per il taglio scientifico ma divulgativo dei contenuti, nei 34 numeri pubblicati circa 130 autori hanno contribuito con oltre 300 studi in diversi ambiti di ricerca: archeologia, architettura, demografia e società, diari e memorie, musica, schede biografiche, storia, storia dell’arte, storia della scienza, teatro, vicende politiche.

La rivista è stata fondata e diretta fino al 2020 dal prof. Franco Battistelli (1934-2020).

L’attuale redazione è costituita dai funzionari del Comune di Fano coinvolti nella direzione del Sistema Bibliotecario: Danilo Carbonari, Valeria Patregnani, Lucia Baldelli e Michele Tagliabracci.

Il Comitato scientifico, le cui nomine sono espresse dall’Amministrazione comunale, è costituito da professionisti di elevata competenza che si sono particolarmente distinti in attività di studio di diversi settori pertinenti la storia e la società di Fano: Massimo Bonifazi, Claudia Cardinali, Daniele Diotallevi, Marco Ferri, Samuele Giombi e Gianni Volpe.

La selezione degli articoli pervenuti alla redazione avviene mediante la valutazione del Comitato scientifico.

Attualmente la rivista è pubblicata con periodicità annuale, il fascicolo è composto da circa 250 pagine di cui numerose dedicate all'approfondimento fotografico dei temi trattati. La pubblicazione è identificata dal Numero internazionale normalizzato delle pubblicazioni in serie (ISSN) 1125-8799.

La linea editoriale di “Nuovi Studi Fanesi” è stata ereditata dalla testata “Fano: supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini”, cessata nel 1984. Si ritiene pertanto opportuno ripercorrere storicamente le vicende amministrative che hanno determinato la nascita delle due riviste.

Nell'immediato dopoguerra l'ambiente culturale fanese è animato da diversi politici e intellettuali impegnati nella valorizzazione del patrimonio storico. Tra le figure più attive si ricorda ad es. Enzo Capalozza (1908-1994), sindaco di Fano dal 27 agosto 1944 al gennaio 1945, deputato dal 1948 al 1958 (I e II legislatura), senatore dal 1958 al 1963 (III legislatura) e successivamente giudice della Corte costituzionale. Indice di un certo pluralismo e fermento politico durante il primo decennio della storia repubblicana è l'avvicendarsi di sei diversi sindaci esponenti rispettivamente del Pci (Capalozza), Dc (Egidio Del Vecchio), Psi (Giovanni Anelli), Pci (Silvio Battistelli), Psi (Guido Adanti), Dc (Renato Grottoli). Appianate parzialmente le incompatibilità legate alla ricostruzione post-bellica, l'Amministrazione sentì la duplice esigenza di informare i cittadini sulle attività dell'Amministrazione stessa e di valorizzare il patrimonio storico-artistico della città. Nasce così nel 1965 il “*Notiziario di informazione sui problemi cittadini*”, rivista curata dall'Ufficio stampa e pubbliche relazioni del Comune di Fano.

Dal successivo anno si avvertì l'esigenza di dedicare una testata specifica agli approfondimenti culturali, mantenendo la comunicazione amministrativa sul “Notiziario”, pubblicato fino al 1984. La rivista culturale prese il nome di “Fano: Supplemento al *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*” probabilmente per evitare di registrare una nuova testata presso il Tribunale di Pesaro e utilizzare l'autorizzazione di pubblicazione rilasciata al “Notiziario”.

“Fano: Supplemento” ebbe vita più lunga rispetto alla testata ordinaria, essendo pubblicato con regolarità dal 1966 al 1986.

Mentre l’Ufficio stampa del Comune provvedeva a realizzare e distribuire il “Notiziario”, per il numero consistente di pagine e il ricco corredo di immagini la stampa di “Fano: Supplemento” fu esternalizzata per diversi anni alla Tipografia Sonciniana di Fano. È possibile cogliere il carattere divulgativo della rivista anche grazie alla gratuità dei fascicoli e alla distribuzione agli studenti dei licei cittadini.

La pubblicazione di “Fano: Supplemento” prosegue fino al numero doppio del 1983-1984 prima di una interruzione che diventerà definitiva. Le motivazioni della sospensione non vanno rintracciate nella mancanza quantitativa o qualitativa di contributi: nell’ultimo numero stampato erano infatti presenti quindici studi e nel numero precedente figuravano articoli di Fabio Tombari e Luciano Anselmi. L’interruzione va invece individuata nell’insediamento della nuova Giunta comunale.

A fare chiarezza sul punto è una lettera di sollecito inviata dal prof. Franco Battistelli al prof. Alberto Berardi, assessore alla Cultura, datata 10 agosto 1985 e conservata presso l’Archivio amministrativo della Biblioteca Federiciana:

Gentile Assessore,

da numerosi studiosi locali e forestieri mi viene chiesto se la nuova Amministrazione Comunale promuoverà anche per il futuro la pubblicazione del volume annuale “Fano”, edito come supplemento al “Notiziario di informazione sui problemi cittadini”.

Come ben ricordo il primo di tali volumi è uscito con la data del 1966 e l’ultimo con quella del 1983-84. In totale i volumi finora pubblicati sono stati diciotto e sono oggi ricercatissimi anche sul mercato librario di antiquariato.

Si tratta pertanto di una pubblicazione molto apprezzata e ricercata da studiosi e cultori di storia locale: una pubblicazione che ha mantenuto viva una tradizione antica di studi storici, artistici e culturali “fanesi”, risalendo nel tempo ai vari Vincenzo Nolfi, Pietro Nigosanti, Pietro Maria Amiani, Celestino Masetti, Stefano Tomani Amiani, Alessandro Billi, Giulio Grimaldi, Adolfo Mabellini, Cesare Selvelli, Vittorio Bartoccelli, Riccardo Paolucci, Luigi Ascoli, Guido Berardi e numerosi altri ancora.

Tenuto conto di tutto ciò ritengo opportuno proporle di accogliere

l'invito di continuare a dar vita ad una pubblicazione annuale (o semestrale) che si occupi di storia, arte e cultura "fanese", ma di modificare l'impostazione del suddetto volume "Fano", dandogli anche ufficialmente (se necessario cambiandone anche il titolo e l'aspetto grafico) il carattere di bollettino o quaderno degli Istituti Culturali del Comune di Fano (Biblioteca Federiciana, Pinacoteca e Museo Civico). Ciò con il preciso scopo di dare opportuno risalto ai molti fondi e materiali inediti, ai risultati di catalogazioni varie, alle partecipazioni a mostre, ecc., oltre che a studi su argomenti specifici di carattere locale. Il comitato di redazione potrebbe comunque rimanere lo stesso del volume "Fano", dovendosi peraltro prendere una decisione in merito al Direttore responsabile (attualmente il Prof. Nino Ferri), dato che il volume non potrà più apparire come "supplemento" di un "Notiziario" di cui è stata ormai sospesa (salvo nuove decisioni in senso contrario) la pubblicazione.

Resto pertanto in attesa di decisioni in merito e porgo distinti saluti.

La comunicazione pone una serie di questioni e proposte. Innanzitutto è un sollecito a proseguire la pubblicazione di una rivista che valorizzi il patrimonio culturale locale, estremamente apprezzata dagli autori e lettori che la ricercano anche nei mercati antiquari. Battistelli richiama la tradizione storiografica fanese, elencando studiosi non contemporanei ma che hanno ricostruito le memorie cittadine a partire dal XVII secolo con un preciso fine: mettere l'Amministrazione di fronte alla responsabilità di non interrompere tale tradizione, ovviamente con la consueta gentilezza e acume che lo contraddistinguevano.

Seguono una serie di ipotesi per la nuova rivista: mentre gli argomenti trattati e il comitato di redazione potevano rimanere gli stessi di "Fano" (si intende il "Supplemento", la rivista è tuttora più nota con il complemento del titolo), a causa della sospensione di "Fano: Notiziario" è necessario nominare il direttore responsabile (che era il medesimo per testata e supplemento) e ovviamente cambiare il titolo, poiché non avrebbe avuto senso pubblicare un supplemento a una rivista cessata.

La proposta viene accettata e in una comunicazione successiva datata 19 marzo 1986 (Archivio amministrativo della Biblioteca Federiciana) viene stabilito l'importo per la spesa del primo numero di "Nuovi Studi Fanesi".

Questo primo numero presenta come comitato di redazione Franco Battistelli, Giuseppina Boiani Tombari, Enzo Capalozza, Antonio (Glauco) Casanova, Aldo Deli, Daniele Diotallevi e Nino Ferri. La copertina viene ridisegnata e al posto della pianta storica di Fano realizzata da Joan Blaeu, *Fanum Fortunae* (1663), il grafico Alessandro Rivelli propone la riproduzione fotografica del calco in gesso dell'antico sigillo comunale fanese conservato presso il Museo civico del Palazzo Malatestiano. Agli autori già attivi su "Fano: Supplemento", si affiancano personalità legate all'associazionismo, storici della Diocesi fanese, docenti universitari e giovani laureandi con tesi dedicate a Fano.

L'Amministrazione, rimasta priva di una pubblicazione che contenesse informazioni amministrative e politiche, nel 1989 inizia a comunicarle tramite "Fano Stampa", curata dal Centro stampa del Comune di Fano e tuttora attiva.

Nel 1993 iniziano a venire pubblicati anche i "Quaderni di Nuovi Studi Fanesi", una collana di monografie dedicate ad atti di convegno, ristampe di opere storiche, raccolte di studi di carattere monografico. La stampa ha carattere occasionale e l'ultimo numero prodotto nel 2009 è il 12° della serie.

Nel 1997 (numero 11) il calco in gesso presente in copertina viene stilizzato.

Nel 2007 la rivista ha una nuova revisione grafica: l'immagine principale di ciascuna copertina a partire dal numero 21 è dedicata a un'opera conservata negli istituti culturali della città e il sigillo medievale viene ridimensionato a simbolo complementare del titolo: in passato infatti la stessa Biblioteca Federiciana ha utilizzato tale sigillo come proprio timbro ufficiale.

A partire dal 2017, in maniera occasionale sono state realizzate delle stampe artigianali di documenti storici legati a Fano (incisioni e cartoline), distribuite contestualmente alla presentazione della rivista. In altri casi, la presentazione è stata inserita in cicli di eventi intitolati *Studi federiciani* dedicati alla valorizzazione del patrimonio storico del Sistema Bibliotecario attraverso incontri con autori legati alla storia delle biblioteche e della stampa, esposizioni e addirittura laboratori rivolti a bambini.

Il numero 32 (2020) è stato dedicato al ricordo del fondatore di “Nuovi Studi Fanesi”, Franco Battistelli, scomparso il 24 maggio 2020.

La tiratura cartacea di “Nuovi Studi Fanesi” è passata dalle 1000 copie del primo numero del 1986 alle 250 copie circa del numero 34 del 2023 per progressiva integrazione con la diffusione digitale dei fascicoli. Le copie analogiche sono destinate alla distribuzione a tutte biblioteche di conservazione della Regione Marche, alle maggiori biblioteche storiche nazionali, alla Biblioteche nazionali di Roma e Firenze, agli autori dei contributi, allo scambio con riviste pubblicate da altre istituzioni mentre le copie restanti sono distribuite gratuitamente su richiesta dei lettori e collezionisti.

Tutti i fascicoli della rivista “Nuovi Studi Fanesi”, dei “Quaderni di Nuovi Studi Fanesi”, di “Fano: Supplemento” e del “Notiziario” sono integralmente e gratuitamente disponibili in digitale in formato pdf sul sito del Sistema Bibliotecario di Fano (<https://sistemabibliotecariofano.it>). I numeri storici sono depositati sul sito della biblioteca digitale *Internet Archive* mentre i numeri più recenti sono provvisoriamente caricati sul sito del Comune di Fano in attesa di migrare sulla piattaforma *non profit* citata. La scelta è motivata dalla possibilità di ottenere maggiore visibilità, indicizzazione testuale, scaricare i materiali (caricati con licenza *Creative commons*) in diversi formati, riversare i fascicoli sul portale MediaLibraryOnLine della Regione Marche.

Lo spoglio degli articoli è disponibile sull’OPAC (Online public access catalog) del Sistema Bibliotecario Marche Nord.

I nuovi fascicoli di “Nuovi Studi Fanesi” vengono annualmente presentati nella sala ipogea della Mediateca Montanari di Fano che dispone della strumentazione adeguata per la proiezione di immagini, collegamento da remoto per ospiti e la possibilità di trasmettere in diretta su diversi canali social. Eventuali esposizioni o approfondimenti che prevedono l’esposizione di documenti antichi sono invece organizzati nella Sala dei Globi della Biblioteca Federiciana.



1. "Nuovi Studi Fanesi", 1, 1986
2. "Nuovi Studi Fanesi", 32, 2020

Memoria Rerum

di
Valentina Tomassoni

La rivista culturale “Memoria Rerum” viene istituita con decreto vescovile il 20 settembre del 2010 con la finalità di ospitare «contributi, studi, ricerche e scritti di particolare interesse, aventi per oggetto cose e avvenimenti riguardanti la Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola o in qualche relazione con essa»¹.

L’idea di promuovere e avviare questa pubblicazione nasce dall’allora vescovo Armando Trasarti per dar «modo a studiosi ed esperti, ad artisti, storici e conoscitori del territorio diocesano di avere un “sito” a cui affidare contributi preziosi per impegno di ricerca, d’intuizione, di sensibilità [...] tanto più in considerazione del vasto territorio diocesano, risultato dell’accorpamento di quattro province ecclesiastiche, Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola, tutte ricchissime d’anni, di storia e d’arte»².

Il progetto ha conosciuto, sin dall’inizio, l’interesse e l’entusiasmo del responsabile scientifico per i beni culturali diocesani, il dott. Guido Ugolini, che diventa da subito punto di riferimento della pubblicazione, tanto da essere invitato a prenderne la direzione³. La diocesi in quegli anni si era da poco trasferita negli attuali locali del Centro pastorale diocesano⁴, che un tempo erano occupati dal pontificio seminario marchigiano “Pio XI”⁵ dove sono vissute e cresciute, per diversi decenni del secolo scorso, generazioni di sacerdoti provenienti principalmente dalle diocesi della Regione. La risistemazione degli ampi locali dell’ex seminario, iniziata nel 2008, aveva permesso non solo di offrire, l’anno successivo, una nuova

collocazione agli uffici della Curia vescovile, ma di trovare anche una degna e ottimale sistemazione al ricco patrimonio di pergamene, documenti ed antichi registri dell'Archivio storico diocesano di Fano, che da tempo era conservato in spazi più ristretti nell'ala nord dell'episcopio, in centro storico, da sempre luogo deputato a ospitare i locali della Curia.

Di pari passo, e sempre nello stesso complesso dell'ex seminario⁶, prendevano forma sia la Biblioteca diocesana con un fondo librario di svariate migliaia di volumi, tra i quali parte della serie di "Studia Picena", rivista inizialmente edita proprio dal seminario regionale fanese⁷, e numerose altre riviste specialistiche, sia il Museo diocesano con le sue due sezioni, il "Lapidario" con un campionario di reperti epigrafici e la "Raccolta museale" con opere di notevole e vario interesse storico, artistico e liturgico⁸.

Era perciò in atto tutta una serie di scelte e azioni rivolte ad una riqualificazione e apertura di spazi più idonei per la conservazione e fruibilità del patrimonio archivistico, librario e storico-artistico che poteva rivelarsi premessa per il risveglio di un rinnovato interesse di studi mirati alla conoscenza della diocesi, del suo territorio, della sua storia, della sua arte; considerate perciò tutte queste premesse, l'allora ordinario diocesano ha ritenuto fondamentale dare avvio a questa rivista affinché contributi e studi meritevoli potessero trovare un loro spazio di divulgazione e diventare testimonianza.

La nascita di questa nuova pubblicazione, a cui affidare memorie, elaborati, ricerche, ha preso il nome di "Memoria Rerum" perché rappresenta pur sempre una *memoria*.

La rivista, per diversi aspetti affine a tante altre che fanno capo ad archivi diocesani, ha come intento quello di «aprirsi a campi d'indagine non sempre verificabili nelle pur ricchissime miniere della documentazione archivistica. La pubblicazione vuole essere lettura agile e piacevole dei fatti o rilettura, mai ripetitiva però, di eventi, vuoi per l'apporto di nuove certezze documentarie, vuoi per l'illuminante rivisitazione del preesistente»⁹.

"Memoria Rerum" ha come ente editore la diocesi stessa, che realizza perciò la pubblicazione in totale autonomia, avvalendosi di uffici pastorali interni per ciò che attiene l'editing, la revisione e la grafica. L'Ufficio beni culturali rappresenta il fulcro di questo

lavoro, occupandosi di revisione e messa a punto redazionale, gestendo i rapporti con gli autori degli articoli in fase di raccolta dei vari contributi e della successiva revisione delle bozze, richiedendo eventuali autorizzazioni per la pubblicazione di immagini di opere di proprietà non diocesana, svolgendo quindi tutto ciò che attiene la realizzazione della pubblicazione e, in seconda battuta, anche la distribuzione. L’Ufficio comunicazioni sociali si occupa invece dell’impaginazione e della grafica. Costante il rapporto con gli autori soprattutto in seno alla revisione delle bozze. La diocesi si avvale poi di una tipografia locale per la stampa del volume.

La cadenza del bollettino è stata, almeno fino al 2019, annuale, e così è da decreto. L’arrivo del Covid nel 2020 ha purtroppo, per tutta una serie di motivi che ben conosciamo, rallentato il percorso, ma è intenzione della diocesi poter recuperare questo ritardo nelle uscite.

Attualmente le pubblicazioni edite sono undici; a breve uscirà il XII numero e comunque si spera di poter stampare anche quello successivo entro la fine del 2024. “Memoria Rerum” viene realizzato in formato cartaceo; il numero di pagine si aggira, in media, attorno alle 150-300, ma è ovviamente variabile a seconda della quantità dei contributi e della sostanza dei contenuti; la tiratura è di 500 copie e viene distribuito gratuitamente. La rivista raggiunge tutte le parrocchie della diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola, tutte le diocesi marchigiane (quindi viene inviato agli ordinari, agli archivi, agli uffici beni culturali), molte biblioteche della Regione ed alcune extra-regionali particolarmente interessate alla pubblicazione, quali Archivio e Biblioteca Vaticana, Biblioteche nazionali di Roma e Firenze, Kunsthistorisches Institut di Firenze, biblioteche dell’Archiginnasio e dell’Università di Bologna, Università di Urbino, Deputazione di storia patria per le Marche, Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto della CEI, ecc.; viene inoltre spedita a più di 200 privati, anche all'estero.

Come quasi tutte le pubblicazioni seriali, anche “Memoria Rerum” dispone di un codice ISSN (2038-5870) che consente, come ben sappiamo, un’identificazione univoca anche nel caso in cui esistano più pubblicazioni con lo stesso titolo. È intenzione della diocesi poter rendere la serie quanto prima fruibile anche *online*, attraverso una pagina dedicata all’interno del sito istituzionale, in

modo da facilitare la consultazione degli articoli anche da parte di utenti che difficilmente potrebbero essere raggiunti con la versione cartacea, che ha pur sempre una tiratura limitata.

All'interno della rivista è presente, già dal secondo numero, una sezione intitolata *Dall'Archivio dei nostri giorni. Osservazioni e chiacchiere di amici in giro per la Diocesi*, ovvero una rubrica nella quale generalmente confluiscono articoli riguardanti argomenti riferibili al secolo corrente o a quello precedente, oppure che propongono riflessioni e considerazioni su aspetti vari della nostra contemporaneità, capaci, a volte, di stimolare accostamenti e confronti con il nostro passato.

Nei primi sei numeri pubblicati tutte le fonti iconografiche legate agli articoli sono state presentate sempre in appendice al volume. A partire invece dal 2016 questa scelta editoriale è stata rivista, raccogliendo così i *desiderata* di diversi autori, e si è deciso pertanto di lasciare le immagini di ciascun articolo in calce allo stesso contributo e non più in appendice al volume. Le foto sono in bianco e nero e tali restano anche nei singoli estratti che nel corso degli anni sono stati pubblicati, ad eccezione della foto di copertina, scelta tra le immagini a corredo dell'articolo oggetto dell'estratto, e proposta, solo in questo caso, a colori. Gli estratti fino ad oggi realizzati sono sette.

Nel 2015 è stato pubblicato anche un supplemento riguardante l'*Inventario dell'Archivio storico del Capitolo della cattedrale di Cagli*, archivio dichiarato nel 1992 di notevole interesse dalla Soprintendenza archivistica delle Marche. Si tratta infatti della pubblicazione più corposa con le sue 825 pagine, un volume monografico interamente dedicato al ricco e antico fondo capitolare cagliese, nel quale si conservano importantissimi documenti a partire dall'anno Mille.

Ad oggi in "Memoria Rerum" hanno trovato spazio 89 contributi di varia argomentazione: archivistica, storica, storico-artistica, archeologica, musicale, scientifica, articoli di architettura, o legati alla memoria e alle tradizioni.

La rivista, registrata anche presso il Tribunale di Pesaro, oltre a una direzione si avvale di un comitato scientifico formato da esperti rappresentativi degli istituti culturali della diocesi, quali museo, archivio, biblioteca e ufficio beni culturali.

Dallo scorso anno “Memoria Rerum” è stato affiancato da una nuova pubblicazione, pensata sempre come seriale, dal titolo “Memoria Rerum Musica”, una collana parallela che nasce con lo scopo di accogliere la trascrizione moderna, anche in edizione critica, delle opere manoscritte conservate nei fondi musicali antichi presenti negli archivi storici della diocesi.

La nascita di questo progetto ha origine nel 2019 quando, in occasione del restauro di due antifonari del XV secolo provenienti dall’archivio dell’antica Cappella musicale della cattedrale¹⁰, si giunse alla costituzione di una Commissione musicologica facente capo all’Istituto diocesano di musica sacra – istituto presente ormai da anni nella diocesi fanese – al fine di affrontare uno studio preliminare per il riordino delle carte dei due antifonari.

Questo studio, oltre ad essere confluito in un articolo pubblicato nel X numero di “Memoria Rerum”, ha successivamente indirizzato la Commissione musicologica a dare inizio all’analisi, nonché alla trascrizione, di altri manoscritti appartenenti a un ricco e importante fondo legato alla storica Cappella musicale della cattedrale di Fano, nel quale sono conservati, insieme ai due antifonari citati, opere notevoli riconducibili a compositori più o meno noti o addirittura oggi sconosciuti, molti dei quali hanno rivestito l’incarico di “maestro di cappella” nella storica istituzione fanese. Da qui è nata l’idea di dar vita a questo nuovo progetto editoriale che ha l’intento di accogliere, e così divulgare, le musiche di compositori oggi dimenticati, che hanno però lasciato numerose tracce nelle cronache delle epoche passate.

Il progetto ha avuto inizio con il compositore Giuseppe Ripini (1758-1823), pesarese di nascita, divenuto poi maestro di cappella dell’antica Cappella musicale del duomo di Fano. Il primo numero di “Memoria Rerum Musica” è dedicato al suo *Benedictus a quattro concertato*, di cui si propone la trascrizione moderna in edizione critica, e con lo stesso metodo scientifico saranno trattate le partiture che mano a mano confluiranno in tale progetto¹¹.

Anche questa collana avrà carattere di serialità ma, per ovvi motivi, non sarà possibile rispettare la periodicità annuale. I tempi di studio di manoscritti musicali inediti difficilmente possono esaurirsi entro un anno solare, soprattutto se la trascrizione e l’analisi sono condotte con il rigore scientifico che è prerogativa di un’edizione critica.

Anche “Memoria Rerum Musica” avrà un codice ISSN. Trattandosi inoltre di partiture si avvarrà anche di ISMN, *International Standard Music Number*, numero utilizzato per identificare in maniera univoca le edizioni musicali, sia che vengano messe in commercio o distribuite gratuitamente, come nel caso di questa pubblicazione che avrà comunque una tiratura più limitata rispetto a “Memoria Rerum”.

Con l'avvio di questo nuovo progetto editoriale la diocesi di Fano, da molti anni promotrice di tante iniziative di stampo musicale¹², auspica che anche questo tipo di patrimonio, da secoli gelosamente custodito nei suoi archivi e non più ascoltato, possa nuovamente tornare ad essere conosciuto e, soprattutto, eseguito e apprezzato come merita. Grazie anche alla concertazione di alcune di queste opere da poco riscoperte – si vedano soprattutto quelle di Giuseppe Ripini¹³ – stanno tornando alla luce interessanti personalità musicali che hanno operato nel nostro territorio: grazie all'ascolto, la cifra stilistica di questi compositori a buon diritto si può accostare a quella di illustri protagonisti della grande storia della musica. Possa anche questo nuovo lavoro editoriale alimentare l'interesse in coloro che operano nel settore musicale, far riscoprire nuovi tesori del nostro passato e contribuire ad aumentare le nostre conoscenze.

Nel concludere questo contributo un ricordo e un doveroso ringraziamento desidero rivolgerlo al dott. Guido Ugolini, che tanto impegno ha profuso nella nascita e nella storia di questa rivista culturale. Alla diocesi, con grande generosità e con spirito volontario, ha offerto per tantissimi anni le sue competenze a favore della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale di tutto il territorio diocesano, al quale ha dedicato anche tanti dei suoi studi sull'arte figurativa, la sua grande passione. Quando mesi fa venne contattato per la giornata di studio sulle riviste storico-umanistiche della provincia di Pesaro e Urbino, *Scripta manent*, accolse l'invito con piacere ed entusiasmo, ma la sorte, ahimè, ha voluto dare un'altra svolta agli eventi e, quale sua più stretta collaboratrice, mi sono trovata a sostituirlo sia al convegno che nella stesura di questo scritto riguardante la nostra rivista culturale.

DIOCESI DI FANO FOSSEMBRONE CAGLI PERGOLA
Archivio Storico Diocesano

Memoria Rerum

Quaderni di ricerca

X

2019

DIOCESI DI FANO FOSSEMBRONE CAGLI PERGOLA
Archivio Storico Diocesano

Memoria Rerum Musica

Giuseppe Ripini

Benedictus a quattro concertato

Edizione critica a cura di
Stefano Baldelli
Giovanni Gravagna

Giuseppe Ripini

1. “Memoria Rerum”, X, 2019
2. “Memoria Rerum Musica, I, 2024

- 1 Decreto vescovile istitutivo, prot. 134/10-XIX del 20/09/2010.
- 2 Così si espresse lo stesso vescovo Trasarti nella prefazione del primo numero della rivista: “*Memoria Rerum*”, I, 2010, p. 9.
- 3 Guido Ugolini è stato direttore di “*Memoria Rerum*” fino al 2016. Dal 2017 viene sostituito da Enrica Papetti, mentre Ugolini assume il ruolo di responsabile scientifico della rivista. Ha ricoperto invece il ruolo di responsabile scientifico per i Beni culturali diocesani fino al 2 febbraio 2024 quando è venuto improvvisamente a mancare.
- 4 Oggi il grande complesso, denominato Centro pastorale diocesano, sito a Fano in via Roma 118, ospita tutti gli uffici di Curia (Uffici del vescovo e del vicario, Cancelleria, Economato, Istituto diocesano sostentamento clero, Comunicazioni sociali, Beni culturali ed edilizia di culto, ecc.), tanti altri uffici pastorali, Archivio, Museo e Biblioteca diocesani, tutte le attività dell’Istituto diocesano di musica sacra, della scuola di musica dell’associazione “Lodovico Grossi da Viadana” e della Cappella musicale del duomo di Fano, ecc.
- 5 Era il 18 ottobre 1924 quando a Fano, nel grande complesso in via Roma 118 (attuale indirizzo), venne inaugurata solennemente la nuova sede del pontificio seminario marchigiano “Pio XI”, la cui fondazione risale però al 1909. Prima del 1924 il seminario era situato in un edificio del centro storico fanese.
- 6 Il complesso venne progettato dall’architetto Giuseppe Momo.
- 7 “*Studia Picena*” venne pubblicata a Fano dal 1925 al 1993, con un’interruzione dal 1943 al 1947, e poi in Ancona a partire dal 1994. La Biblioteca diocesana di Fano, che è composta di oltre 23.000 volumi catalogati, custodisce diverse riviste specialistiche: tra queste anche l’intera serie della più antica rivista ancora attiva in lingua italiana, “*La Civiltà Cattolica*”.
- 8 Archivio, museo e biblioteca sono aperti ormai da anni e pienamente fruibili. Guido Ugolini ha diretto il Museo diocesano di Fano dalla sua apertura, risalente al 14 dicembre del 2013, fino alla sua recente scomparsa ricordata alla nota 3.
- 9 Sempre Trasarti nella prefazione al primo numero, vedi nota 2.
- 10 Nel 2019 questi due antifonari, restaurati grazie ai contributi dell’8xmille, vennero presentati, insieme ad altri preziosi documenti, all’interno della mostra *Ispirati dagli archivi* realizzata dall’Ufficio diocesano beni culturali, in collaborazione con l’Archivio storico diocesano e l’Istituto diocesano di musica sacra. L’esposizione, allestita presso il Centro pastorale diocesano di Fano, si inseriva in una serie di eventi culturali organizzati dalla diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola col titolo *Tesori della Diocesi* durante la settimana di valorizzazione di musei, archivi e biblioteche ecclesiastici, *Aperti al MAB*, promossa dall’Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto della CEI e da altre importanti associazioni archivistiche e museali.
- 11 Il progetto è iniziato con l’edizione critica delle opere di Giuseppe Ripini, ma col tempo l’intenzione è quella di riscoprire anche altri compositori le cui partiture manoscritte compongono il cospicuo fondo musicale in oggetto.

12 Si veda la nascita sia dell'Istituto diocesano di musica sacra che la ricostituzione di una Cappella musicale presso la cattedrale fanese; entrambi portano avanti numerosi ed interessanti progetti, alcuni dei quali legati, ovviamente, all'attività pastorale della diocesi.

13 A questo proposito la Cappella musicale del duomo di Fano ha recentemente eseguito in concerto, dopo secoli di silenzio, il *Benedictus*, oggetto della prima pubblicazione di “Memoria Rerum Musica”, insieme ad altre opere del compositore Giuseppe Ripini presenti nel fondo musicale sopra citato, i cui manoscritti sono già stati trascritti dal M° Stefano Baldelli, direttore della corale e membro della Commissione musicologica, in attesa di ricevere lo studio necessario proprio di una edizione critica e confluire così nei prossimi numeri della collana. La concertazione rappresenta certamente l'ultimo passaggio di questo tentativo di recupero e valorizzazione di un patrimonio musicale da tempo dimenticato.

Chronica Mundi

di
Sara Delmedico

“Chronica Mundi” nasce nel 2010 come rivista scientifica con l’idea di creare una piattaforma dove studiosi di Storia, con uno sguardo interdisciplinare, possano trovare spunti di riflessione e dibattito.

“Chronica Mundi” ha vocazione internazionale e pubblica lavori in italiano, inglese, spagnolo e francese. Gli articoli vengono indicizzati tramite America: History and Life, Historical Abstract, Historical Abstracts with Full Text, Google Scholar, EBSCO host Discovery Services che ne assicurano un’ampia lettura a livello globale (esempio di accessi in calce alla presente scheda).

Sul sito della rivista, www.chronicamundi.org, sono presenti ad accesso libero i sommari in lingua inglese di tutti gli articoli pubblicati.

“Chronica Mundi” viene inviata gratuitamente in formato pdf a chi ne faccia richiesta.

Nel 2023, l’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) ha riconosciuto “Chronica Mundi” come rivista di classe A per l’area 11/A2 a partire dall’anno 2018.

Gli studi pubblicati sono originali, hanno un’ampia copertura temporale e geografica e vengono valutati attraverso il metodo del *peer-review* doppio cieco. Fin dalle sue prime uscite, “Chronica Mundi” aderisce ai principi stabili dal Cope (*Committee on Publication Ethics*) assicurando così un approccio etico alla valutazione e

pubblicazione degli articoli ed esigendo lo stesso approccio da tutte le parti coinvolte (autori, comitato di redazione, comitato scientifico, revisori). In particolare, in base ad alcuni dei principi a cui è necessario aderire, gli autori devono assicurare che i loro elaborati siano opere interamente originali e inedite in qualsiasi lingua: il plagio è inaccettabile in qualsiasi forma e costituisce un comportamento non etico. Pertanto, l'utilizzo di qualsiasi parola o opera altrui deve essere adeguatamente segnalata e citata. L'autore e i coautori devono dare il loro consenso all'invio dell'articolo per la valutazione e alla eventuale pubblicazione. La redazione valuta gli articoli esclusivamente per il loro merito accademico e mantiene il massimo riserbo relativamente alle informazioni inedite che potrebbero essere presenti in un articolo. Lo stesso principio di confidenzialità e riservatezza è richiesto ai revisori che dovranno poi proporre i loro suggerimenti e le loro valutazioni tempestivamente e in modo obiettivo e costruttivo.

Il comitato scientifico di “Chronica Mundi” è composto da studiosi di varie aree geografiche e periodi storici appartenenti a istituti italiani ed esteri.

La rivista è diretta fin dalla sua origine da Sara Delmedico e, nel 2024, il comitato scientifico è così composto:

Alessandro Arcangeli, Università di Verona (Italia);
Alberto Mario Banti, Università di Pisa (Italia);
Stefano Bellucci, International Institute of Social History (Paesi Bassi);
Fabio Camilletti, University of Warwick (Regno Unito);
Ester Capuzzo, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (Italia);
Andrea Carteny, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (Italia);
Victor Crescenzi, Università degli Studi di Urbino (Italia);
Anna Falcioni, Università degli Studi di Urbino (Italia);
Carme Font Paz, Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna);
Irene Fosi, Università di Chieti (Italia);
Jean-Yves Fréaigné, Université de Rouen (Francia);
Claire H. Griffiths, University of Chester (Regno Unito);
Nicole T. Hughes, Stanford University (USA);

Valerie McGuire, The University of Texas at Austin (Stati Uniti); Stefano Orazi, Istituto per la storia del Risorgimento italiano (Italia); Ana Maria Rodrigues, Universidade de Lisboa (Portogallo); Eduardo Rozo Acuña, Università degli Studi di Urbino (Italia); Mauricio Sánchez Menchero, UNAM (Messico); Roland Sarti, University of Massachusetts Amherst (Stati Uniti); Roy Smith, Nottingham Trent University (Regno Unito); Elizabeth Tingle, De Montfort University (Regno Unito); Rosa Nelly Trevinyo-Rodríguez, Tecnológico de Monterrey (Messico); Ana Vázquez Hoys, UNED (Spagna).

“Chronica Mundi” privilegia la pubblicazione di numeri tematici e, in un’ottica di collaborazione e arricchimento delle reciproche competenze, si avvale anche del contributo di “curatori ospiti”, che coordinano le varie fasi della pubblicazione del numero specifico. In linea con la propria vocazione internazionale, negli anni “Chronica Mundi” ha ospitato lavori di studiosi afferenti a istituti dei Paesi più vari e che hanno proposto articoli che si sono occupati di vari aspetti della Storia, con un occhio anche all’interdisciplinarietà e includendo diverse aree geografiche.

Esempi di contributi sono:

“Chronica Mundi” 12/2017

- Ginés Puente Pérez (Università di Barcellona, Spagna), *Al margen del feminismo. Las vindicaciones de las anarquistas italianas y españolas por la liberación de las mujeres (1868-1939)*;
- Michela Barisonzi (Monash University, Australia), *Sexuality, Adultery, and Hysteria in Gabriele D’Annunzio’s Nineteenth Century Novelistic Female Characters. From Adulteresses and Hysterics to the new Nationalist Women*;

“Chronica Mundi” 13/2018

- Peter Burke (University of Cambridge), *Generation: Strengths (and a few Weaknesses) of the Concept*;
- Claire H. Griffiths (University of Chester), *Gender and Genera-*

tions: Exploring Gender at the Frontiers of the Colony;

- *Gender, Generations and Political Commitment: Young Men and Women in 1968 and in the 1990s*, Alessandra Pescarolo;

“Chronica Mundi” 14/2019-2020

- Elena Musiani (Università di Bologna), *Teaching the Love for the Homeland: The Construction of the Modern Italian Nation (19th-20th Centuries)*;
- Angélica Peregrina (Universidad de Guadalajara, Mexico), *Construir la nación en las escuelas mexicanas (1917-1960)*;

“Chronica Mundi” 15/2021

- Erica J. Mannucci (Università di Milano Bicocca), *Private and public acts: Marie Armande Gacon-Dufour's identity, from the French Revolution to the Empire*;
- Maria Federighi (Università di Bari), *Famiglie tra due mari: sentimenti dalle parole dei migranti italiani (XIX-XX secc.)*;

“Chronica Mundi” 16-17/2022-2023

- Gigliola Sulis (University of Leeds), *Lungo il filo delle janas. La scrittura al femminile in Sardegna oltre la categoria dell'eccezionalità*;
- Marco Lutzu (Università di Cagliari), Diego Pani (Memorial University of Newfoundland) and Kristina Jacobsen (University of New Mexico), *Music and Language as Female Spaces of Creativity and Self-Expression in Sardinia: Maria Carta, Dolores Biosa and Franzisca Manca*;
- Stefano Fogarizzu (University of Vienna), *Il primo romanzo in lingua sarda: Sa bida est amore di Francesca Cambosu*;
- Ramona Onnis (Université Paris Nanterre), *Lo spazio al margine di Milena Agus: cura di sé e cura del mondo*;
- Giuliana Adamo (Trinity College Dublin), *Tessere parole: insularità nella poesia di Antonella Anedda Angioy*.

Esempio di accessi tramite piattaforma EBSCO (anno 2018):

Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Bologna	ITA
Chronica Mundi	Dickinson College	USA
Chronica Mundi	Universidad De Sevilla	ESP
Chronica Mundi	Univ Of Georgia	USA
Chronica Mundi	New York Univ	USA
Chronica Mundi	Franklin And Marshall College	USA
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Udlap - Fundacion De Las Americas Puebla	MEX
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Columbia University - Main	USA
Chronica Mundi	Bayerische Staatsbibliothek (bsb)	DEU
Chronica Mundi	Universidad Del País Vasco	ESP
Chronica Mundi	Sacred Heart University Library	USA
Chronica Mundi	Amherst College	USA
Chronica Mundi	Universitaet Tuebingen	DEU
Chronica Mundi	Universita Di Torino	ITA
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Fort Lewis College	USA
Chronica Mundi	Universidad Iberoamericana Santa Fe	MEX
Chronica Mundi	Universität Wuppertal	DEU
Chronica Mundi	Universidad De Sevilla	ESP
Chronica Mundi	Universidad De Los Lagos	CHL
Chronica Mundi	Hong Kong Shue Yan University	HKG
Chronica Mundi	University Of Sheffield	GBR
Chronica Mundi	Univ Of Texas At El Paso	USA
Chronica Mundi	Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg	DEU
Chronica Mundi	Universita Di Torino	ITA
Chronica Mundi	Universität Konstanz	DEU

Chronica Mundi	Bard College	USA
Chronica Mundi	Elmira College	USA
Chronica Mundi	New York Univ	USA
Chronica Mundi	Udem - Universidad De Monterrey	MEX
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Udlap - Fundacion De Las Americas Puebla	MEX
Chronica Mundi	Suny Albany	USA
Chronica Mundi	Universidad De Sevilla	ESP
Chronica Mundi	Santa Clara Univ	USA
Chronica Mundi	Universidad De Sevilla	ESP
Chronica Mundi	Univ Of Wisconsin-platteville	USA
Chronica Mundi	College Of The Holy Cross	USA
Chronica Mundi	Universidad Autonoma De Madrid	ESP
Chronica Mundi	New York Univ	USA
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Milano	ITA
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Stanford University Libraries	USA
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Perugia	ITA
Chronica Mundi	Udlap - Fundacion De Las Americas Puebla	MEX
Chronica Mundi	Hong Kong Shue Yan University	HKG
Chronica Mundi	Macalester College	USA
Chronica Mundi	Stanford University Libraries	USA
Chronica Mundi	Stanford University Libraries	USA
Chronica Mundi	Universität Freiburg	DEU
Chronica Mundi	University Of Adelaide	AUS
Chronica Mundi	Mt Holyoke College	USA
Chronica Mundi	Universidad De Sevilla	ESP
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Bilkent University	TUR
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Udem - Universidad De Monterrey	MEX
Chronica Mundi	Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg	DEU

Chronica Mundi	Universidad Iberoamericana Puebla	MEX
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	New York Univ	USA
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Florida Southwestern State College	USA
Chronica Mundi	Univ Of Alabama	USA
Chronica Mundi	Universita Di Torino	ITA
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Bologna	ITA
Chronica Mundi	Stanford University Libraries	USA
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Trento	ITA
Chronica Mundi	Arizona State Univ	USA
Chronica Mundi	Brock Univ	CAN
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Bologna	ITA
Chronica Mundi	Brigham Young Univ	USA
Chronica Mundi	York St John University	GBR
Chronica Mundi	Universität Hamburg - Staats- Und Universitätsbibliothek	DEU
Chronica Mundi	Universitaet Tuebingen	DEU
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Bologna	ITA
Chronica Mundi	Franklin Pierce University	USA
Chronica Mundi	Crandall University	CAN
Chronica Mundi	Chatham University	USA
Chronica Mundi	Macewan University	CAN
Chronica Mundi	Usma Library - Military Academy At West Point	USA
Chronica Mundi	University Of St Andrews	GBR
Chronica Mundi	Stanford University Libraries	USA
Chronica Mundi	Bridgewater State University	USA
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Deakin University Library	AUS
Chronica Mundi	University Of Botswana	BWA
Chronica Mundi	Universität Freiburg	DEU
Chronica Mundi	Universidad De Buenos Aires - Sisbi	ARG
Chronica Mundi	Univ Of Massachusetts - Amherst	USA
Chronica Mundi	Univ Of Texas - Rio Grande Valley	USA
Chronica Mundi	Texas State Univ	USA

Chronica Mundi	Stanford Univ - Grad School Of Business	USA
Chronica Mundi	Florida Southwestern State College	USA
Chronica Mundi	Brock Univ	CAN
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Udlap - Fundacion De Las Americas Puebla	MEX
Chronica Mundi	Unam	MEX
Chronica Mundi	Universita Di Firenze	ITA
Chronica Mundi	Udem - Universidad De Monterrey	MEX
Chronica Mundi	Univ Of Missouri-kansas City	USA
Chronica Mundi	New York Univ	USA
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Bologna	ITA
Chronica Mundi	Adams State Univ	USA
Chronica Mundi	Universidad De Los Lagos	CHL
Chronica Mundi	Dickinson College	USA
Chronica Mundi	Universita' Di Napoli "l'orientale"	ITA
Chronica Mundi	Universita Degli Studi Di Perugia	ITA
Chronica Mundi	Ohlone College Library	USA
Chronica Mundi	Univ Of Georgia	USA
Chronica Mundi	Univ Of La Verne	USA
Chronica Mundi	Udem - Universidad De Monterrey	MEX
Chronica Mundi	Camosun College	CAN
Chronica Mundi	Universidad Iberoamericana Puebla	MEX
Chronica Mundi	Harding Univ	USA
Chronica Mundi	Universidad Iberoamericana Puebla	MEX
Chronica Mundi	Brock Univ	CAN
Chronica Mundi	Saint Marys College Of California	USA
Chronica Mundi	College Of The Holy Cross	USA

Chronica Mundi

Volume 6-8 Issue 1-III 2013
eISSN 2282-0094



Conflicts, battles and wars
Conflictos, batallas y guerras
Conflitti, battaglie e guerre

Chronica Mundi

Volume 12 Issue 1 2017
eISSN 2282-0094

L'Italia, le donne e la società

Italy, Women and Society

Italia, Mujeres y Sociedad

Chronica Mundi

Reg. al Trib. di Pesaro n. 576 del 28/06/2010

1. "Chronica Mundi", 6-8, 2013
2. "Chronica Mundi", 12, 2017

Studi montefeltrani

di

Lorenzo Valenti

Nell'ormai lontano 30 ottobre 1970 Francesco Vittorio Lombardi convocava presso il notaio Giglioli di Novafeltria i signori Guido-baldo di Carpegna Falconieri, Gaspare Benzi, Anna Domenica Tommasoli, Giuseppe Tombini, Enzo Pruccoli, Ugo Gorrieri, Antonio Marchetti, Anacleto Perazzoni, Antonio Flenghi, Antonio Mariani, Marsiliano Valentini, Romolo Giorgini, Giuliana Flenghi, don Elio Masi, Luciana Masi per dare corso ad un progetto sulla regione storica del Montefeltro.

Nasceva così la Società di studi storici per il Montefeltro con sede a San Leo, prestigiosa associazione che ha caratterizzato oltre 50 anni di vita culturale dei territori dell'antico Montefeltro, regione storica che potremmo ricondurre, in sostanza, ai confini della sua diocesi.

Venivano quindi investiti dell'iniziativa i comuni di San Leo, Casteldelci, Sant'Agata Feltria, Pennabilli, Maiolo, Novafeltria, Talamello, Montecopiolo, Montecerignone, Montegrimano, Mercatino Conca, Sasso Feltrio, Sassocorvaro, Macerata Feltria, Pietrarubbia, Carpegna, Frontino, Lunano, Piandimeleto e Belforte all'Isauro, nonché le comunità di Sestino, Badia Tedalda, Sogliano sul Rubicone e la Repubblica di San Marino, queste ultime per aver avuto nel corso dei secoli forti legami col Montefeltro.

La prima sede veniva istituita nel convento di Sant'Igne di San Leo.

Nella presentazione del primo volume della rivista “Studi montefeltrani”, il presidente Lombardi esplicitava le finalità della proposta culturale: definizione e riconoscimento storico-scientifico del Montefeltro, che non andava confuso con il ducato di Urbino; un’esigenza avvertita da subito come indifferibile, necessaria per dissipare vecchie e nuove distorsioni di prospettiva storica.

Francesco Vittorio Lombardi ha retto la Società dal 1970 al 1988; sotto la sua guida ha preso forma un alto senso di appartenenza a un territorio ricco e singolare sul piano culturale, attraverso le pubblicazioni dei primi quindici volumi della rivista “Studi montefeltrani” (ISSN 0394-5499) e nove numeri della serie “Monografie”, i quali hanno consentito di definire e circostanziare in modo documentato le coordinate storico-culturali della subregione Montefeltro. A partire dall’anno 1980 inizia anche il ciclo di Convegni che si apre a Pietrarubbia con *I Cappuccini nel Montefeltro*, con relativa pubblicazione degli atti.

Nel 1989 la presidenza della Società viene assunta da Girolamo Allegretti che costituisce un Comitato di redazione delle pubblicazioni con Enzo Pruccoli ed Augusto Campana, il quale sarà successivamente proclamato presidente onorario dall’assemblea dei soci. Si stabilisce di riconoscere ai soci il diritto a ricevere gratuitamente le pubblicazioni della Società e non solo i numeri della rivista. Il sostegno da parte del ministero dei Beni artistici e culturali, della Regione Marche, delle fondazioni, banche e delle due Comunità montane del Montefeltro e dell’Alta Valmarecchia consente di proseguire nella programmazione di un’intensa attività editoriale. Durante la lunga presidenza Allegretti, 1989-2009, si danno alle stampe sedici volumi della rivista “Studi montefeltrani”, mentre si avviano le collane “Fonti” e “Iconografie”, nonché la collana “Uomo e ambiente” in collaborazione con l’Ente parco Sasso Simone e Simoncello.

La Società è riconosciuta dalla Regione Marche come Ente culturale di interesse regionale; il parco collaboratori è ampliato mediante l’opera di docenti delle Università di Ancona, Bologna, Camerino, Ferrara, Firenze, Macerata, Milano Politecnico, Modena, Perugia, Pisa Statale e Normale, Roma, Siena, Torino e Urbino; la biblioteca, aperta a donazioni e scambi, viene potenziata, e conta oggi circa 4000 volumi che costituiscono il fondo essenziale per qualsiasi

si ricerca sul Montefeltro in campo storico, artistico, architettonico, archeologico, geologico, paleografico, sociologico e ambientale. Si amplia il consenso verso le attività della Società e non solo editoriali: si coordinano convegni e manifestazioni, si organizzano attività esterne e di servizio quali laboratori e corsi di didattica di Storia locale, si approntano e si tengono conferenze, seminari e lezioni, si cura l’informazione e la messa in rete di tutte le biblioteche pubbliche della Valmarecchia.

I soci così raggiungono nel 2005 la massima adesione: 330 iscritti. Il passaggio dei 7 comuni della Valmarecchia alla regione Emilia Romagna porta tuttavia a una contrazione delle adesioni e quindi ad un bilancio sempre più in sofferenza, soprattutto per il venir meno dei sostegni pubblici.

Nel giugno 2009 la presidenza passa a Luca Gorgolini, al quale subentra nel luglio 2010, e terrà l’incarico fino al 2014, Alessandro Marchi che aveva già assunto la funzione di direttore della rivista “*Studi montefeltrani*”; si porta ad esecuzione editoriale il corpus delle pergamene di Sant’Angelo in Vado; nel 2010 si ha la pubblicazione degli atti del convegno *Il Montefeltro nel ‘900. Economia politica e società*; nel 2011 viene pubblicato il terzo numero della collana “Uomo e ambiente” sul Parco naturale del Sasso Simone e Simoncello e i numeri 31, 32, 33 della rivista “*Studi montefeltrani*”; si programmano iniziative di grande e impegnativo lavoro: un convegno con mostra di cimeli risorgimentali intorno alla figura di Pietro Pirazzoli, i cui atti sono stati pubblicati nel 2021, dopo laboriose vicende, e in accordo con l’Ente parco dello zolfo in Pesaro, ora Parco nazionale dello zolfo di Marche e Romagna, con cui la Società ha istituito proficui rapporti di collaborazione; si prendono le prime iniziative per la redazione de *Le pergamene delle clarisse di Sant’Agata Feltria (secoli XII-XVIII)*; il volume, di notevole e riconosciuta fattura formale e scientifica, vedrà la luce solo nel 2020, col contributo del comune di Sant’Agata Feltria e privati.

Il presidente successivo, Roberto Monacchi (2014-2022), predispone un nuovo statuto di cui da tempo si avvertiva l’esigenza di aggiornamento. La Società, pertanto, diventa Associazione di promozione sociale, ente del Terzo settore non commerciale e senza

scopo di lucro, mantenendo le precedenti finalità; l'accreditamento consente di essere ammessi al riparto del 5x1000 e del 2x1000.

Molte le nuove pubblicazioni: *San Leo, governo e vita di una comunità*, nella collana di “Monografie” n. 24. Nel 2007 pubblicazione del volume *San Marino 1462-1463. I patti di Fossombrone e la Bolla di Pio II*, vincitore del premio nazionale Frontino Montefeltro; nel 2018 pubblicazione del volume *Sestino, la sua storia, la sua scuola*, in collana “Uomo e ambiente” n. 5, con presentazione al teatro P. Cavallini di Sestino; pubblicazione del volume *L'ottocento nelle lettere della società anonima delle miniere zolfuree di Romagna*, in collana “Fonti” n. 5, presentato a Perticara; pubblicazione del volume *La miniera di Perticara durante la seconda guerra mondiale nei diari (1942-1945)* dell'ing. Ciniro Bettini, in collana “Uomo e ambiente” n. 6. E poi nel 2019 presentazione della ristampa del volume *Odissea e biografia di Angelo Celli e tutta la sua famiglia* in collana “Monografie” n. 25. Nel 2020 pubblicazione del volume *Le pergamene delle clarisse di Sant'Agata Feltria (secoli XII-XVIII)*, in “Fonti” n. 6; pubblicazione del volume *Galasso da Secchiano conte di Montefeltro*, in “Monografie” n. 26, vincitore del premio nazionale Frontino Montefeltro; pubblicazione del volume *Zolfo e carbone. Storie di vita. La tragedia dimenticata di Arsia e la Valmarecchia, 1937-1940*, in “Monografie” n. 27.

Nel 2022 avviene la pubblicazione degli atti del convegno *Pietro Pirazzoli (1826-1902) da eroe risorgimentale a imprenditore minerario*, “Atti dei convegni” n. 15; la pubblicazione del volume *Leone, il Santo dalmata. Storia, memoria e culto*, “Monografie” n. 28; e infine la pubblicazione della rivista “*Studi montefeltrani*” n. 35.

Le pubblicazioni della Società assommano ora complessivamente a 94 titoli, alcuni andati esauriti mentre la gran parte sono a disposizione degli interessati.

L'attuale direttivo con il presidente Lorenzo Valenti, insediatosi nel gennaio del 2023, ha intensificato gli impegni di divulgazione, in un territorio ora diviso tra due Stati, tre regioni e quattro province, recuperando alla Società vecchie adesioni e incoraggiandone di nuove, soprattutto fra giovani studiosi e mettendo in programmazione nuove pubblicazioni che continueranno in forma cartacea.

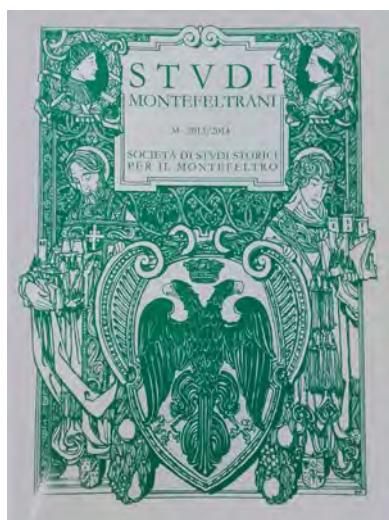
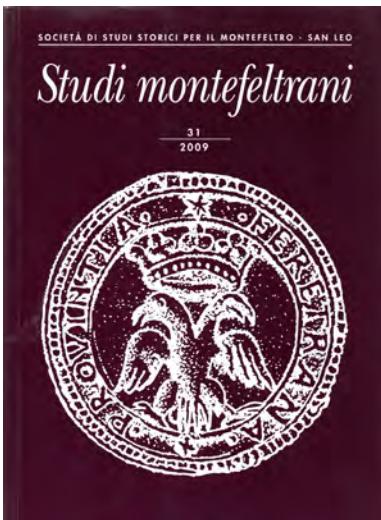
Oggi la Società ha compiuto abbondantemente i 50 anni di vita ma le iniziative e le collaborazioni attivate in quest'ultimo periodo segnano la pervicace tenuta delle sue tensioni e costituiscono un sicuro sostegno al futuro della Società.

Questa presentazione vorremmo essere rilasciata a nome di tutti coloro che dal lontano 1970 hanno profuso sostegno, interesse, impegno e intenzione di rappresentare la vocazione storico-culturale di questa nostra singolare terra.

Per associarsi alla Società di studi storici per il Montefeltro è sufficiente versare la quota annuale di euro € 35,00:

- sul c.c.p. 14781603 intestato a Società di studi storici per il Montefeltro
- oppure bonifico bancario intestato a *Società di studi storici per il Montefeltro APS*, Banca Malatestiana IBAN: IT 64 G 07090 68460 031010204296.

Per informazioni e richieste volumi: info@studimontefeltrani.it, www.studimontefeltrani.it, cell. 3355344366



1. "Studi montefeltrani", 31, 2009
2. "Studi montefeltrani", 34, 2013/2014

Vitruvius

di
Oscar Mei

Il Centro Studi Vitruviani nasce il 30 settembre 2010, su iniziativa della Provincia di Pesaro e Urbino, del Comune di Fano, della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, dell’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” e dell’Università Politecnica delle Marche ¹. Scopo precipuo del centro era quello di promuovere gli studi relativi alla figura di Vitruvio e alla sua opera, il *De architectura*, unico trattato antico di architettura giunto integro fino ai nostri giorni. Il motivo della sua nascita e della sua sede a Fano era legato ovviamente alla famosa Basilica che Vitruvio afferma di aver progettato e costruito nella *Colonia Iulia Fanestris*: si tratta dell’unico edificio di cui l’architetto romano si addebita la paternità descrivendolo con dovizia di particolari che occupano cinque paragrafi del V libro della sua opera.

Nel 2020 si è celebrato il decimo anniversario della costituzione del Centro Studi Vitruviani. Proprio in questa occasione si è deciso di concretizzare alcuni progetti che già erano stati pensati durante i primi dieci anni di vita del Centro, in particolare l’organizzazione di una *summer school* internazionale dedicata al *De architectura* (siamo giunti oggi alla terza edizione) e dare vita a una rivista scientifica che fosse espressione della ricerca multidisciplinare su Vitruvio e il suo trattato e rafforzasse l’aspetto scientifico del Centro stesso. Nasce così “Vitruvius” (ISSN 2785-6682), grazie alla collaborazione con la casa editrice “L’Erma di Bretschneider” e al sostegno finanziario del Comune di Fano e della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano.

Ma perché una nuova rivista scientifica e, soprattutto, perché una rivista dedicata a Vitruvio?

Sicuramente, a questa domanda apparentemente semplice, non esistono risposte migliori di quelle che ci suggerisce Pierre Gros, il più grande esperto al mondo di Vitruvio e membro del nostro comitato scientifico fin dalla sua costituzione, nell'articolo di apertura del primo fascicolo della rivista, che ha inaugurato questa nuova avventura editoriale: *Vitruvio e noi, o come e perché leggere Vitruvio oggi*².

[...] i risultati così acquisiti sui diversi aspetti della scienza vitruviana, sulle condizioni nelle quali l'autore ha elaborato il trattato, sul pubblico al quale intendeva indirizzarsi e, in generale, sul valore della sua opera, autorizzano ormai una lettura del testo non soltanto più precisa ma anche più ricca d'insegnamenti. A dire il vero, dobbiamo e possiamo smettere di considerare il libro vitruviano dall'esterno, come un mero repertorio di forme e di precetti, e sostituire a questo approccio opportunista un'analisi più attenta alla logica interna del testo per esaminare il dettaglio delle notizie e le loro intenzioni, esplicite o sottintese, e anche naturalmente i limiti del programma. Allora potremmo accorgerci che da questo trattato che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, si rivela unico nel suo genere, e soprattutto ormai meglio impostato nel suo contesto storico, sociale e culturale, abbiamo ancora molto da imparare, e non solo nel settore dell'architettura³ [...] Vitruvio manifesta per parte sua sempre un grande rispetto per le leggi naturali, cosa che conferisce alla sua precettistica un carattere singolarmente attuale [...] Ma questa attenzione prestata all'ambiente non si limita nel *De architectura* al contesto naturale, ma concerne anche il contesto costruito: le creazioni dell'architetto nel settore privato devono sempre rispettare la regole dell'occupazione dello spazio nei quartieri residenziali e avere la più grande cura, tra l'altro, di non occultare la luce o di cancellare la visibilità delle abitazioni già esistenti anteriormente sul posto [...] Siamo finalmente confortati nella convinzione che c'è ancora sempre da imparare dal vecchio teorico latino, e che la lettura e la meditazione del suo trattato rimangono non solo utili ma, ancora oggi, assolutamente necessarie⁴.

La sua figura e in particolare la sua opera hanno continuato a vivere attraverso i secoli: il testo del *De architectura* è stato considerato un punto di riferimento imprescindibile per praticare o studiare l'arte del costruire almeno fino al XVIII secolo, diventando in un certo senso l'elemento unificante su cui si è basata una certa identità architettonica europea di stampo classicista, che poi si è propagata anche negli altri continenti, attraverso soprattutto il fenomeno della colonizzazione ed anche dell'evangelizzazione da parte di missionari, in special modo i Gesuiti.

Vitruvio è inoltre di una straordinaria attualità. I tre pilastri su cui poggiano i suoi principi professionali, *utilitas*, *firmitas*, e *venustas*, dovrebbero anche oggi essere alla base di ogni progettazione urbanistica e architettonica, così come le norme etiche, il rigore e l'onestà, elementi su cui spesso si soffre nel suo trattato. Questo purtroppo nel mondo contemporaneo non sempre accade, gli esempi negativi di devastazione dell'ambiente, di scarso rispetto per il paesaggio sia naturale sia architettonico che si riscontrano in molti moderni edifici sono sotto gli occhi di tutti e sono spesso sintomo anche di un malcelato senso di superiorità intellettuale che spesso nasconde solo mancanza di solide basi teoriche, scarsa conoscenza della storia della disciplina o manie di protagonismo, quando non solo brama di guadagno. Spesso Vitruvio insiste sulla necessità di contenere le spese nella costruzione degli edifici, di non fare sprechi, di stipulare contratti equi e di rispettarne i termini. Da questa esigenza di una nuova etica, basata anche sui precetti enunciati nel *De architectura*, nasce la proposta di Salvatore Settis, fatta propria dal Centro Studi Vitruviani, che gli architetti e gli amministratori con deleghe ai Lavori pubblici siano invitati a pronunciare il “Giuramento di Vitruvio”, sull'esempio di quello di Ippocrate per i medici⁵.

I dieci libri del *De architectura* trattano numerose tematiche, che vanno dall'architettura all'urbanistica, alla musica, alla poliorcetica, all'astronomia, all'idraulica, alla meteorologia, alla meccanica. Molteplici sono quindi anche gli approcci attraverso i quali viene studiato Vitruvio e i settori disciplinari interessati al suo trattato.

“Vitruvius” aspira ad essere pertanto un punto di riferimento sia per gli studiosi di varie discipline che si occupano direttamente del trattato vitruviano sia per ricercatori che si interessano di temi ad

esso connessi in maniera più o meno stretta, come l’architettura e l’urbanistica greca e romana, quella di età rinascimentale, moderna e contemporanea, la storia delle tecniche e delle scienze prese in esame nel *De architectura*, la filologia latina e molto altro.

La rivista vuole dimostrare di essere aperta a tutte le “anime” vitruviane, ospitando contributi dedicati all’archeologia, alla filologia, alla storia dell’architettura, all’analisi delle traduzioni e dei commenti al *De architectura*.

Dal punto di vista della struttura editoriale è divisa in due sezioni, una dedicata a saggi scientifici e l’altra a note, attualità, eventi e progetti (a cura della redazione). Nella seconda sezione si cercherà periodicamente di presentare aggiornamenti sui progetti scientifici, sulle attività editoriali e divulgative e sugli eventi promossi dal Centro Studi Vitruviani, che in oltre dieci anni di esistenza ha inciso sul tessuto scientifico e culturale del territorio in cui ha sede e sugli studi vitruviani più in generale. Un elemento fortemente voluto sia dal Centro sia dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche è la realizzazione di un notiziario, a cura appunto della Soprintendenza, in cui in ogni fascicolo si dà conto dei vari interventi di scavo che vengono effettuati ogni anno a Fano. In questo modo la rivista tende a configurarsi come punto di riferimento editoriale delle attività archeologiche che si svolgono nella città, che soprattutto negli ultimi anni si sono rivelate particolarmente intense e proficue.

A partire dal secondo numero è stata inserita nella rivista una rubrica, a cura di Lorenzo Cariddi, dedicata alla bibliografia vitruviana: in ogni numero verranno riportati gli studi dedicati al *De architectura* nel corso degli anni, andando a ritroso nel tempo. Si è cominciato con il periodo compreso tra il 2010 e il 2022; nel nostro programma si prevede di riportare in ogni volume della rivista anche gli studi relativi all’anno appena trascorso, in modo da ricostruire in maniera pressoché esaustiva la cronologia degli studi scientifici relativi a Vitruvio, fulcro dei nostri interessi.

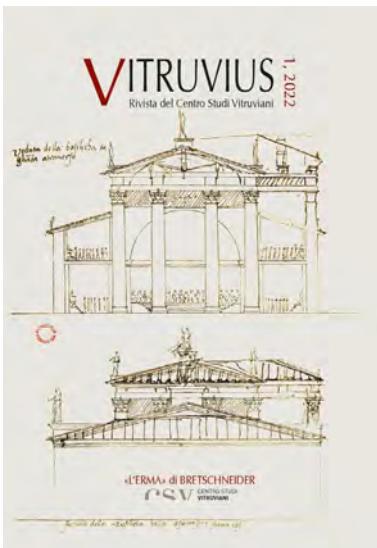
Diretta dallo scrivente, “Vitruvius” possiede un comitato scientifico di altissimo livello, in buona parte composto dai membri di quello del Centro Studi Vitruviani, ma non solo. Ne fanno parte: Antonello Alici (Università Politecnica delle Marche), Laura Baratin (Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”), Francesco Be-

nelli (Università degli studi di Bologna), Marco Biffi (Università degli studi di Firenze), Howard Burns (Scuola Normale Superiore), Cecilia Carlorosi (Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino), Francesco Paolo Di Teodoro (Politecnico di Torino), Pierre Gros (Académie des Inscriptions et Belles Lettres), Eugenio La Rocca (Accademia dei Lincei), Antonio Monterroso Checa (Universidad de Córdoba), Werner Oechslin (Bibliothek Werner Oechslin, Einsiedeln), Elisa Romano (Università di Pavia), Ingrid Rowland (Notre Dame University), Ilaria Venanzoni (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino), Alessandro Viscogliosi (Università “La Sapienza” di Roma), Hartmut Wulfram (Universität Wien).

Come detto in precedenza la rivista “Vitruvius” è molto giovane, appena nata direi, quindi non ancora inserita nell’elenco delle riviste scientifiche dell’Anvur, riconoscimento oggi imprescindibile.

Al momento della stesura di questo breve articolo (maggio 2024) è stata appena inoltrata la domanda di inserimento nell’elenco di cui sopra, dato che la *conditio sine qua non* è quella di aver pubblicato in maniera periodica almeno due fascicoli (“Vitruvius” I è uscito nel 2022, “Vitruvius” II nel 2023).

Nel frattempo è in fase avanzata di preparazione il terzo fascicolo, la cui uscita è prevista entro l'estate 2024.



1. "Vitruvius", 1, 2022
2. Vitruvius summer school 2024

- 1 All’epoca aderirono al Centro Studi anche l’Archeoclub e Confesercenti.
- 2 PIERRE GROS, *Vitruvio e noi, o come e perché leggere Vitruvio oggi*, in “Vitruvius”, 1, 2022, pp. 13-25.
- 3 *Ibid.*, p. 14.
- 4 *Ibid.*, p. 23.
- 5 *Ibidem*; DINO ZACCHILLI, *Il Giuramento di Vitruvio per i sindaci*, in “Vitruvius”, 1, 2022, pp. 201-204.

Rerum maritimarum

I quaderni del Museo della Marineria di Pesaro

di

Maria Lucia De Nicolò

La strategia museale adottata a Pesaro con la riapertura a Villa Molaroni, nel 2007, del Museo della Marineria, con intitolazione a *Washington Patrignani* e un nuovo progetto di allestimento, è stata quella di sganciarsi dall'idea classica e statica di museo come sede di conservazione degli oggetti della società del porto già facenti parte della mostra permanente promossa nel 1989¹. Si è puntato invece sull'indagine storica per la messa a fuoco dell'identità marittima di Pesaro, o meglio dell'evoluzione nel tempo del rapporto della città con il mare, con l'intento di costruire uno scenario culturale efficace e innovativo teso alla conoscenza delle origini e successivo sviluppo della marineria pesarese. Dalla fine del secolo XVI, si è avviata la formazione di una marineria, in virtù di un processo di interscambio fra le realtà che si affacciano sull'Adriatico e altri spazi mediterranei che nel corso dei secoli hanno intessuto con la città di Pesaro e il suo territorio rapporti commerciali e culturali. Non è trascurabile pertanto l'affermazione, in un noto *Portolano* del 1830², rivolta ai portolotti: «gli abitatori [di Pesaro] sono marinari assai rinomati nell'Adriatico».

L'obiettivo principale dunque, perseguito attraverso molteplici attività di carattere interdisciplinare, è stato primariamente quello di riscoprire i caratteri originali della comunità marinara di Pesaro, su

cui si è concentrato fin da subito l'allestimento delle sale tematiche, comprendendo però in questa azione, lo sviluppo di iniziative collaterali di approfondimento. Il territorio incorpora la storia, le persone che lo hanno abitato, un insieme di elementi, visibili e nascosti che costituiscono un giacimento da cui lo staff del museo attinge stimoli per l'organizzazione di mostre, seminari, conferenze per incrementare le potenzialità attrattive in aggiunta al percorso di visita dell'esposizione permanente. L'allestimento museale è distribuito in sei sale tematiche che puntano ad illustrare alcuni specifici aspetti della storia marittima della città di Pesaro: *Naufragi e relitti*, *Tipi navali*, *Arti del porto*, *Tecniche di pesca*, *Gente di mare*, *Maestri d'ascia e cantieri*.

Nel corso degli anni si è posta attenzione a evidenze archeologiche, architettoniche, artistiche e ambientali, a usi, costumi e tradizioni, dando spazio a un museo-officina orientato a una conoscenza variegata della cultura marinara, frutto di un lavoro di rete che ha coinvolto e coinvolge numerosi attori e si concretizza con la pubblicazione dei quaderni della collana "Rerum Maritimorum", avviata con la riapertura del museo nel 2007 e a tutt'oggi in attivo con 27 titoli già prodotti. La collana editoriale mira a dare divulgazione a studi e ricerche promossi dal Museo e al contempo ad ampliare la rete di relazioni fra gli studiosi. Villa Molaroni si caratterizza infatti come laboratorio di molteplici iniziative e polo di riferimento per lo scambio di esperienze diverse.

I quaderni sono consultabili online e reperibili e acquistabili in copia cartacea presso la sede museale.

Il primo quaderno, con un'analisi archeologica sulla stele di Novilara, è partito proponendo la traccia più lontana dell'identità marittima di questo territorio, ma estremamente significativa a meglio definire, sulla scorta di inediti apporti conoscitivi frutto di recenti rinvenimenti e di ulteriori dati restituiti dalla ricerca archivistica, dinamiche e connotati del popolamento antico insieme a nuove congetture e importanti confronti sulla diffusione di tecniche di navigazione e sulla circolazione di uomini e merci nell'Adriatico dell'età antica preromana. Alla luce delle testimonianze archeologiche e delle fonti letterarie, storiche e documentarie a nostra disposizione, la fascia costiera si prefigura fin dall'antichità più remota come lo sce-

nario del mescolarsi di gruppi etnici diversi approdati sulle nostre coste da altri luoghi del Mediterraneo, apportando influssi veicolati in molteplici espressioni economiche, sociali, artistiche, culturali in genere che, debitamente metabolizzati, hanno poi determinato cambiamenti ed evoluzioni originali che sono andati a caratterizzare l'identità del territorio e della società qui insediata.

L'età antica è stata presa in considerazione in specifiche trattazioni riguardanti le pratiche di pesca (n. 4, *Halieutica. Pescatori nel mondo antico*), le attività portuali (n. 18, *Mare Hadriaticum. Armatori, marinai e mercanti in età imperiale*), la rappresentazione pittorica di pescatori e pesci (n. 26, *Ichthys. Iconografia dei pesci e della pesca nell'arte antica*). Dal 2008 con il coinvolgimento del Museo della Marinieria in progetti internazionali, quali il progetto *Neptune*, coordinato dalla Regione Marche e il progetto *Intangible Heritage of the Mediterranean* messo a punto dall'AMMM, Associazione dei musei marittimi del Mediterraneo, di cui anche il Museo della Marinieria di Pesaro fa parte, si è data priorità al recupero delle fonti orali, portatrici di saperi tecnici che per secoli hanno costituito un patrimonio di conoscenze normale, scontato, tramandato a voce ma anche con gesti abili e ripetitivi, rappresentativo del lavoro in mare e anche dei mestieri complementari esercitati a terra. Con la scomparsa degli ultimi rappresentanti della marinieria velica (marinai, pescatori, maestri d'ascia, velai, cordai ecc.), negli ultimi decenni molto è stato perso per sempre e tradizioni plurisecolari si sono inesorabilmente cancellate dalla memoria collettiva venendo a mancare la trasmissione del sapere. Per questo è stato particolarmente importante raccogliere ciò che era ancora possibile, soprattutto per non perdere definitivamente il collegamento con l'antico. Attraverso interviste e numerosi incontri al museo per conversazioni e raccolta di memorie e materiali è entrata in scena la società del porto, chiamata a raccontare le esperienze vissute, riacciuffate dalla memoria e con esse si è ricomposto il tessuto dei rapporti, dei riti, di una quotidianità familiare e lavorativa importante a capire anche costumi e linguaggi ancora più antichi, difficilmente interpretabili senza questa mediazione.

Fra 2008 e 2011 il museo è diventato luogo di incontro, il salotto culturale dei racconti e della memoria, dando ospitalità a varie

iniziativa che per mesi hanno impegnato un *team* di collaboratori volontari, calati nella veste di intervistati e di intervistatori, per fornire, scrivere, registrare le informazioni della cultura marinara. Un lavoro per certi versi frenetico, con l'intento di “salvare il salvabile”, predisponendo una serie di questionari da sottoporre all'attenzione degli interlocutori più anziani, depositari di una memoria “antica” sedimentata nei ricordi della loro esistenza, poi trasformatosi in registrazioni sonore e in testi scritti. Chi vuole penetrare l'universo culturale della gente di mare deve imparare a decifrare il loro linguaggio, i gesti, i simboli. La barca da pesca o da trasporto, per esempio, che muove la vita dell'uomo sul mare, si presta ad un'analisi polisemica, perché trattiene le tracce dei molteplici fattori, culturali, storici, sociali, economici, tecnologici che l'hanno prodotta e costituisce un documento straordinario per lo studio delle comunità marittime del passato.

Allo studio della barca si affianca quello sulla mentalità, sui modi di vita, sulle strutture sociali e familiari. Informazioni sul lavoro in mare e sulle imbarcazioni tradizionali hanno dato materia ai quaderni n. 6 (*La perfezione del trabaccolo*), 9 (*Tartane*), 24 (*Navighi adriatici fra le due sponde nel Settecento*), 27 (*Navi e marinieria nelle Marche fra Sette e Ottocento*), mentre specifiche ricerche sulle tecniche pescatorie sono confluite nei quaderni n. 7 (*Il Mediterraneo del Cinquecento fra antiche e nuove maniere di pescare*), 19 (*Mediterraneo dei pescatori. Mediterraneo delle reti*), che permettono di inseguire nei secoli dell'età moderna la crescita delle marinerie, l'avvio della pesca a strascico in alto mare e di mettere a fuoco, al contempo, problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse ittiche. Lo studio sulle attività alieutiche nei primi secoli dell'età moderna (quaderno n. 7), restituisce una specifica storia del Mediterraneo che trova nel Cinquecento un'epoca di transizione tra antiche e nuove maniere di pescare. Le fonti esaminate infatti consentono di sviluppare un quadro assai efficace del mondo della pesca marittima, in cui si palesa, accanto ai metodi di cattura praticati *ab immemorabili*, la sperimentazione di nuovi sistemi venatori che vanno ad incidere in modo significativo sulla produzione ittica, basata ancora quasi esclusivamente sullo sfruttamento delle acque costiere. La continuità delle pratiche di pesca in uso nel mondo antico è particolarmente evidente soprattutto nelle località sorte in

prossimità di lagune e stagni dove, per la presenza di acque salse e per le particolari condizioni biologiche, funzionali alla riproduzione del pesce, erano stati ideati e perfezionati ordigni per la cattura delle varie specie ittiche assai ingegnosi mantenutisi nel tempo. Stagni e lagune salse d'altra parte, favorendo anche l'impianto di saline, creavano un rapporto simbiotico pesce/sale importantissimo in funzione della produzione ittica e del commercio, essendo la salagione uno dei sistemi di conservazione *ab antiquo* più collaudati per sfruttare anche una risorsa alimentare, il pesce, facilmente deperibile allo stato di fresco.

Il campo di indagine si è soffermato sul medio Adriatico, dove vengono messi a fuoco, sulla scorta di materiale archivistico della seconda metà del Cinquecento, i primi tentativi di allargare il raggio d'azione della pesca a strascico, fino a quel momento praticata, con *tratte* e *grippi*, nei litorali sabbiosi a spazi d'acqua più lontani dalle rive. Nel periodo indagato assume un certo rilievo, pur nella scarsità di investimenti nel settore, la pesca cosiddetta *a bragoccio*, un sistema di circuizione del pesce praticato a media distanza con l'ausilio di due barche per la stesa della *tratta da bragozzi*, che necessitava di un capitale iniziale e di pescatori "mercenari", nonostante la stagionalità dell'impresa che limitava attività e produzione. Per l'organizzazione di questo più impegnativo esercizio venatorio, che risulta per l'epoca una "nuova maniera di pescare", si costituiscono "compagnie", ossia società tra investitori-armatori, pescatori e pescivendoli, i cui rapporti interpersonali venivano garantiti e regolati da usi e consuetudini che appaiono di antica origine, così come il sistema contabile relativo ai ricavi e ripartizioni dell'impresa di pesca, registrati su tavolette lignee, con metodi di numerazione da definirsi quasi primitivi.

Attraverso la lettura del manoscritto del poligrafo pesarese Ludovico Agostini (*Le giornate soriane*) è stata presa in esame la pesca nel litorale pesarese del Cinquecento, con uno sguardo all'habitat marino prospiciente il monte San Bartolo, ricco di molluschi e crostacei. Nel manoscritto oliveriano si descrive proprio la tecnica di pesca *a bragoccio*, effettuata appunto con l'ausilio di due barche (*barca grande e gondola*). La piccola pesca, descritta poi attraverso la fonte orale, trova una efficace trattazione nel quaderno n. 25 (*La*

pesca nel litorale di Pesaro negli anni Trenta). La cosiddetta pesca *a tartana*, invece, l'innovazione tecnica introdotta in Adriatico da pescatori provenzali su impulso della comunità di Ancona e del duca di Urbino, fra il 1610 e il 1614, costituisce il punto di partenza per la formazione delle marinerie pescherecce dei porti adriatici di sottovento, che si incrementeranno, per quanto riguarda numero di barche e componente umana impiegata nell'impresa di pesca, quando verrà sviluppata, dagli anni centrali del Settecento, con l'impiego di due natanti collegati fra loro per il traino di una grande rete (pesca *alla gaetana, a paranza, a coccia*). Origine, diffusione e progressiva trasformazione tecnologica della *tartana adriatica*, l'imbarcazione che avvia la tecnica pescatoria ad essa collegata, *a tartana* appunto, si inserisce nel piano di sviluppo economico avviato dall'ultimo duca di Urbino per il rilancio del porto di Pesaro. Fin da subito si documenta, con l'immigrazione a Pesaro di maestri d'ascia provenienti da Chioggia, la formazione di scuole di carpenteria navale che si specializzano nella costruzione di questo natante con l'allestimento di scafi di varie dimensioni, fino alla realizzazione del principale veliero, da pesca e da traffico, identificato come *tartanone pesarese*, che, indagato anche nella sua raffigurazione pittorica, non a caso, è stato scelto come emblema del Museo della Marineria *Washington Patrignani* di Pesaro.

Lo sviluppo delle attività alieutiche a cui si collega il commercio del pesce, a partire dal primo Seicento, è un fenomeno riconducibile a due fondamentali fattori generali: il rigore controriformistico per una più stretta osservanza del precetto religioso che spinge a un maggiore consumo del pesce di mare, cibo di magro per eccellenza; l'irrigidimento del clima, quella cosiddetta microglaciazione registrabile all'incirca tra 1570 e 1820, che favorisce la distribuzione commerciale del pesce sulle lunghe distanze, con la messa a punto di un nuovo sistema di conservazione del pesce con l'uso di ghiaccio e neve. Sono queste le condizioni che stanno alla base delle sperimentazioni e cambiamenti nello sfruttamento delle risorse del mare che si registrano a partire dalla fine del XVI secolo. Il fenomeno della conquista del mare aperto da parte delle flottiglie pescherecce, avviato da alcune società di pescatori del Golfo del Leone, per certi versi pioniere di tecniche venatorie che rivoluzioneranno gli

antichi sistemi, si dilata, tramite le marinerie del Regno di Napoli, come in una sorta di passaparola fino all’Adriatico, dando spunto ad inedite sperimentazioni anche nel Golfo di Venezia. Si impone così, anche nei porti di sottovento, con opportune variazioni tecnologiche rispetto al prototipo, il metodo già proficuamente sperimentato nel Mediterraneo occidentale dai pescatori provenzali, catalani e poi, per emulazione da quelli del Regno di Napoli (gaetani, ischitani, procidani). Si trattava di una pratica di navigazione e di pesca fino ad allora mai tentata, che permetteva di affrontare il mare aperto in ogni stagione, aumentando in maniera considerevole i quantitativi di pescato rispetto alle pratiche di cattura tradizionali. Con la tecnica “a tartana”, effettuata con una sola barca, per le operazioni di pesca, spostate dalle acque costiere alla media distanza e in alto mare, lo scafo doveva posizionarsi di traverso per ottenere sulla vela una spinta di vento sufficiente a trainare la grande rete sottesa fra le due aste (*spontieri*) a poppa e a prua, a tutto vantaggio di una maggiore produttività dell’impresa piscatoria. Alla *tartana* si lega la fruizione delle acque d’altura adriatiche per la pesca a strascico che, ancora all’inizio dell’età moderna, nel Golfo di Venezia rimaneva esercitata quasi esclusivamente lungo i litorali.

L’impiego della nuova tecnica non trova però un universale consenso, alimentando anche vivaci conflitti fra le diverse categorie di pescatori, costieri e alturieri, non sempre di facile soluzione. Le azioni di disturbo da parte dei pescatori “tartanari” e “tartananti” che si approssimavano alle postazioni delle pratiche alieutiche tradizionali unitamente alla denuncia del presunto potere distruttivo delle *tartane*, specie per quanto riguarda il novellame, risultano i temi focali di un dibattito acceso che si trasferisce anche sui banchi dei tribunali dando materia anche per trattazioni di carattere giuridico. La “nuova invenzione” della pesca a strascico, dapprima praticata con l’utilizzo di una sola imbarcazione, poi sperimentata con una grande rete trainata da una coppia di *tartane*, giustificava l’emanazione di editti proibitivi, sia pur limitati ad alcuni periodi dell’anno, per diminuirne l’effetto distruttivo. La *tartana* comunque si prestava anche a impieghi mercantili e, per le caratteristiche tecniche che la rendevano un’imbarcazione particolarmente veloce, diventa il bastimento più funzionale a eludere le aggressioni di

pirati e corsari con impieghi anche in azioni militari di pattugliamento delle coste.

Con il quaderno n. 6, grazie alle ricerche condotte dal curatore e alla collaborazione della Biblioteca civica “C. Sabbadino” di Chioggia, si è avviata invece la rivisitazione critica, unitamente alla ristampa anastatica del testo originale dell’ingegnere navale Rodolfo Poli, pubblicato in lingua inglese a New York nel 1894, di uno studio ricco di osservazioni tecniche sul *trabaccolo* e rimasto fino ad oggi sconosciuto anche agli studiosi più attenti. Di questo veliero, che fino all’avvento della motorizzazione ha rappresentato un punto di forza della navigazione mercantile in Adriatico, si era già interessato Washington Patrignani, fornendo oltre ai dati tecnici sui trabacoli del primo Novecento, uno spaccato della vita quotidiana della marineria che se ne serviva³. La ricerca archivistica ha permesso di conoscere meglio le caratteristiche tecniche di questo veliero che, fino agli anni Settanta, trovava informazioni solo dalla tradizione orale. In special modo la documentazione notarile si è rivelata di fondamentale importanza per ricostruire la storia del *trabaccolo*, dando la certezza della sua origine nel primo Seicento, epoca in cui si evince con chiarezza l’uso già consolidato del vocabolo, identificativo, riferito all’inizio essenzialmente alla sola, particolare, attrezzatura velica, detta appunto “a trabaccolo”, allestita su scafi della cantieristica veneta (*nascare* e *peote*) presenti nei porti di sottovento da Rimini a Fermo. Nel caso di Pesaro e di Rimini l’adozione del nuovo sistema velico e, di riflesso, nel corso del Sei-Settecento, l’attribuzione poi del termine *trabaccolo* all’imbarcazione è stato ampiamente dimostrato. I primi modelli si riconoscono come legni da pesca e in virtù della sperimentazione messa in atto durante il Settecento, con l’uso promiscuo delle attrezzature veliche, sia della vela latina, sia della velatura “a trabaccolo”, l’innovazione tecnica prende definitivamente piede anche per i legni mercantili di maggiori dimensioni, antenati dei velieri dell’Otto e Novecento.

La metodologia della ricerca e i mezzi per divugarne i risultati possono essere molteplici e la collana “Rerum Maritimorum” ne sperimenta diversi. Con il quaderno n. 2 (*Vita quotidiana al porto di Pesaro*) per esempio, si è scelto forse il più semplice, quello del racconto autobiografico, affidato in questo caso ad una figura

particolare, di grande sensibilità, Alberta Storoni, discendente da un'importante famiglia di maestri d'ascia attiva a Pesaro dal primo Ottocento e venuta a mancare nel 2021 quasi centenaria. Il quartiere in cui si muove il racconto è quello del porto, con i suoi personaggi, i suoi colori e i suoi profumi, a volte gradevoli, a volte nauseabondi. L'organizzazione dell'abitato, il cicaleccio della strada, le faccende di casa, l'arte di arrangiarsi su tutto, a cominciare dalla preparazione del cibo con industriosi accorgimenti in cui si percepisce un impegno quasi religioso a migliorare anche quel poco di cui si disponeva, mette in evidenza «un piccolo mondo dove si produceva e si coltivava di tutto: dal vino, alla pasta, alla conserva, alla frutta, agli ortaggi». La trama, scandita da brevi capitoli, ricostruisce, con l'esperienza personale, la quotidianità di un mondo scomparso. Una sistemazione di fatti in sequenza porta a ricreare un tempo lontano, più lento e cadenzato, quello dei primi decenni del Novecento, di una vita fatta di stenti e sacrifici, imbevuta di ritmi sempre uguali, con un orario di lavoro all'aperto, come nel caso dei cantieri o degli offici delle donne indaffarate davanti all'uscio a cucire, rammendare, costruire vele e reti e a chiacchierare, ad occupare insomma un tempo che le vedeva attive per tutta la giornata. Poi il tempo libero, i luoghi di socializzazione, i giochi, gli svaghi della festa. La storia ricostruita permette di cogliere proprio l'imporsi di un senso del ritmo e della cadenza del lavoro per noi inusuale, diverso dalla giornata di lavoro più breve alla quale siamo abituati, che lascia ad una parte della giornata del tempo libero per la vita sociale. Anche lo spazio come fatto culturale era altro rispetto al nostro tempo. Lo spazio era innanzitutto lo spazio ristretto delle relazioni immediate, era il quartiere con la sua atmosfera particolare, propria di un mondo chiuso che restituiva un senso d'appartenenza molto forte, ad un'unità sociale limitata ed identificabile. Non si parla di Pesaro in queste pagine, si parla del porto, dello spazio noto, quello toccato ogni giorno, con dimensioni precise e confini ben identificati, con gli abitanti che vanno a formare per l'Autrice quasi un'unica famiglia allargata, con un senso di appartenenza al porto e a un gruppo umano e sociale preciso e unico. Emerge insomma una società che in qualche modo, pur nella semplicità delle sue espressioni sembra trasferire all'Autrice, con l'orgoglio di farne parte, una sicurezza che deriva

dalla dimensione spaziale ristretta, coltivata nella frequentazione dei cortili, negli usi comuni di spazi collettivi del lavoro e dello svago, come i cantieri, la fontana della *Fojetta*, le banchine del porto, luoghi d'incontro che tradiscono un'intimità opposta all'indeterminatezza della città, che rimane distante. La città appare lontana, vissuta quasi come il luogo di un'altra comunità. La comunità del porto è descritta insomma con poche, ma efficaci pennellate che danno risalto alla professionalità dei carpentieri navali, con un vero mito del mestiere e della propria capacità operativa, alle condizioni di vita e di lavoro della gente del porto, al rapporto di solidarietà annodato tra le famiglie che si scambiavano aiuti e opere nei momenti di bisogno in un clima di reciproca assistenza, ai giochi infantili all'aria aperta, alla festa degli adulti, attesa e goduta come il rovesciamento di una quotidianità fatta spesso di stenti, con concessioni straordinarie in cui emergeva la corporalità (la mangiata, il ballo, la gara ecc.).

Anche i quaderni n. 3 e 5 sviluppano le informazioni delle fonti orali, ma in maniera più tecnica, mettendo a frutto le risposte ai questionari messi a punto dalle Autrici per le interviste alla gente del porto. Ne esce così una descrizione puntuale, efficace a presentare i principali maestri d'ascia e calafati pesaresi (quaderno 3, *Voci e immagini della marinieria. I. Maestri d'ascia, barche, cantieri*) e ancor più per le donne, per le quali viene proposto uno spaccato che ne illustra le molteplici mansioni all'interno della famiglia e nell'impresa di pesca (quaderno 5, *L'universo femminile nella società marinara*). Il quaderno 20 (*Porto e cantieri. Pesaro nella prima metà del Novecento*) invece, catalogo di una mostra, raccoglie un interessante deposito fotografico a illustrare i cantieri e il porto di Pesaro, opportunamente studiato poi, nelle vicende storiche e nei progetti di sistemazione, dai due Autori dei quaderni n.13 (*Gianfrancesco Buonamici. Documentazione e congetture sui lavori nei porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini*) e n. 15 (*Pesaro 1614. Un duca, una città e la costruzione di un porto*).

Una serie di quaderni (n. 8, 10, 12, 16, 23) raccoglie contributi sulle espressioni artistiche che trovano nel mare, nella fauna ittica, nelle rappresentazioni della gente di mare la loro ispirazione. Fra questi il quaderno n. 16 (*La polena di Pesaro. Restauro Valorizzazione*) prende in considerazione la polena di Pesaro e il suo re-

stauro, accompagnato da un ricerca storica che ha messo in luce un interessante ponte culturale con Sestri Levante grazie alle evidenti analogie che la scultura lignea raffigurante una “Giovane donna in posa dinamica, nell’atto dell’andare, sottolineato dalla gestualità delle braccia” presenta con una polena esposta nel *Musée maritime de l’île Tatihou*, isola francese della Normandia. Questa scultura mostra infatti caratteri tipologici che si avvicinano molto allo schema artistico/decorativo della polena di Pesaro, ma ancor più importante è quanto si conosce della nave alla quale apparteneva, un brigantino naufragato in acque francesi nel 1876, ma costruito nel 1852 a Sestri Levante dove operava una bottega di artigiani specializzati nella realizzazione di “figure di prua”. La magnifica polena di Pesaro sembrerebbe insomma richiamarsi ad un modello artistico di rilievo, manifestandosi come il secondo esempio di “desunzione” da un’opera d’arte di Antonio Canova.

Il Museo della Marineria di Pesaro, con studi e ricerche sulla storia della pesca nel Mediterraneo, è inserito da anni anche in un progetto a più voci promosso dall’ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che integra storia, archeologia, ecologia con l’obiettivo di contribuire a migliorare la conoscenza dei processi di erosione della biodiversità, della produzione e distribuzione delle specie ittiche, dei cambiamenti avvenuti nel consumo di pesce e nelle tradizioni culinarie sul lungo termine. In verità ricerche e studi sulla storia della pesca nel Mediterraneo (con particolare attenzione, come s’è detto, su nascita e sviluppo delle marinerie del Medio Adriatico) e ancora su produzione, commercio, consumo, trasformazioni culinarie dei prodotti ittici, sono state attivate al museo di Pesaro fin dalla sua apertura, nel 2007, e in questo impegnativo lavoro, peraltro reso noto in occasione del *meeting AMMM* (Associazione Musei marittimi del Mediterraneo) a Palamós nel 2010 con un intervento *Alimentazione e cultura. Il cibo dei pescatori e l’arte di sopravvivere*, è rientrato anche il prezioso recupero di fonti orali da correlare alla documentazione archivistica che ha restituito informazioni importantissime per un arco temporale che va dal XV al XIX secolo. L’esito di queste ricerche ha trovato divulgazione in specifici quaderni del museo, in volumi collettanei, in una serie di conferenze e seminari.

Riguardo ai cibi della tradizione marinara, incontri mensili sotto il titolo di *Venerdì pesce* sono stati dedicati alla conoscenza e preparazione culinaria di specie ittiche tipiche dell’alimentazione popolare dei secoli addietro, con la collaborazione di un ristorante attiguo alla nostra sede museale, per la prova pratica delle ricette e relativa degustazione dei piatti. Si aggiunge poi la mostra dal titolo *Pesce in cucina. Pratiche alimentari dal XV al XX secolo* realizzata nel 2015 in occasione di EXPO Milano (*Nutrire il pianeta*) e ancora il collegamento con il Festival del brodetto di Fano e la pubblicazione della monografia illustrata *Brodetto. Cultura sapori tradizioni dell’Adriatico* che raccoglie le ricette di questo cibo nato come rancio di bordo per affermarsi poi, a terra, lungo le due sponde adriatiche con diverse varianti/interpretazioni culinarie che ne hanno fatto, in ogni luogo, un piatto tradizionale. L’indagine complessiva, pur concentrandosi sulla storia dell’alimentazione delle popolazioni affacciate sull’Adriatico, senza tralasciare importanti, fondamentali confronti con altre aree del Mediterraneo, ha permesso di inseguire l’andamento del consumo dei prodotti ittici, i sistemi di conservazione *ab antiquo*, i cambiamenti di gusto e di domanda nei confronti delle varie specie ittiche da parte del mercato e con essi le trasformazioni della cucina tradizionale avvenute nel corso del tempo. L’analisi del ricco materiale archivistico e documentario fatto oggetto di studio ha permesso di sviluppare argomentazioni molto articolate che mettono in luce una sorta di “geografia culinaria” particolarmente interessante. Nel monitoraggio sul consumo di pesce nei territori adriatici, nonostante la presunta ritrosia nei confronti delle derrate ittiche che si accerta nei primi secoli dell’età moderna, il Cinquecento appare comunque “il secolo d’oro del pesce” e lo si evince dalle numerose opere date alle stampe negli anni centrali. Si tratta di testi di materia gastronomica e anche ittiografica, con una commistione tra precettistica culinaria e osservazioni di carattere naturalistico. Si vuole conoscere meglio il pesce, e questa esigenza è sentita sia da chi lo cucina che da chi lo mangia. Così, mentre i libri dei cuochi si arricchiscono con annotazioni naturalistiche, assistiamo anche alla corrispondente trasfusione di precetti culinari nei libri di scienze naturali. Nei trattati di gastronomia ogni gruppo di ricette sui pesci è preceduto da disquisizioni su ogni specie, sulla varietà delle deno-

minazioni dialettali, sulle stagioni e sui luoghi più propizi alla pesca. Analogamente, nei testi scientifici si incontrano spunti sugli usi culinari per ogni pesce, mollusco e crostaceo preso in esame (quaderno n. 21, *Del mangiar pesce fresco, ‘salvato’, ‘navigato’ nel Mediterraneo. Alimentazione, mercato, pesche ancestrali, secoli XIV-XIX*). Sulla scorta dell’analisi effettuata su commercio e consumo di pesce nelle città costiere del medio Adriatico, si evidenzia nel corso del tempo un’evoluzione del mercato con interessanti mutamenti anche nel grado di apprezzamento dei vari prodotti ittici, nonché nella preparazione culinaria delle pietanze.

Fino ad oggi quest’ambito di studio era rimasto piuttosto trascurato. Per far luce su produzione e distribuzione commerciale di pesce e altri prodotti marini eduli nel lungo periodo, particolarmente utile è stata l’analisi delle “tariffe dei pesci” promulgate dagli organi governativi per disciplinarne la vendita a tutela del consumatore e al contempo per razionalizzarne lo smercio a vantaggio di pescatori e pescivendoli. Provvedimenti delle autorità comunali mirano a contenere i prezzi, eliminare le frodi, dettare norme igienico-sanitarie, controllare quantità e qualità del pesce sbarcato, concentrare il prodotto in uno specifico luogo deputato alla vendita. Calmieri e prezzi delle diverse qualità di pesce smerciate fanno scoprire anche antiche tradizioni alimentari (quaderno n. 22, *Dal banco di vendita a tutte le mense. Pesci, molluschi e crostacei dal tardo medioevo alla tradizione*). Si aggiunge, con il n. 17 (*Le ostriche della povera gente. Vongole dell’Adriatico. Storia, produzione, commercio*), la monografica sulla vongola adriatica, *Chamelea gallina*, utilizzata da O.P.P.E.F.S (Organizzazione Produttori Pesca di Fano, Marotta e Senigallia) per la promozione del prodotto. L’analisi delle mercuriali del pesce apre a introspezioni di ricerca e studio che toccano non solo politiche annonarie e prezzi, ma anche migliori conoscenze su fauna ittica, lessico pescatorio, consumi, cucina e tradizioni alimentari che danno materia per ulteriori approfondimenti.

Indiscutibile dunque che l’indirizzo di studio promosso a Pesaro da più lustri abbia restituito informazioni per certi versi inaspettate e di indubbio interesse, in linea con quanto auspicato anche dagli studiosi di biologia marina e di ecostoria.

1 Il *Museo del Mare* nasce nel 1988 con sede in villa Molaroni grazie all'impegno di Washington Patrignani (1915-1999), professore in pensione, affiancato da Floro e Gaetano Gennari, Giuseppe Ortolani, Paolo Pompei, Dino Rondolini, e anche da Renato Bertini e Umberto Spadoni, suoi collaboratori nell'allestimento. Chiuso a metà degli anni Novanta, il museo è stato restituito alla città nel 2007 con un nuovo allestimento e la denominazione di “Museo della Marineria *Washington Patrignani Pesaro*” (www.museomarineriapesaro.it). La riapertura è il risultato della convenzione sottoscritta nel 2003, rinnovata nel 2023 tra il Comune e la società Renco spa, che da allora gestisce il complesso villa-parco-museo, sotto la direzione scientifica di Maria Lucia De Nicolò (Università di Bologna).

2 GIACOMO MARIENI, *Portolano del mare Adriatico*, Milano 1830, p. 518

3 WASHINTON PATRIGNANI, *Il trabaccolo e la sua gente*, Fano 1989.

Biografie

Ulrico Agnati

Ordinario di Diritto romano e Diritti dell’Antichità all’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”, è membro del comitato direttivo di “Studi Urbinati” (ulrico.agnati@uniurb.it).

Filippo Alessandroni

Laureato in Conservazioni dei Beni culturali e specializzato in Beni storici e artistici all’Università di Bologna, è direttore dei Beni culturali ed artistici dell’arcidiocesi di Pesaro comprendenti l’Archivio storico e il Museo diocesano (filippoalessandroni@virgilio.it).

Guido Arbizzoni

Ordinario di Letteratura umanistica, Letteratura italiana e Filologia italiana nell’Università degli Studi “Carlo Bo” di Urbino, è condirettore di “*Studia Oliveriana*” (g.arbizzoni@alice.it).

Luigi Bravi

Ordinario di Filologia classica nel dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali dell’Università degli studi “Gabriele D’Annunzio” di Chieti e Pescara, fa parte della Consulta universitaria di Filologia classica. Dal 2016 è presidente dell’Accademia Raffaello e direttore della rivista “*Atti e studi*” (lbravi@unich.it).

Marco Cangiotti

Ordinario di Filosofia della politica all’Università di Urbino “Carlo Bo”, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro; dirige la rivista “*Studi Urbinati di Scienze giuridiche, politiche ed economiche*” edita dall’ateneo di Urbino, e l’annuario di Filosofia e Teologia “*Hermeneutica*” pubblicato dalla Morcelliana di Brescia (marco.cangiotti@uniurb.it).

Carmine Catenacci

Ordinario di Lingua e letteratura greca nel dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali dell’Università “Gabriele D’Annunzio” di Chieti e Pescara, dirige la rivista “Quaderni Urbinati di Cultura Classica” ed è membro dei Comitati scientifici di diverse collane (carmine.catenacci@unich.it).

Bonita Cleri

Docente di Storia dell’arte moderna e di Storia dell’arte marchigiana all’Università di Urbino, ha curato convegni e mostre su artisti marchigiani di epoca rinascimentale e manierista. Fa parte della redazione di diverse riviste ed è presidente del Centro studi mazziniani di Fermignano, di cui dirige l’attività e la rivista “Arte marchigiana” (bonita.cleri@uniurb.it).

Maria Colantonio

Docente di Lingua greca all’Università di Urbino, è coordinatrice editoriale e di redazione dei “Quaderni Urbinati di Cultura Classica” (maria.colantonio@uniurb.it).

Sara Delmedico

Ha conseguito un dottorato di ricerca in Italian Studies presso l’Università di Cambridge, è interessata alla Storia legale e alla Storia delle donne, in particolare nel XIX e XX secolo. Ha fondato ed è caporedattrice della rivista di storia “Chronica Mundi” (sara.delmedico@libero.it).

Daniele Diotallevi

Storico dell’arte e oplologo, già funzionario della Soprintendenza per i Beni storici artistici ed etnoantropologici delle Marche, è vicepresidente del comitato di Pesaro e Urbino dell’Istituto per la Storia del risorgimento italiano, direttore del museo della Linea dei Goti di Montegridolfo (RN), tesoriere e membro del direttivo della Deputazione di storia patria per le Marche (daniele.diotallevi@cultura.gov.it).

Franca Gambini

Docente presso l'I.I.S. "Cecchi" di Pesaro, ha svolto attività di ricerca e docenza presso la facoltà di Scienze agrarie negli atenei di Bologna e di Padova. È accademico dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e presidente dell'Accademia Agraria in Pesaro (franca-gambini@libero.it).

Oscar Mei

Professore associato di Archeologia classica presso l'Università di Urbino "Carlo Bo", direttore onorario con funzioni di coordinamento dei Beni archeologici di Fossombrone, dal 2020 è coordinatore scientifico del Centro Studi Vitruviani di Fano e della rivista "Vitruvius" (oscar.mei@uniurb.it).

Ilaria Narici

Musicologa, direttore scientifico e direttore dell'edizione critica della Fondazione Rossini di Pesaro, è inoltre direttore generale di Hal Leonard MGB, che gestisce la produzione di edizioni musicali, tra cui Ricordi (ilaria.narici@fondazionerossini.org).

Filippo Pinto

Docente di Lettere presso l'Ipsia "Benelli" di Pesaro. Dottore di ricerca in Archivistica e diplomato bibliotecario alla Scuola vaticana di Biblioteconomia, collabora con l'Archivio storico diocesano, la Biblioteca diocesana di Pesaro e con la Soprintendenza archivistica per le Marche e l'Umbria (filopinto@virgilio.it).

Michele Tagliabracci

Laureato in Lettere moderne a indirizzo filologico a Bologna, specializzato in Archivistica a Modena; dopo incarichi di bibliotecario presso l'Accademia di Belle arti di Urbino, la San Giovanni di Pesaro e la Federiciana di Fano, è oggi funzionario specialista in Beni e Attività culturali nel Sistema bibliotecario del Comune di Fano (michele.tagliabracci@comune.fano.pu.it).

Valentina Tomassoni

È vicedirettore dell’Ufficio diocesano per i Beni culturali ecclesiastici della diocesi di Fano, e collaboratrice della rivista culturale “Memoria rerum” (vale.tomassoni74@gmail.com).

Riccardo Paolo Uguccioni

Presidente della Società pesarese di studi storici; è socio deputato della Deputazione di storia patria per le Marche, membro del Consiglio scientifico del Centro sammarinese di studi storici, socio ordinario dell’Accademia Raffaello di Urbino (rpu@abanet.it).

Lorenzo Valenti

Avvocato del foro di Rimini, già assessore al Turismo e alla Cultura nella Comunità Montana Alta Valmarecchia, poi presidente del medesimo ente, è stato sindaco di Pennabilli; è oggi presidente della Società di studi storici del Montefeltro (lorenzo.valenti1960@libero.it).

Indice dei nomi

- Abati Olivieri, Annibale, 10
Acuña, Eduardo Rozo, 125
Adamishin, Anatoly, 37
Adamo, Gigliola, 126
Adanti, Augusto, 11
Agabiti, Giulio, 106
Agabiti, Pietro Paolo, 66
Agnati, Ulrico, 23, 30, 37, 161
Agostinelli, Chiara, 20, 84
Agostini, Ludovico, 8, 17, 151
Aguti, Andrea, 36, 54
Alessandroni, Filippo, 87, 161
Alici, Antonello, 142
Alighieri, Dante, 14, 15, 20
Allegretti, Girolamo, 79, 80, 84, 85, 134
Allen, Woody, 14, 19
Amato, Giuliano, 37
Ambrogiani, Francesco, 84
Ambrosini Massari, Anna Maria, 65
Amiani, Pietro Maria, 107
Anceschi, Luciano, 45
Anelli, Giovanni, 106
Anello, Giancarlo, 31
Anselmi, Luciano, 107
Antaldi Santinelli, Ciro, 12, 18
Antaldo, Antaldo, 7, 95
Antonio di Guido da Ferrara, 70
Arbizzoni, Guido, 7, 19, 20, 161
Arcangeli, Alessandro, 124
Arduini, Melchiorre, 25
Aretino, Pietro, 12, 19
Arizza, Marco, 20
Asioli, Luigi, 107
Audano, Sergio, 20
Avalle, D'Arco Silvio, 45
Baldassini, Francesco, 94, 95, 97, 98, 102
Baldelli, Lucia, 105
Baldelli, Stefano, 121
Banti, Alberto Mario, 124
Baratin, Laura, 142
Barberetti, Giovanni di Luca, 66
Baridon, Silvio, 35
Barisonzi, Michela, 125
Barletta, Chiara, 84
Barocci, Federico, 66
Baronio, Cesare, 70
Bartoccetti, Vittorio, 107
Bassi, Pietro, 11
Battista Lunense, 8
Battistelli, Fabrizio, 15, 19, 20
Battistelli, Franco, 105, 107-110
Battistelli, Silvio, 106
Becchi, Antonio, 20
Bellarmino, Roberto, 70
Bellucci, Stefano, 124
Bembo, Pietro, 12, 18
Benelli, Francesco, 142, 143
Benelli, Giorgio, 8, 17, 19
Benoffi, Francesco Antonio, 12, 18
Benzi, Gaspare, 133
Berardi, Alberto, 107
Berardi, Giulio, 107
Berardi, Paride, 84
Bernini, Dante, 40
Bertini, Renato, 160
Bertuccioli, Luigi, 96, 102
Bevilacqua, Giulio, 66
Biccari, Maria Luisa, 28, 30, 36, 37
Biffi, Marco, 143
Billi, Alessandro, 107
Bischetti, Gian Italo, 36
Bitterlich, Joachim, 37
Blackwill, Robert, 37
Blaeu, Joan, 109
Bo, Carlo, 24, 26, 28, 35, 43, 51, 59, 61, 64
Bodei, Remo, 19
Bogliolo, Giovanni, 28
Boiani Tombari, Giuseppina, 109
Bonaccorsi, Alfredo, 73, 74
Bonamini, Domenico, 84

- Bondi, Alessandro, 36
Bonifazi, Massimo, 105
Bono, Francesco, 36
Boscoli, Andrea, 66
Braccesi, Lorenzo, 8, 11
Bramante, Donato, 15, 20
Brancati, Adele, 11
Brancati, Antonio, 8, 10, 12-14, 17-19
Brandani, Federico, 66
Bravi, Luigi, 39, 40, 161
Bray, Massimo, 19
Briguglio, Teodoro, 87
Bruscia, Marta, 36
Bruscolini, Giovanna, 36
Burns, Howard, 143
Cagli, Bruno, 75, 76
Calcagnini, Giorgio, 28, 31, 37
Califano, Licia, 36
Calvino, Italo, 49
Cambrini, Gabriella, 87
Cambrini, Sara, 84
Camilletti, Fabio, 124
Campana, Augusto, 134
Campanella, Piera, 36
Camponeschi, Paolo, 36
Cangini, Luca, 21
Cangiotti, Marco, 19, 27-29, 31, 37, 51,
 54, 61, 161
Cannata, Pietro, 11
Cantalamessa, Giulio, 66
Cantarini, Simone, 66
Cantaro, Antonio, 36
Capalozza, Enzo, 106, 109
Capodaglio, Enrico, 4
Caponetto, Salvatore, 7, 8
Cappelletti, Benedetto, 95
Capra, Simone, 20
Caproni, Giorgio, 48, 49
Capuzzo, Ester, 124
Caravaggio, 66
Carbonari, Danilo, 105
Cardano, Girolamo, 8, 17
Cardinali, Claudia, 105
Cardone, Mareva, 12, 19, 21
Cariddi, Lorenzo, 142
Carisio, Flavio Sosipatro, 17
Carlorosi, Cecilia, 143
Carteny, Andrea, 124
Caruso, Carlotta, 20
Casanova, Antonio (Glauco), 109
Cascavilla, Michele, 61
Cassi, Francesco, 7, 21, 95
Catenacci, Carmine, 43, 44, 49, 162
Cavazza, Franco, 18
Ceccarini, Luigino, 36
Ceci, Carlo, 66
Cellini, Marina, 84
Cerboni Baiardi, Anna, 19, 21
Cerboni Baiardi, Giorgio, 40
Cesare (Gaius Iulius Caesar), 48
Cesaroni, Francesca Maria, 36
Ciacchi, Luigi, 95
Cialdieri, Girolamo, 66
Ciambotti, Massimo, 36
Ciaraffoni, Francesco Maria, 66
Cingolani, Sofia, 20
Cirino Pomicino, Paolo, 37
Claudia, de' Medici, 10
Cleri, Bonita, 4, 63, 84, 85, 162
Clough, Cecil, 8
Coda, Raffaello, 66
Colantonio, Maria, 43, 44, 49, 162
Collenuccio, Pandolfo, 8, 17
Colletta, Claudia, 84
Condello Federico, 13
Corradini, Alessandra, 12, 19
Corradini, Bartolomeo, 66
Corsini, Igino, 87, 89, 91, 92
Corti, Maria, 45
Cosimo II, de' Medici, 10
Costantini, Elisabetta, 85
Crescentini Anderlini, Giovanna, 97, 102
Crescenzi, Victor, 124
Cresci Marrone, Giovannella, 11
Crinella, Galliano, 61
Crivelli, Vittore, 66
Cuccitto, Pierluigi, 85
Dal Pane, Luigi, 97, 102
D'Alema, Massimo, 37
D'Amanti, Emanuele Riccardo, 19, 20
Daniele, profeta, 15
Dante, Emma, 46

- De Benedictis, Angela, 85
De Bernardi, Matteo, 36
De Luca, Erri, 46
De Magistris, Simone, 66
De Marchi, Andrea, 65
De Margerie, Sophie-Caroline, 37
De Nicolò, Maria Lucia, 147, 160
De Nonno, Mario, 19
De Sabbata, Giorgio, 75
De Signoribus, Eugenio, 4
De Simone, Monica, 29, 36, 37
Del Bianco, Francesco, 20
del Monte, Guidobaldo, 141
Del Monte, Montino, 17
Del Vecchio, Egidio, 106
Deli, Aldo, 109
Delmedico, Sara, 123, 124, 162
Delpino, Chiara, 20
Delpino, Filippo, 19
Di Bella, Marcello, 13, 19
Di Caro, Alessandro, 61
di Carpegna Falconieri, Guidobaldo, 133
di Carpegna Falconieri, Tommaso, 19, 84
Di Luca, Maria Teresa, 11, 21
Di Teodoro, Francesco Paolo, 143
Diamanti, Ilvo, 36
Diotallevi, Daniele, 105, 109, 162
Donati, Gemma, 18
Donato, Antonio, 17
Donnini, Andrea, 18
Dürer, Albrecht, 66
Eco, Umberto, 81, 84
El Greco, 66, 69
Eraclio, 68-70
Ermini, Giuseppe, 25
Euripide, 47
Fabi, Alessandro, 8, 20
Faini, Marco, 19
Falciascca, Gabriele, 87
Falcioni, Anna, 124
Falenciak, Ioanna, 18
Fedeli, Palazzino, 66
Federici, Daniele, 12, 87
Federico Ubaldo, della Rovere, 10
Federighi, Maria, 126
Ferri, Marco, 105
Ferri, Nino, 108, 109
Festa, Francesco Saverio, 61
Filippo da Verona, 66
Firpo Salvetti, Laura, 17
Firpo, Luigi, 8, 17
Flenghi, Antonio, 133
Flenghi, Giuliana, 133
Fogarizzu, Stefano, 126
Foka, Anna, 19
Font Paz, Carme, 124
Forchielli, Giuseppe, 25, 26, 36
Forte, Francesco, 30
Fosi, Irene, 124
Francesca da Rimini, 82, 85
Francesco da Imola, 66
Franceso Maria I, della Rovere, 69
Frank, Martin, 19
Frenquellucci, Massimo, 84
Frétigné, Jean-Yves, 124
Frigau-Manning, Céline, 76
Furbetta, Luciana, 19, 20
Gabucci, Giovanni, 88
Gaddi, Agnolo, 70
Galantara, Gabriele, 66
Galatà, Francesco, 20
Galeotti, Serio, 30
Galetti, Nino, 37
Gamba, Enrico, 18
Gambini, Franca, 93, 163
Gambini, Maurizio, 37
Gennari, Floro, 160
Gennari, Gaetano, 160
Gentili, Bruno, 43-45, 49
Gherardi, Pompeo, 39
Ghezzi, Sebastiano, 66
Giacomo da Pesaro, 15, 20
Giardini, Claudio, 84, 85
Giglioli, notaio, 133
Giomaro, Anna Maria, 23, 28-30, 35, 36
Giombi, Samuele, 105
Giorgini, Romolo, 133
Giovanni Antonio da Pesaro, 66
Giovanni, evangelista, 88
Giuggioli, Matteo, 76
Giulio II, papa, 35
Giussani, Andrea, 36

- Gnes, Matteo, 36
Gorgolini, Luca, 135
Gorrieri, Ugo, 133
Gosset, Philip, 75
Grassi, Piergiorgio, 54, 61
Gregorio da Recanati, 66
Griffiths, Claire H., 124, 125
Grimaldi, Giulio, 107
Gros, Pierre, 140, 143, 145
Grottoli, Renato, 106
Guarducci, Margherita, 8
Guerrieri, Giovanni Francesco, 66
Gui, Vittorio, 76
Guidi, Luigi, 98, 99, 102
Guidubaldo di Montefeltro, 11, 14, 18, 23, 35
Heilmann, Luigi, 45
Hoeres, Peter, 37
Hofmann, Nicole, 21
Iacopone da Todi, 8, 17
Ippocrate, 141
Irmici, Virgilio, 20
Isella, Dante, 45
Jacobsen, Kristina, 126
Janković, Slobodan, 29
Johannes Hispanus, 66
Jucker, Hans, 8
Jung, Franz Joseph, 37
Ker, David, 65
La France, Robert G., 65
La Rocca, Eugenio, 143
Lancioni, Stefano, 85
Lanfrancotti, Ermindo, 36
Lanza, Diego, 49
Leone XII, papa, 95
Leoni, Antonio, 66
Linfì, Silvio, 88
Liviabella, Lino, 73
Lodesani, David, 19, 20
Lombardi, Francesco Vittorio, 133, 134
Lomeni, Ignazio, 98
Lovato, Andrea, 36
Luca di Costantino, 66
Luchetti, Marcello, 84
Luni, Mario, 11, 19
Lutzu, Marco, 126
Luzietti, Marilena, 69
Mabellini, Adolfo, 167
Machiavelli, Nicolò, 26
Maestro dei Magi, 66
Maestro del Palazzolo, 66
Maestro di Collamato, 66
Maestro di Staffolo, 66
Magrelli, Valerio, 46
Mamiani, Giuseppe, 85, 95, 98, 102
Mamiani, Terenzio, 7, 8, 10, 17, 85
Mancini, Franco, 8, 17
Mancini, Italo, 24, 51, 52-54, 56, 58, 61
Mancini, Marta, 18
Mancini, Pompeo, 98, 102
Mandrioli, Crisanto, 30
Manenti, Simonetta, 84
Mannino, Calogero, 37
Mannucci, Erica J., 126
Marcelli, Fabio, 65
Marchetti, Antonio, 133
Marchi, Alessandro, 135
Mari, Giulia, 20
Mariani, Antonio, 133
Mariano, Fabio, 18
Marieni, Giacomo, 160
Mariotti, Gianfranco, 75
Mariotti, Scevola, 7, 9, 10, 12, 14, 17, 18, 27
Marra, Gabriele, 35
Martufi, Roberta, 84
Marziale (Marcus Valerius Martialis), 8
Mascagni, Pietro, 11, 18
Masetti, Celestino, 107
Masi, Elio, 133
Masi, Luciana, 133
Massimiano, 15, 20
Matterozzi, Alessandro, 66
Mazzalupi, Matteo, 65
Mazzi, Maria Chiara, 20, 84
McGuire, Valerie, 125
Medici, Anna Maria, 29
Mei, Oscar, 139, 163
Menchero, Mauricio Sánchez, 125
Mennella, Giovanni, 11
Messinese, Leonardo, 61
Mezzolani, Valerio, 67

- Michetti, Gaetano, 88
Miethke, Jürgen, 29
Migliazza, Alessandro, 30
Milano, Andrea, 61
Momo, Giuseppe, 120
Monacchi, Roberto, 135
Monaldini, Sergio, 77
Monterroso Checa, Antonio, 143
Monti Perticari, Costanza, 15, 20, 21
Monti, Vincenzo, 12
Moranti, Maria, 21
Morelli Timpanaro, Maria Augusta, 18
Morelli, Emilia, 10
Moretti, Massimo, 65
Moroni, Enrico, 61
Morselli, Ercole Luigi, 10
Mosci, Gastone, 61
Musiani, Elena, 126
Musso, Fabio, 36
Nagy, Gregory, 45, 49
Narici, Ilaria, 73, 163
Nigosanti, Pietro, 107
Nizzo, Valentino, 20
Nolfi, Vincenzo, 107
Oddo, Muzio, 66
Oechslin, Werner, 143
Omero, 47
Onnis, Ramona, 126
Orazi, Stefano, 125
Orsi Giovanni, 66
Ortolani, Cristina, 88
Ortolani, Giuseppe, 160
Ottavia, 8
Paccagnini, Ermanno, 35
Paccapelo, Alessandro, 85
Palazhchenko, Pavel, 37
Paleari, Enrico, 30
Pallucchini, Chiara, 19, 85
Palma il Giovane, 66, 68-70
Palmerini, Pierantonio, 66
Pandolfi, Giovan Giacomo, 66
Pani, Diego, 126
Panieri, Tommaso, 95
Paoletti, Elena, 85
Paoli, Domenico, 7, 94, 95, 98, 102
Paoli, Feliciano, 4
Paolini, Brunella, 19, 20
Paolini, Maria Maddalena, 65
Paolucci, Riccardo, 107
Papetti, Enrica, 120
Parisi, Giorgio, 46
Parroni, Piergiorgio, 8, 12-14, 18-20
Pascucci, Italo, 8
Pascucci, Paolo, 36
Pasquali, Giorgio, 7, 26
Passeri, Giovan Battista, 7, 21, 67
Pastori, Franco, 28, 30, 36
Patregnani, Valeria, 105
Patrignani, Giovanna, 84
Patrignani, Washington, 147, 152, 154, 160
Pavan, Franco, 20
Pedoni, Lino, 87
Peerik, Willem, 10
Pellicciari, Igor, 29, 36
Pencarelli, Tonino, 36
Pepa, Maria Chiara, 85
Perazzoni, Anacleto, 133
Peregrina, Angélica, 126
Peri, Alessandra, 12, 19
Pericle, 47
Perniola, Mario, 19
Perosa Alessandro, 8
Perticari, Giulio, 7, 85
Pertini, Sandro, 35
Perugino, 66
Peruzzi, Marcella, 36
Peruzzini, Domenico, 66
Pescarolo, Alessandra, 126
Petrucci, Pietro, 21, 95, 98
Piero della Francesca, 70
Pinti, Paolo, 18
Pinto, Filippo, 87, 163
Pio IV, papa, 35
Piras, Giorgio, 18
Pirazzoli, Pietro, 135, 136
Pironti, Alberto, 74, 75
Pirzio Biroli Stefanelli, Lucia, 11
Pivato, Stefano, 4, 27, 28, 64, 84
Plazzotta, Carol, 65
Poli, Rodolfo, 154
Polidori, Paolo, 27, 29
Pompei, Paolo, 160

- Pontoriero, Ivano, 30
Powell, Charles, 37
Prete, Cecilia, 20
Pretelli, Sergio, 4
Preti, Gregorio, 66
Pruccoli, Enzo, 133, 134
Puente Pérez, Ginés, 125
Quacquarelli, Antonio, 18
Raffaelli, Renato, 18-20
Raffaello, 66, 85
Raimondi, Ezio, 45
Renzetti, Luigi, 25
Ricci, Canzio, 25, 35
Riccio, Raffaele, 84
Righini, Elisabetta, 36
Rinaldi, Roberta, 30
Ripanti, Graziano, 54, 61
Ripini, Giuseppe, 117, 118, 120, 121
Rivelli, Alessandro, 109
Rodrigues, Ana Maria, 125
Romano, Elisa, 143
Rondolini, Dino, 160
Rossi, Guido, 30
Rossini, Egidio, 102
Rossini, Gioachino, 11, 18, 73-77, 95
Rowland, Ingrid, 143
Sabbatini, Gianfranco, 89
Sanchirico, Simona, 20
Santi, Giovanni, 66
Sarti, Roland, 125
Savelli, Marco, 12
Savio, Adriano, 19, 21
Sberlati, Francesco, 85
Scaffai, Marco, 19
Scarano, Federico, 37
Scarton, Cesare, 76, 77
Schlie, Ulrich, 37
Schmidt, Victor M., 65
Scola, Ettore, 46
Scorcelletti, Giuseppina, 87
Scorza, Gian Galeazzo, 18
Scotti, Simone, 29
Segre, Cesare, 45
Selvelli, Cesare, 107
Sereni, Michele Alberto, 84
Serini, Silvia, 84
Serpieri, Alessandro, 85, 98
Serrai, Alfredo, 19
Settis, Salvatore, 141
Sharbaraz, generale persiano, 69
Silla, Cesare, 27
Simoncelli, Dante, 87
Smith, Roy, 125
Spadoni, Umberto, 160
Spallacci, Giulia, 85
Stefanini, Marcello, 75
Stocchi, Vilberto, 28
Storoni, Alberta, 155
Sulis, Gigliola, 126
Taboni, Pier Franco, 61
Tagliabracci, Michele, 105, 163
Tambini, Anna, 65
Tassinari, Gabriella, 18
Tasso, Torquato, 15, 20
Tenti, Marcello, 4
Teobaldelli, Desiree, 29
Terrin, Aldo Natale, 61
Tesini, Federica, 84
Theotokopoulos, Domenico, v. El Greco
Ticchi, Davide, 29
Timpanaro, Sebastiano, 9, 17, 18
Tingle, Elizabeth, 125
Tolstykh, Eugenia, 21
Tomani Amiani, Stefano, 107
Tomassoni, Valentina, 113, 164
Tombari, Fabio, 107
Tombini, Giuseppe, 133
Tommasoli, Anna Domenica, 133
Tonelli, Anna, 29, 35, 36
Tonelli, Guido, 46
Trasarti, Armando, 113, 120
Travaglini, Giuseppe, 36
Trevinyo-Rodríguez, Rosa Nelly, 125
Ugolini, Guido, 113, 118, 120
Uggioni, Riccardo Paolo, 3, 13, 19,
 79, 84, 85, 164
Vaccai, Giulio, 7, 170
Valadier, Giuseppe, 66
Valadier, Luigi, 66
Valchera, Valeria, 85
Valenti, Alessandro, 18
Valenti, Lorenzo, 136, 164

- Valentini, Marsiliano, 133
Vanni, Laura, 65
Vanzetti, Carlo, 95, 102
Vanzolini, Giuliano, 7
Varese, Claudio, 8, 17
Varlè, Gioacchino, 66
Varsori, Antonio, 37
Vattani, Umberto, 37
Vázquez Hoys, Ana, 125
Vecchi, Giuseppe, 10
Venanzoni, Ilaria, 20, 143
Venturati, Alberto, 85
Viganò, Elena, 36
Virgilio (Publius Vergilius Maro), 47
Viscolgiosi, Alessandro, 143
Viterbo, Ettore, 7
Vitruvio (Marcus Vitruvius Pollio),
139-142, 145
Volpe, Gianni, 105
Voltolini, Diego, 20
Wulfram, Hartmut, 143
Zaccarelli, Francesco, 84
Zacchilli, Dino, 145
Zaffini, Arianna, 21
Zafuri, Nicola, 66-68
Zanetti, Francesca, 36
Zedda, Alberto, 74, 75
Zerboglio, Adolfo, 25, 35
Zicàri, Italo, 7, 9, 10, 18
Zicàri, Marcello, 7-9
Zoellick, Robert, 37
Zucal, Silvano, 61
Zuccari, Alessandro, 65
Zuccari, Federico, 66

Finito di stampare
nel mese di agosto 2024
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

A un certo punto ci siamo chiesti quale avrebbe potuto essere il contributo della Società pesarese di studi storici all'anno di *Pesaro Capitale italiana della Cultura*; è nata così l'idea di mettere assieme i direttori delle riviste storico-umanistiche della provincia di Pesaro e Urbino. L'idea è parsa utile per conoscerci fra noi, anzitutto, e per avviare qualche confronto fra progetti e procedure; poi per farci conoscere dal grande pubblico. Mentre lavoravamo al convegno, c'è chi si è stupito per la ricchezza e la varietà delle testate prodotte in questo territorio: scorrendo gli atti, anche qualche lettore rimarrà sorpreso.

